

E POI È PRIMAVERA

ZOOTTICA

UNA CANZONE DA ORSI

OH, COME È BELLA PANAMA!

IO SONO UN LADRO DI BESTIAME FELICE

FORTE COME UN ORSO

IL BUCO

UNA SPLENDIDA NOTTE STELLATA

IO SONO SOLTANTO UN CANE

HILDA E IL TROLL

UN CANE E IL SUO BAMBINO

FARM BOY

LA SIGNORA CONIGLIO BIANCO

MIO PADRE IL GRANDE PIRATA

TUTT'ALTRO CHE TIPICO

L'ULTIMA ALBA DI GUERRA

MISS CHARITY

LA SCOPA DELLA VEDOVA

ANYA E IL SUO FANTASMA

SE IL DIAVOLO PORTA IL CAPPELLO

BALLATA

guarda gli spot su [rethinkenergy.eni.com](http://rethinkenergy.eni.com)



*Becha pro eni*

**diamo all'energia  
un'energia nuova**

Energia non è, l'energia diventa. l'energia si trasforma. l'energia è impegno nella ricerca, perché la ricerca stessa è energia. è energia quella che portiamo alle comunità che oggi non ce l'hanno, è supporto alla cultura, è immaginare un domani più sostenibile e lavorare perché lo diventi davvero. l'energia è in quello che facciamo, è nelle idee che abbiamo, noi che cerchiamo e produciamo energia in tutto il mondo, voi che con i vostri gesti quotidiani vi prendete cura dell'energia, energia che diventa, energia nuova.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme



eni  
eni.com

scelte di classe I MIGLIORI LIBRI PER RAGAZZI DEL 2013



**scelte di classe**  
I MIGLIORI LIBRI PER RAGAZZI DEL 2013

Il catalogo che avete fra le mani nasce da un progetto che ha portato alla selezione dei libri migliori pubblicati nel 2013 rivolti ai bambini e ragazzi dai 5 ai 13 anni.

Dalle schede dei libri ai progetti editoriali, dalle voci della critica ai percorsi tematici, dai commenti critici alle grandi domande che ciascuno dei libri porta in sé, **Scelte di classe** è uno strumento importante per chi desidera avvicinarsi al mondo dei libri per bambini e ragazzi e, al tempo stesso, uno strumento di lavoro per insegnanti, bibliotecari, genitori ed educatori.



Con il sostegno di



REGIONE  
LAZIO



ROMA  
CAPITALE

Promosso da

Centro  
per il libro  
e la lettura



### Comitato di selezione

Andrea Rauch  
GRAFICO

Membri (in ordine alfabetico)

Fabia Bettini TRIBÙ DEI LETTORI

Elisabetta Cremaschi DOCENTE DI PEDAGOGIA DELLA NARRAZIONE E BLOGGER DI GAVROCHE

Martino Negri DOCENTE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA

Giordana Piccinini HAMELIN ASSOCIAZIONE CULTURALE

Martina Pozzebon BIBLIOTECARIA DELLA BIBLIOTECA DI MONTEBELLUNA

Simone Sbarbati EDITOR-IN-CHIEF @FRIZZIFRIZZI

Nadia Terranova SCRITTRICE, PICCOLI MAESTRI

### Scelte di Classe

è un progetto della

**Tribù dei lettori**

Prodotta e organizzata da

Associazione Culturale PlayTown Roma

in collaborazione con Alice nella città

[www.tribudeilettori.it](http://www.tribudeilettori.it)

[segreteria@tribudeilettori.it](mailto:segreteria@tribudeilettori.it)



**I**n Italia si diventa lettori al compimento del sesto anno di età, quando, grazie alla scuola, un bambino è in grado di distinguere i vari grafemi e articularli in parole e frasi di senso compiuto. In realtà, l'affezione per il libro e la lettura inizia ben prima dell'apprendimento, nell'ambiente domestico e insieme ai genitori. Grazie alla lettura ad alta voce il bambino, fidandosi del suono rassicurante delle parole della propria mamma, inizia a fidarsi anche del libro e crescendo ritroverà nel libro quel piacere inconscio che lo ha accompagnato durante l'infanzia. L'importanza della lettura è un dato assodato e oggettivo, ma come scegliere un buon libro per i propri bambini? Tra il leggere e il saper leggere vi è uno scarto di significato importante e scegliere un libro per fanciulli è un "lavoro" impegnativo, che merita attenzione. **Scelte di Classe** rappresenta un faro nell'immenso mare editoriale, un punto d'informazioni per bibliotecari, insegnanti, educatori, attraverso il quale informarsi e formarsi alla lettura per ragazzi.

**Flavia Cristiano**

DIRETTORE DEL CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA



**I**l ruolo del presidente della giuria per **Scelte di Classe** non prevede il diritto di voto. Singolarmente, si penserà, se è vero che, in genere, l'opinione di qualsiasi presidente, pur se *inter pares*, tende a valer doppio in casi di pareggio dei voti.

In questo caso, invece, il presidente dovrebbe limitarsi a un generico compito di "indirizzo" delle scelte generali, oppure di *moral suasion*, senza però partecipare direttamente alla costituzione della lista. Un compito, come si capirà, comodo e scomodo perché, se da un lato gli eviterà il lavoro "sporco" della decisione e dell'assunzione di responsabilità, dall'altro gli impedirà di scegliere a tutto tondo e limiterà il suo compito quasi a quello di "osservatore esterno".

Osservatore esterno, però, in posizione privilegiata, al centro del dibattito (e anche un po' intimorito dalla mole di lavoro, di competenza e approfondimento che gli altri giurati, esperti tutti col sacrosanto "diritto di voto", hanno macinato nelle settimane e nei mesi di lettura ed esame).

Qualche considerazione è comunque d'obbligo e non intendiamo privarcene. Anzitutto, la soddisfazione di constatare come su 21 titoli proposti siano presenti ben sedici diversi editori (grandi, medi, piccoli, piccolissimi...) a testimoniare

la vitalità e i fermenti del settore. Ma anche, altra faccia della medaglia, la considerazione che dei predetti 21 titoli, solo tre sono quelli “italiani”, scritti cioè, e illustrati, da autori di questo paese.

Un ossimoro, quindi? Una cotta e una cruda? Un settore vivo che ha qualche (eufemismo!) difficoltà di proposta? Tutto questo, certo, ma anche la constatazione che, se di qualcosa sentiamo la mancanza, significa che quella cosa, purtroppo, esiste. Vale a dire, se scorrendo la lista ci vengono in mente i nomi di tantissimi autori e illustratori che mancano, significa che quegli autori e illustratori sono ormai ben presenti nel panorama editoriale e nella nostra memoria. Una considerazione che, in anni in cui la proposta italiana latitava quasi completamente e quasi mai raggiungeva standard di qualità elevati, non sarebbe certo stata formulata.

Poi, ultimo argomento ma certo non per significato, la piena maturità del linguaggio, grafico e letterario, delle proposte. I titoli presentati escludono il birignao infantileggiante, il bambinese andante e becero, lo sdolcinato e il dozzinale. Ovunque si cerca, e si trova, dignità di scrittura e di ricerca, onestà di rapporti, rispetto profondo per i piccoli, giovani e giovanissimi lettori. In tempi di difficoltà e di crisi, che si cerchi di uscirne per la via disagevole della qualità, senza cercare scorciatoie facili, non è certo fatto da poco.

Andrea Rauch

Se mi chiedessero di spiegare in poche parole cosa sono le **Scelte di Classe**, direi senza esitazioni: un progetto comune; l'insopprimibile voglia di lavorare insieme, in maniera inclusiva, plurale e aperta, è stata sempre un impegno costante che ci ha portato alla convinzione che fosse arrivato il momento di conquistare la forza necessaria, per allargare lo sguardo e aspirare a un percorso che non si esaurisca nella novità di un evento. L'entusiasmo e la generosità delle persone che da sempre hanno arricchito le pagine di questo catalogo, sono lì a dimostrare che di un progetto comune, libero e contendibile nelle idee, se ne sente sempre il bisogno. Il futuro delle **Scelte di Classe** e della Tribù dei Lettori si gioca sulla capacità di questa speranza, di prevalere sulle tendenze allo sfrangiamento del tessuto culturale e del senso di comunità di chi lavora nel mondo dell'infanzia. Non solo dunque, le singole personalità ma le forze migliori per progettare qualcosa di unitario, capace di accorpare le esperienze più felici presenti sul territorio, mettendole, per competenza, l'una in contatto con l'altra; provando a immaginare un cammino che metta al centro il coraggio d'investire, tutti insieme, su un progetto per un pubblico che non c'è. Come ricordava Martin Scorsese sulla "New York Review of Books" dell'agosto scorso: "i giovani devono capire che non tutte le immagini sono fatte per essere consumate come un dolce e poi dimenticate". E che bisogna insegnare a distinguere "quelle che hanno qualcosa da dire al cuore e all'intelligenza da quelle che si limitano a voler vendere qualcosa".

Le radici di questo nuovo inizio sono qui: nella voglia di concentrarsi sull'esigenza del nuovo lettore, non per assecondare il gusto corrente ma per determinarne la formazione e trasmettere gli strumenti che servono per capire quello che sta leggendo, vedendo o sentendo. Aiutarlo a orientarsi in un mondo dove si fa fatica a distinguere — per usare le parole di Scorsese — tra chi vuole solo vendere qualcosa e chi vuole parlare alla nostra intelligenza. Tra marketing e cultura, tra superficialità e necessità. Per aiutare, non solo i nostri ragazzi ad affinare meglio i propri strumenti, per esprimere un'opinione personale motivata e pertinente, cioè essere più attenti, più informati e — perché no — più esigenti.

Tribù dei lettori



La cosa bella di **Scelte di Classe**, forse la più bella, è che alla fine di tutto il lavoro, tutto il lavoro di selezione e analisi dei testi, tutto il lavoro di redazione del volume qui presente, ci sono loro: i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, che leggeranno, guarderanno, voteranno i libri che saranno piaciuti di più. Sono loro la vera giuria di **Scelte di Classe**, loro che metteranno a dura prova i testi che i bibliotecari, gli educatori, gli scrittori, gli esperti hanno scelto per questa edizione, come per le altre precedenti.

È con questo sguardo lungo, rivolto agli ultimi e primi destinatari del progetto, che il comitato di **Scelte di Classe** lavora per mesi, andando a spulciare i cataloghi dei grandi, dei medi e dei piccoli editori alla ricerca delle opere più meritevoli, andando spesso a scoprire nuove realtà editoriali ancora sconosciute ai più, magari incentivando le stesse a pubblicare libri sempre migliori, dando una direzione. È innegabile, infatti, che **Scelte di Classe** si sia sempre proposto con una linea e con un intento ben precisi: selezionare ogni anno le migliori letture per bambini e ragazzi. Fornire ai giovani lettori di oggi l'esperienza di un libro bello, anzi bellissimo, di più, imperdibile, memorabile. Da leggere assolutamente, da ricordare per sempre. Ecco, lo sguardo rivolto ai lettori non può che essere quello lungo di chi vuole trovare quei libri che, pubblicati oggi, sono potenzialmente destinati a durare, a restare per sempre come nuovi classici di domani, ad affiancare i classici che qui vengono recuperati nella sezione degli omaggi, a contribuire a svecchiare le raccolte di libri proposte da bibliotecari e insegnanti.

È uno sguardo lungo ed è uno sguardo lento, che vuole fermare le opere più meritorie di una produzione editoriale velocissima, a tamburo battente sulla frenetica confezione di novità sempre più nuove. Vuole fermarle e fermarsi a leggerle, guardarle, rileggerle. **Scelte di Classe** vuole essere uno strumento per passare del tempo con i libri, per smontarli e vedere cosa c'è dentro, e poi sotto e poi su ogni lato. È un esercizio non facile, quello di stare con i libri senza correre subito da altre parti; è un esercizio di cui abbiamo forse perso l'abitudine e che può, e deve, essere forzato, in un primo momento. E tuttavia, è il solo che valga. È solo attraverso il lavoro diretto sui libri, attraverso le domande che i libri pongono, attraverso i prolungamenti che i libri suggeriscono, che si può approfondire la confidenza con essi, e che si può realizzare una pedagogia della lettura veramente efficace, incisiva, potente.

Hamelin Associazione Culturale



**I**l mestiere dell'editore di albi illustrati è spesso ricollegabile a quello di un alchimista che unisce immagini e parole. L'esperienza di Babalibri racconta una modalità di lavoro diversa e altrettanto importante. Nata nel 1999 nell'ambito di un progetto di coedizione con la casa editrice francese École des Loisirs, il mestiere di Babalibri è quello di scegliere l'eccellenza fra libri già esistenti. I libri non sono prodotti all'interno della casa editrice ma selezionati fra i progetti editoriali che arrivano dalla Francia. È la lunga esperienza di animazione e promozione di libri che porta l'editore a costruire un catalogo attento ai piccoli e piccolissimi (da zero a otto anni) e che lascia traccia nel continuo lavoro di collaborazione fra Babalibri e gli attori della promozione del libro per ragazzi, insegnanti, bibliotecari e genitori. La ricchezza delle scelte si riflette in un patrimonio storico di grandi classici della letteratura illustrata, come Maurice Sendak, Leo Lionni, Arnold Lobel, Iela Mari, Mario Ramos e Claude Ponti, affiancato da opere di autori più giovani. La sintesi della filosofia Babalibri è nelle parole dell'editrice Francesca Archinto, "vorrei che il libro per bambini venisse considerato alla stessa stregua del giocattolo: una presenza irrinunciabile nella realtà infantile."



**U**n catalogo ricco di fumetti per bambini e ragazzi e il bulldog francese, il marchio canino, sono i tratti distintivi della casa editrice Bao Publishing. Nata nel 2010, si è subito distinta per un'idea editoriale chiara, che ripropone il fumetto per ragazzi e bambini nella sua forma più classica e accessibile con una predilezione per il fumetto europeo e americano. Tra le proposte, possiamo trovare una grande quantità di novità e progetti editoriali firmati da grandi maestri come David B., Emile Bravo, Neil Gaiman, Dave McKean, Alan Moore e Jeff Smith; nonché iniziative di vario genere, premi rivolti al pubblico e alle librerie, e infine una sorta di "diario di bordo" con tutti i progetti della casa editrice. Grande attenzione è data anche ai fumettisti italiani, di nicchia e non. In particolare, Makkox e Zerocalcare hanno avuto un ottimo riscontro, anche commerciale, tra il pubblico. In un panorama ancora molto povero di fumetto per bambini (a differenza di paesi come la Francia o il Belgio), la varietà delle scelte, la cura dell'oggetto-libro e la qualità degli autori e disegnatori fanno di Bao Publishing una realtà sicuramente fuori dal comune e ormai consolidata.



“Pubblichiamo i libri che vorremmo leggere se fossimo bambini o adolescenti. Pensiamo che i ragazzi e le ragazze siano una meravigliosa, unica, enorme risorsa. Conoscerli non è facile, educarli è difficile ma un buon libro di sicuro aiuta. L'importante è che dentro ci sia almeno una passione.” Con queste parole Beisler si presenta dimostrando una grande attenzione all'infanzia, che si riflette anche nella divisione in collane del catalogo. Ci sono i *Libri pingüino*, che parlano di bambini e animali avventurosi; *Il serpente a sonagli*, per ragazzi appassionati, pronti a comprendere e partecipare alla realtà in cui vivono ogni giorno, con i romanzi di Jutta Richter, Andreas Steinhöfel, Sarah Weeks; *Pescespada*, libri per tutti nella grande tradizione linguistica fondata sui giochi di parole, sillogismi, aforismi, racconti brevi e scherzi narrativi; infine *Libri sciolti* ovvero romanzi senza collana, perle rare che capitano ogni tanto come *La pestifera Susanna*.



Nata nel 1999 da una costola della casa madre, una delle più grandi case editrici italiane, la collana Feltrinelli Kids raccoglie oggi decine e decine di libri dedicati a bambini e ragazzi. Accanto a libri di saggistica divulgativa, quali *Cosa fanno le nuvole* di Paolo Sottocorona o *In viaggio per l'universo* di Stefano Sandrelli, che vogliono rendere accessibili i grandi saperi, negli ultimi anni la collana ha dedicato sempre più spazio alla narrativa di generi diversi e spesso di buon livello. Sebbene le copertine lucide dai colori sgargianti dimostrino una minore attenzione per la qualità estetica dell'oggetto-libro rispetto alle piccole case editrici, a livello di contenuti il catalogo si è via via arricchito di autori importanti, per quanto perlopiù stranieri, come Paul Dowsell, Guus Kuijer, Meg Rosoff, Annika Thor.

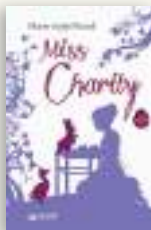




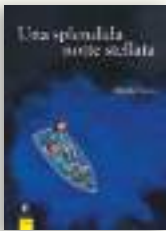
**S**pecializzata nella pubblicazione d'arte e di libri per ragazzi, la Franco Cosimo Panini nasce a Modena nel 1989 e prende il nome dalla celebra azienda di figurine creata da Franco Cosimo Panini, insieme ai fratelli. Il logo scelto per la casa editrice è ispirato alla marca tipografica di Domenico Rocciolo, primo stampatore modenese, e rivela la grande passione di Franco Cosimo per i libri antichi e lo stretto legame con la sua città.

Molto attiva nel settore dei libri per ragazzi, vede un catalogo ricco di titoli e collane, nei quali spiccano i pop-up, l'acclamata linea *Zerotre* e soprattutto le intramontabili storie di Pimpa, il memorabile personaggio creato da Altan.

Dopo la morte di Franco Cosimo Panini, avvenuta nel 2007, la guida della casa editrice è passata alla figlia Laura Panini.



**S**torica casa editrice con alle spalle una attiva tradizione culturale, nasce in un momento fondamentale della storia italiana, il Risorgimento. Indubbio il valore educativo che in quegli anni ha dimostrato per diffondere la lettura e il sapere in un paese alla ricerca della propria identità. Da Collodi fino alla rivista "La vita scolastica", Giunti si è sempre impegnata nel mondo dell'infanzia e della scuola e negli ultimi anni ha apportato importanti modifiche al suo catalogo, un po' per tenersi al passo con i tempi ma anche per affrontare temi e autori importanti. Le collane *Graffi* (i libri che lasciano il segno), *Gru* e *Extra* si sono avvalse di titoli firmati da alcuni dei più importanti autori per ragazzi del panorama nazionale e internazionale. A tal proposito, non si possono non segnalare Marie-Aude Murail e Angela Nanetti, delle quali Giunti ha pubblicato, e continua a pubblicare, l'intera opera. Nell'ultimo periodo, però, accanto a titoli di spessore come *Miss Charity* di Murail o *Il figlio* di Lowry, sono comparsi prodotti dalle copertine appariscenti, decisamente ammiccanti e rivolti al mercato, come *La Banda delle Ragazze* di Zannoner.



**F**ondata a Torino nel 1983 dal Gruppo Abele e legata all'associazione di Luigi Ciotti, la casa editrice ottiene nel 2002 l'importante riconoscimento del Premio della Cultura da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Con oltre 250 titoli in catalogo e una programmazione che prevede più di trenta novità ogni anno, le edizioni Gruppo Abele hanno voluto puntare sui temi della tutela dei diritti umani, del disagio, dell'educazione alla pace, dell'ambiente, delle politiche sociali, della lotta alla criminalità proponendo linguaggi diversi che spaziano dai saggi alle testimonianze, dalle immagini fotografiche ai giochi di ruolo, dalla narrativa per ragazzi ai testi universitari.

Nel 2010, concluso un primo ciclo di attività durato vent'anni, le edizioni Gruppo Abele hanno dato l'avvio a una nuova fase organizzativa ed editoriale, consapevoli che "il sociale, la legalità, i diritti, l'uguaglianza hanno bisogno di voci. Di voci che ridiano un senso a una realtà spesso taciuta o deformata." Il nuovo progetto editoriale si sviluppa attraverso 5 collane: *le Staffette* e *i Ricci*, dedicate ai saggi; *i Bulbi* e *i Bulbi dei Piccoli*, dedicati alla narrativa; e tre riviste quali "Animazione sociale", "Narcomafie" e "Antigone".

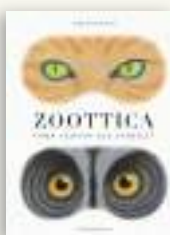


**N**ata nel 1993 a Milano, dal 1999 la casa editrice Il Castoro si apre al settore bambini e ragazzi, arricchendosi di anno in anno di titoli di grande interesse.

Il progetto editoriale, sempre molto attento alla produzione di qualità in ambito internazionale, spazia dall'illustrato per i più piccoli al libro d'arte, fino ad arrivare a titoli di narrativa per ragazzi più grandi. La qualità dei libri le viene riconosciuta sia dal pubblico di giovani lettori, che fanno di alcuni romanzi dei veri e propri bestseller (come per *Diario di una schiappa* di Jeff Kinney, autentico caso editoriale), sia dalla critica, che le ha spesso conferito premi significativi. Il catalogo si distingue per un'accurata ricerca iconografica (tra gli altri, compaiono Pittau e Gervais, Houdart, Alemagna, Negrin, Riddell), per il carattere innovativo delle opere (si vedano *365 pinguini* di Fromental e Jolivet, e *Il libro rosso* di Lehman), per l'inconsueto approccio alla didattica dell'arte (*L'arte a soquadro*), ma anche e soprattutto per uno humour e un'ironia mai banali che segnano gran parte della produzione (dall'albo illustrato *Il ciuccio di Nina* di Barcellona e Naumann-Villemin, fino a *Il mio mondo a testa in giù* di Friot).

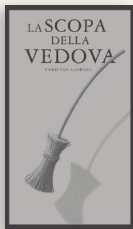


**L**a casa editrice spagnola Kalandraka è nata il 2 aprile del 1998, nella città di Pontevedra nell'estremo nord-ovest della penisola Iberica. In alcuni dialetti spagnoli Kalandraka è un aggettivo che qualifica una persona che parla tanto, ma è anche il nome di un gruppo teatrale che, prima di avvicinarsi all'editoria, si è occupato di animazione e rappresentazione per bambini. Lo scopo iniziale della casa editrice era pubblicare degli albi illustrati per ragazzi in Gallego, che non esistevano all'epoca della nascita dell'editore. Con la collana *Libri per sognare* vengono pubblicati i libri anche in castigliano e si è cominciato a distribuire il catalogo per tutto il territorio spagnolo. Nel 2008, dopo dieci anni di esperienza spagnola, un gruppo di distribuzione nazionale ha aperto una sede anche in Italia e dato l'avvio a un catalogo, nel quale è riservato grande spazio alle fiabe della tradizione interpretate da giovani autori e illustratori. Nell'ultimo anno Kalandraka si è imposta anche per la riscoperta e ripubblicazione di grandi classici dell'albo ormai da tempo scomparsi dalle librerie, come i lavori di Anthony Browne, Janosch e Arnold Lobel.

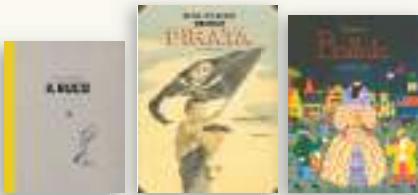


**N**ata a Milano nel 2002, L'Ippocampo Edizioni si è da sempre occupata di albi illustrati, con un occhio particolare rivolto a realtà internazionali molto particolari come Tara Books, casa editrice indiana formata da un collettivo di scrittori, designer e artisti, molto attenta alla riscoperta di culture, alle immagini e alla realizzazione artigianale del libro. Sempre intenta a presentare la realtà del linguaggio visivo nel suo complesso (con pubblicazioni di arte, design e fotografia) e a valorizzare la commistione dei linguaggi soprattutto in campo divulgativo, da qualche anno L'Ippocampo si dedica con discreto successo alla pubblicazione di libri per bambini, ragazzi e young adult. A titoli decisamente commerciali, come le autobiografie di idoli della musica pop (Justin Bieber e One Direction), affianca alfabetieri, *imagiers* di terre, animali e vulcani, inventari illustrati, atlanti, albi e romanzi di qualità, come *Il Segreto d'Orbae* di François Place, illustratore e scrittore francese.





“Logos non fa libri per bambini, non fa libri nemmeno per adulti, solo libri illustrati. L’unico criterio di selezione è quel gusto che resta in bocca dopo aver letto, sia esso triste o truce, o buffo o divertente, con una particolare attenzione alle illustrazioni perché ci piacciono, e alla carta, perché siamo tattili quando il *budget* lo permette.” Se una parola può definire il lavoro di Logos, questa è illustrati. Nel catalogo non ci sono divisioni per età, ma un contenitore, *Illustrati* appunto, che riunisce libri con le figure e fumetti, grandi maestri come Edward Gorey e Lorenzo Mattotti, illustratori del calibro di Isol, Emmanuelle Houdart, Ana Juan ma anche giovani esordienti, prediligendo atmosfere dark e nere. “Illustrati” è anche il nome della rivista free press che Logos propone per informare i suoi lettori, e per riunire una comunità di illustratori attorno al mondo dei libri con le figure. L’attenzione ai nuovi talenti e agli illustratori, considerati nella loro specificità di autori e artisti, è testimoniata dalla collana *Umore vitreo*, monografie per immagini dedicate a un artista.



Cercare sempre una corrispondenza fra forma e contenuto. È uno dei punti saldi da cui parte l’attività di orecchio acerbo, casa editrice fondata nel 2001 da Fausta Orecchio e Simone Tonucci e nata sulla precedente esperienza dell’omonimo studio grafico. L’albo illustrato è terreno fertile per questo tipo di sperimentazione, che si connota nei libri dell’editore con l’attenzione all’oggetto-libro, lo sviluppo dei formati, le tipologie di rilegatura, la grafica e l’impaginazione di testo e immagine, ma anche con un lavoro continuo sulla scelta degli illustratori. Il lettore a cui questi libri sono destinati non si trova nelle statistiche del mercato: “libri per ragazzi che non recano danno agli adulti/libri per adulti che non recano danno ai ragazzi”, libri che scivolano sulle fasce d’età. Proprio qui risiede l’interesse dell’operazione che orecchio porta avanti: costruire un immaginario ponte che non abbia limiti, che sappia allo stesso tempo affrontare tematiche di forte urgenza sociale e fiabe antiche, proporre un segno contemporaneo e riscoprire la contemporaneità nei classici, da Poe a Stevenson, da Newell a Stoddard. La casa editrice si è aperta anche al fumetto per bambini, con autori del calibro di Lorenzo Mattotti, Art Spiegelman e Jeff Smith.



**A**ltro storico colosso dell'editoria italiana, Rizzoli ha prima ereditato il catalogo bambini e ragazzi che fu già Bompiani e Fabbri e ha successivamente scelto di rinnovarsi. Lo svecchiamento era partito dalla creazione di due ampi e flessibili contenitori, con i quali Rizzoli aveva scelto di puntare sui romanzi per giovani adulti: *Oltre e 24/7*. Entrambi i contenitori, variegati e multiformi, sono stati sospesi e sostituiti dalla più eterogenea collana *Narrativa ragazzi*, che si trova a comprendere titoli per adolescenti e titoli per giovani adulti, titoli davvero interessanti e forti, come quelli di Aidan Chambers e John Green, e titoli più ammiccanti. Di indubbio rilievo, come sempre, il settore tascabili, impreziositi dai commenti in apertura o chiusura di Faeti, con una bella selezione di classici e l'eccellente catalogo della Bur Ragazzi, con una grafica fresca e piacevolissima. Resta da capire quale orientamento editoriale sarà preso dopo la partenza di Beatrice Masini, un vero e proprio pilastro dell'editoria per ragazzi italiana. L'augurio è di continuare a trovare le proposte di alto livello alle quali, nel tempo, Rizzoli ci ha abituato.



**F**ondata nel 1896 a Firenze, è tra le più antiche case editrici italiane tuttora in attività. A 150 anni dalla sua fondazione, la storica casa editrice della *Biblioteca dei miei ragazzi* e de *Gl'Istrici*, dopo il boom di *Harry Potter* e il successivo ingresso nel Gruppo GeMS, sembra aver dimenticato la sua vocazione di ricerca più spregiudicata e innovativa che, per più di vent'anni, ha dato forma a *Gl'Istrici* e ha fatto conoscere al pubblico italiano autori come Roald Dahl, Silvana De Mari, Anne Fine, Silvana Gandolfi, Astrid Lindgren e Daniel Pennac. Eccezion fatta per poche novità assolute, non tutte di altissimo livello, la linea di Salani pare essersi concentrata, negli ultimi anni, principalmente su tre progetti editoriali: la pubblicazione dei grandi e affermati autori del suo catalogo, come Almond e Ibbotson; la continua ristampa dei suoi classici, come Ende e Lindgren; e il recupero di titoli memorabili, libri fuori catalogo da un'eternità ormai e considerati definitivamente perduti, che hanno ancora molto da dire, malgrado la distanza che li separa dagli esordi. Nell'attesa di poter celebrare una rinnovata audacia di ricerca della storica casa editrice, ci si consola con le ristampe.



**T**opipittori è una casa editrice specializzata in libri illustrati per bambini e ragazzi. Viene fondata nel 2004, a Milano, da Giovanna Zoboli e Paolo Canton. Fin dalle prime uscite, il catalogo si contraddistingue per un'attenzione particolare rivolta al progetto editoriale nel suo insieme, dall'ideazione alla fase di stampa, grazie anche a una comprovata esperienza nel ramo. Giovanna Zoboli è, infatti, autrice e poetessa, mentre Paolo Canton cresce in una famiglia di stampatori d'eccellenza. Molti titoli sono opere prime di giovani illustratori o autori che si muovono non solo nel campo dell'editoria per ragazzi, ma anche in quello della comunicazione, della poesia, della grafica, del design, dell'architettura. Altre volte è il lavoro di illustratori consolidati, di fama internazionale, a confermare la validità della linea editoriale dei Topipittori, che oltre ad avvalersi delle cinque collane dedicate agli illustrati e de *Gli anni in tasca*, può contare anche su due nuovi contenitori: *Gli anni in tasca graphic*, narrazioni autobiografiche d'autore a fumetti; e *Pippo*, una Piccola Pinacoteca Portatile per giocare con l'arte. Di grande qualità e ricchezza, il blog ([topipittori.blogspot.com](http://topipittori.blogspot.com)), divenuto ormai un punto di riferimento.



**L**a casa editrice Uovonero nasce nel 2010 con l'intento di offrire a tutti il diritto e il piacere della lettura. “Molte persone, a causa di difficoltà di vario genere, restano escluse dalla possibilità di godere dei libri: sono le persone affette da autismo, da dislessia, da ritardo cognitivo, da varie forme di disturbi dell'apprendimento.” È così che Uovonero ha deciso di puntare sulla diversità come tema e come risorsa. Le pubblicazioni spaziano da saggi e testimonianze per adulti a favole, libri-gioco e romanzi per bambini e ragazzi. Le collane sono quattro: *i Pesci Parlanti*, classici per l'infanzia realizzati attraverso l'uso di tecniche di comunicazione aumentativa; *i Geodi*, albi illustrati e libri di narrativa per comprendere i mondi della diversità; *i Raggi*, che uniscono contenuti scientifici al racconto di esperienze dirette; e la collana *Altrimenti*, che propone giochi attraverso i quali guidare i bambini nella socializzazione e nell'apprendimento. L'attenzione per la diversità ha portato Uovonero a ottenere diversi riconoscimenti: i *Pesci parlanti* sono stati selezionati da Ibbotson fra i 60 migliori libri del mondo per la disabilità; e nel 2012 *Il mistero del London Eye* di Siobhan Dowd ha vinto il Premio Andersen.







7  
5-7 anni

6

5

4

3

2

1

0

**L A T R A M A**

**U**n bambino esce di casa a passo spedito, lo segue il suo cane. Sembra preso da pensieri importanti, ma non dimentica una gentilezza: dare un passaggio alla sua amica tartaruga. La tiene tra le mani mentre si allontana, dove va? All'aperto, nei campi, vicino a un grande albero. Assieme a lui ci sono sempre il cane, la tartaruga, il coniglio, gli uccellini. Osservano il paesaggio, perché? Ora c'è solo il marrone dell'inverno e il fumo dal comignolo duetta con le nubi bianche del cielo. Ma è solo l'inizio, perché in un carretto rosso compaiono i semi. Il bambino scava e semina, aspetta la pioggia, esplora campi imbevuti d'acqua, aspetta. Nell'attesa si preoccupa e immagina uccellini satolli che beccano semi di ogni qualità, orsi maldestri e ingombranti che invadono le sue coltivazioni.

Le settimane passano e il bambino, sempre con i suoi amici, ascolta quel mormorio verde che si può sentire solo se chiudi gli occhi e appoggi l'orecchio a terra. Poi sistema i giochi per la primavera che arriva. Il cane pisola al sole.

E poi... un giorno esce di casa, e il marrone non c'è più, c'è il verde, il verde dappertutto!  
È primavera!





DAI 5 AI 7 ANNI



E il marrone,  
sempre marrone,  
ha un mormorio verde  
che puoi sentire  
solo se chiudi gli occhi  
e appoggi l'orecchio a terra.»







**U**n libro metafisico che parla di terra, di semi, di crescita. La vita è fragile, esposta a pericoli, ma è capace di farsi strada, di spingere, spuntare, e finalmente crescere, fuori dalla terra, dispiegando steli e foglie e fiori... in primavera.

È fuori di casa, all'aria aperta, che il protagonista trascorre gran parte delle sue giornate. Sa sempre che cosa fare, dove andare, con chi stare. Lo seguiamo mentre si organizza in grande autonomia, mentre dimostra continuamente di essere all'altezza di tutto ciò che accade, è consapevole che si sta impegnando in qualcosa di importante. Osserva il paesaggio, riflette, ha tanto tempo per sé, anche tanto spazio. Il suo sguardo corre lontano sul dorso di campi e colline. I suoi amici sono quelli che ogni bambino sognerebbe come compagni di giochi. I suoi giochi sono un carretto, una paletta, una lente d'ingrandimento, della terra, dei semi, una ruota appesa a un ramo.

Un impegno costante, una crescita costante. C'è un momento però in cui arrivano le preoccupazioni. Allora le illustrazioni disegnano le apprensioni del bambino e mentre gli batte forte il cuore noi vediamo come lui si figura gli uccellini divoratori di semi – a testa china a beccare, appisolati e satolli o forniti di bavaglino rosso – e gli orsi, goffi e inconsapevoli, che rischiano di rovinare tutto. Un mondo immaginario e pieno di senso.

Sul cartello che compare più volte nelle immagini, sul cartello divelto che ora l'orso usa per grattarsi, c'è la frase chiave del racconto intero: "Per favore, non calpestare: ci sono dei semi che ce la stanno mettendo tutta". I bambini sono come i semi e ce la mettono tutta. C'è un mormorio verde del marrone che va ascoltato a occhi chiusi, con l'orecchio appoggiato a terra. Ci vuole delicatezza, cura e attenzione. La crescita è inarrestabile e settimana dopo settimana, arriva la primavera.



**1. La casetta rossa:** Il racconto si svolge all'aperto, ma in casa il bambino cosa fa? Cosa vede dalle finestre? Cosa c'è dall'altra parte della collina? Potresti disegnare quel paesaggio? Dove dormono il cane e la tartaruga? Quali giochi ha vicino al letto e dove legge il suo libro preferito?

Immagina di continuare la storia: se andassi a trovarlo per giocare, di che cosa parlereste? Cosa mangereste insieme a merenda?

**2. La lente d'ingrandimento:** Il protagonista è un appassionato osservatore della natura, lo sguardo lontano all'orizzonte per ammirare il paesaggio, la lente d'ingrandimento per non perdere nessuna piccola meraviglia, l'udito, il tatto per sentire la terra, come gli indiani, con orecchie e mani appoggiate al suolo. Ti capita mai di fare queste cose?

Ammirare un paesaggio, in silenzio; ascoltare il mormorio della terra, in silenzio; cercare piccole meraviglie, in silenzio. Senti quanti suoni ci sono in questo silenzio? Vedi quanti colori e quante forme si offrono al tuo sguardo e ai tuoi pensieri? Hai mai provato a scrivere una poesia?

**3. Giochi in autonomia:** Il bambino della storia fa un sacco di cose, in piena autonomia. Esce di casa, attraversa i campi, gioca piuttosto lontano: la sua mamma probabilmente può vederlo dalla finestra. Ti capita di trovarti in situazioni simili? Sai dire perché è importante fare le cose da soli?

**4. Cura e attesa:** Sapresti fare un gioco che necessita di cura e attesa? Il bambino semina, e aspetta, settimana dopo settimana, si preoccupa per i suoi semi. Hai mai seminato qualcosa e aspettato l'arrivo del verde? Hai mai temuto per l'incolumità dei germogli? Quali aiutanti vorresti attorno a te?

- Philip C. Stead, **Orso ha una storia da raccontare**, Babalibri, 2013
- Philip C. Stead, **Il raffreddore di Amos Perbacco**, Babalibri, 2011

## DELLE STESSA AUTRICI

- Julie Fogliano, Erin E. Stead, **If You Want to See a Whale**, Roaring Brook Press, 2013

- **Altre storie di semi, animali e lenti d'ingrandimento:**

Jean Giono, Joëlle Jolivet,  
*L'uomo che piantava gli alberi*,  
Salani, 2010

Claude Nuridsany, Marie Pérennou,  
*Microcosmos. Il popolo dell'erba*,  
Francia, Svizzera, Italia, 1996

Francesco Pittau,  
Bernadette Gervais,  
*Primavera, estate, autunno,  
inverno*, Topipittori, 2011

- **Altre storie di autonomia:**

William Wondriska, *Tutto da me*,  
Corraini, 2010

## DICONO DI QUESTO LIBRO

di Kristi Elle Jemtegaard | "The Washington Post", 13 marzo 2012

**C**hiunque abbia mai vissuto nel New England sa che la primavera nasce umilmente nel fango. "All'inizio c'è solo il marrone, marrone dappertutto." Così inizia il lento misurare dei gradi infinitesimali con i quali arriva la tanto attesa stagione. Dopo la semina e la pioggia, "è ancora tutto marrone, ma è un marrone che promette bene, un marrone pieno di possibilità". Mentre il testo, nel suo insieme, si compone di una serie di delicate osservazioni e riflessioni, la storia si dispiega lungo illustrazioni attentamente cadenzate, che mostrano un bambino assorto negli intimi dettagli del portare un giardino alla vita. Accompagnato da un gruppo di compagni mai nominati, – una piccola tartaruga verde con un cappello rosso, un cane dalle orecchie a penzolini, un piccolo coniglio marrone – il giovane giardiniere semina e coltiva e si preoccupa e aspetta fino a che, finalmente, si percepisce "un mormorio verde che puoi sentire se solo chiudi gli occhi e appoggi l'orecchio a terra". Erin Stead comprende la forza del colore sapientemente applicato e ne usa di frequente piccole quantità, spesso di rosso, per richiamare lo sguardo del lettore sul panorama di ogni doppia pagina. E anche se questo è un mondo dove non ci sono adulti, Stead rappresenta una grande, solida casetta rossa appollaiata sulla collina, metafora dello sguardo vigile di un genitore affettuoso. Come i semi germogliano in piante, così queste semplici parole crescono di scena in scena, ciascuna accuratamente descritta, fino a completare un racconto pieno della gioia dell'essere vivi.





# Zoottica

## Come vedono gli animali?

### L A T R A M A

---

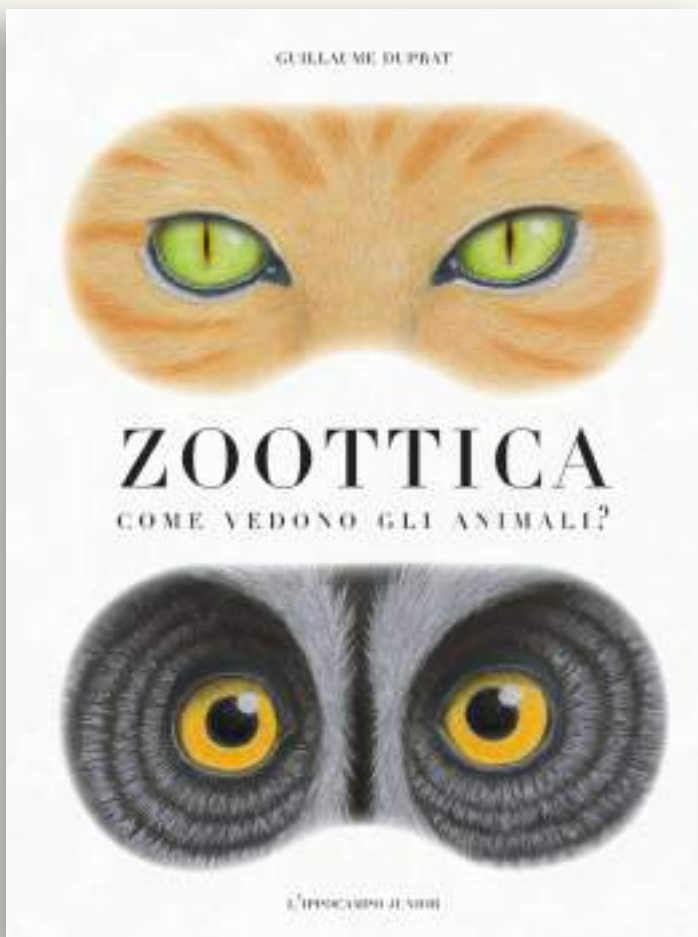
**Z**oottica è un libro di divulgazione scientifica incentrato sull'esplorazione della vista degli animali, un tema tanto affascinante quanto, per molti aspetti, ancora enigmatico: quello proposto da Guillaume Duprat è dunque un viaggio intrigante, sospeso tra scienza e immaginazione.

L'idea sulla quale il libro si fonda è quella di consentire al lettore di fare l'esperienza della visione di uno stesso paesaggio, l'interno di uno zoo, colto attraverso lo sguardo di venti animali diversi appartenenti alle classi dei mammiferi e degli uccelli, dei rettili e degli anfibi, dei gasteropodi e degli insetti, nonché al *phylum* degli anellidi.

Ogni esempio di visione è accompagnato da brevi testi che ne illustrano caratteristiche e specificità, ragioni e conseguenze, in una prospettiva di tipo etologico, senza trascurare dettagli curiosi o stupefacenti che rendono il viaggio ancora più avvincente.







DAI 5 AI 7 ANNI



L'occhio degli insetti è un occhio "composto" poiché è ricoperto da innumerevoli faccette, dette ommatidi. Ogni ommatidio percepisce soltanto una piccola parte del mondo circostante. In seguito le immagini raccolte da tutti gli ommatidi si uniranno per ricomporre l'intero campo visivo, proprio come in un mosaico. Più ommatidi avrà l'occhio composto, più la sua vista risulterà precisa: quello di una formica ne conta meno di cento, quello di una libellula ben 30.000!»







### 1. Come vedono gli animali?

*Zoottica*, come illustra assai chiaramente già il suo sottotitolo, nasce da una domanda precisa, sebbene ampia: come vedono gli animali? Una domanda che genera risposte molteplici, perché il lombrico e l'aquila reale, la lumaca e l'uomo, attraverso i rispettivi organi di senso e la diversa struttura cerebrale, costruiscono di uno stesso oggetto o scena rappresentazioni assai differenti; è una domanda che genera però anche altre domande, altre curiosità, perché a essere censito qui è un numero limitatissimo di animali ritenuti, a diverso titolo, esemplari: come vede un granchio? E una tigre? Oppure, scivolando nel campo delle pure ipotesi fantastiche: come vedrà un drago? E un kraken? E il maestro Yoda?

### 2. La percezione del mondo:

La vista, per gli uomini e più in generale per i primati, svolge un ruolo fondamentale, mentre per molti animali è secondaria rispetto ad altri sensi, come l'olfatto oppure l'udito, o ad altre strategie di interpretazione e rappresentazione del mondo come quella usata dai pipistrelli, che emettono ultrasuoni e dall'eco che ne percepiscono immaginano lo spazio che li circonda. Com'è allora davvero il mondo in cui viviamo? E quanto sfugge, delle sue qualità e caratteristiche, alla nostra limitata capacità di comprensione e rappresentazione? Cosa ti piacerebbe essere in grado di percepire? E perché?





- **Il libro delle terre immaginate**, L'Ippocampo, 2009
- Leila Haddad, **Zodiaco. Una storia del cielo**, L'Ippocampo, 2009

- **Raccontare la scienza:**  
Peter Sís, *Messaggero delle stelle. Galileo Galilei*, Rizzoli, 2009
- **Per ragionare sulle forme dello sguardo:**  
Istvan Banyai, *Zoom*, Il Castoro, 2003  
Istvan Banyai, *Dall'altra parte*, Il Castoro, 2006  
Alain Le Saux, Grégoire Solotareff, *Piccolo museo*, Babalibri, 2000
- **Tra scienza e immaginazione:**  
Javier Sàez Castàn, Miguel Murugarren, *Bestiario universale del professor Revillod. Mirabolante almanacco della fauna mondiale*, Logos, 2010  
Sébastien Perez, Benjamin Lacombe, *L'erbario delle fate*, Rizzoli, 2012



## COMMENTO

**Z**oottica è un libro sorprendente, configurandosi come un modello esemplare di dialogo tra le strategie narrative tipiche del *picture book* e la precisione lessicale e terminologica caratteristica del testo scientifico, tra il desiderio di stupire e quello di insegnare e far riflettere.

Seduzione estetica e tensione didattica trovano in *Zoottica* un mirabile punto di equilibrio, sviluppando in una direzione nuova un discorso sui diversi sguardi che è possibile gettare sul mondo e sulle sue forme che Guillaume Duprat aveva già iniziato a esplorare con il giustamente celebrato *Libro delle terre immaginate*, dove l'efficacia del resoconto storico sui modi in cui è stata immaginata nel corso dei secoli, nelle diverse culture, la forma del mondo dipende anche dalla qualità delle tavole, nelle quali idee e racconti cosmologici trovano una fascinosa messa in scena. In *Zoottica* Duprat ricorre ad analoghe strategie cartotecniche per alimentare la curiosità del lettore – come l'impiego di alette da sollevare per scoprire





le immagini nascoste – ma la dimensione propriamente narrativa ha un ruolo inevitabilmente marginale rispetto a quello tassonomico-illustrativo; e tuttavia il suo discorso, inteso a spiegare il funzionamento degli organi di percezione visiva degli animali con meticolosa precisione e chiarezza espositiva, è ricco di miniature narrative, microstorie in cui il concetto scientifico si trasforma in conseguenza pratica, l'idea in esperienza, il distante nel vicino. Né va dimenticato che l'apparente assenza di un discorso narrativo organico è in realtà smentita dall'ordito complessivo del volume che racconta, attraverso una galleria di ritratti di animali che fissano il loro sguardo nel nostro (nella quale ci vediamo riflessi come in un'inquietante galleria di specchi deformanti), di quanto parziale sia la nostra visione, di come la nostra rappresentazione del mondo sia una soltanto tra le tante possibili, inchiodandoci alle responsabilità che l'essere guardati impone.

# Una canzone da orsi

## LA TRAMA

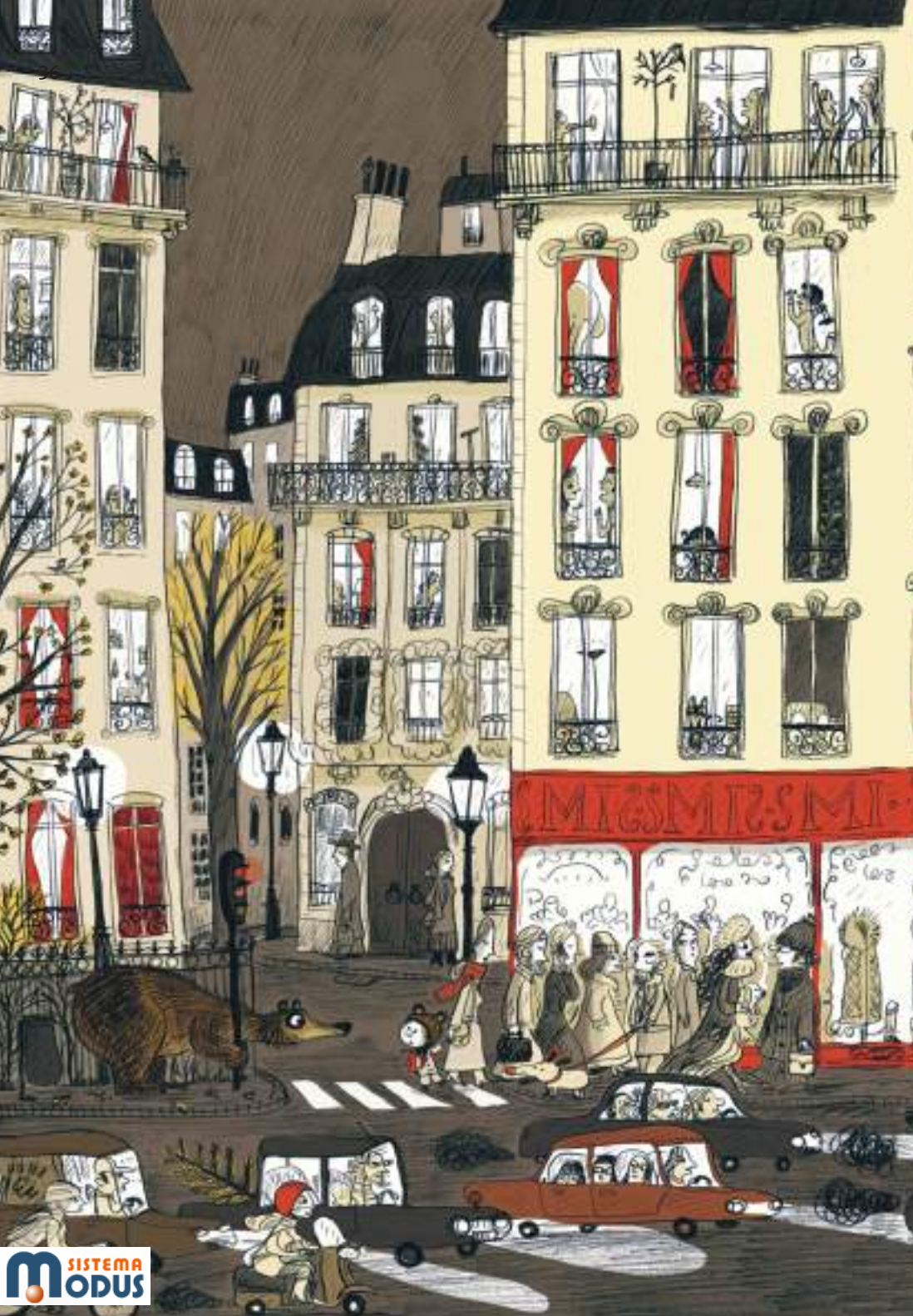


**N**on tutti sono puntuali quando è ora di dormire. Così, per colpa di un'ape ritardataria (che sta già nei risguardi dell'albo) e della proverbiale golosità di miele degli orsi, inizia questo viaggio. Un lungo inseguimento che dura ventotto pagine in cui un'ape è inseguita da Orsetto, incuriosito e tenace, che a sua volta è ricercato in lungo e in largo da Papà Orso: si è risvegliato nel mezzo del suo letargo per il freddino causato dall'assenza della sua piccola palla di pelo. Anche il lettore li insegue, macinando tanta strada in compagnia dei tre personaggi, che lo accompagneranno ad attraversare un bosco brulicante di silvane presenze; poi una città, chiassosa di motori, di voci e di gente; fino a giungere al teatro, dove gli orsi avranno il primo vero battesimo del palcoscenico per cantare la loro canzone e dove, finalmente, i protagonisti si ricongiungeranno. Non è facile trovarsi. Lo dimostra il vero gioco che, in ogni doppia pagina, coinvolge il lettore, come Papà Orso, a mettersi alla ricerca del suo Orsetto.



Con tutta quella luce è impossibile vedere se Orsetto è in sala. Cosa darebbe Papà Orso per non essere sul palco, con quel terribile silenzio e quella gente che lo fissa... Si chiede cosa stiano aspettando. “Forse vogliono che canti una canzone?” Allora Papà Orso fa un bel respiro, si schiarisce la voce “Hum, hum, hum” e decide di cantare la canzone da orsi, una canzone dolce che gli cantava la mamma per farlo addormentare»









**C**i sono libri che funzionano come sassi rotolanti. Il ritmo aumenta esponenzialmente di pagina in pagina e il lettore si bea di equivoci, incidenti, rincorse, colpi di scena. *Una canzone da orsi* è in questo senso un libro perfetto, esilarante, che va dal sonno del letargo al riposo della sera, passando però per un enorme guazzabuglio. Ma sarebbe riduttivo chiuderlo a questa prima esperienza di lettura. Chaud si fa cantore dell'infinita varietà degli esseri del mondo. I paesaggi naturali o antropizzati, che Papà Orso e Orsetto percorrono rincorrendosi, sono fatti di bestie e persone presissime dalle loro vite. Ognuno è qualcuno, con un muso affilato, un taglio di capelli preciso, un carattere; ognuno ha una storia, accennata solo con qualche gesto: stringere una mano, guardare l'orologio, avere un cappello con le orecchie, fare un plié, schiarirsi la voce. Il mondo è bello perché è vario, ma per vederlo occorre una gentilezza verso l'umanità: Benjamin Chaud possiede il dono della comprensione e lo regala al lettore e ai suoi due eroi. Gli orsi sembrano troppo preoccupati dal loro obiettivo per "contaminarsi" con tutta questa folla minuscola e brulicante. Eppure anche il solo passarci nel mezzo indurrà soprattutto Papà Orso a indossare una tuba e una sciarpa di seta, attraversare le *coulisses* di un teatro dell'opera, cantare su un vero palcoscenico, intonando la sua canzone. Solo il suo cucciolo saprà riconoscerla, la dolce voce del suo papà, in mezzo a una folla terrorizzata e impazzita. Di nuovo, un padre e un figlio. Chi legge partecipa per tutto l'albo alle preoccupazioni del papà. Lo fa seguendo nel testo i suoi pensieri, che alternano ansia e ramanzine; lo fa identificando il proprio sguardo con quello del bestione peloso. Orso e lettore cercano insieme il piccolo che si mimetizza nelle scene affollate, lasciando il proprio occhio vagare rapido in un mare di storie. A quella che hanno seguito per il libro approderanno solo alla fine: sul tetto dell'opera, api in mano, papà e piccolo riposeranno, non curanti, su una parete istoriata che racconta, per noi ancora, le loro gesta.





**1. L'importanza dei dettagli:** Spesso siamo abituati a guardare prestando poca attenzione a ciò che vediamo. *Una canzone da orsi* ci costringe a fare un percorso inverso, a concentrarci su una miriade di cose piccole. Le pagine brulicano di vita e di storie, restituite con un tratto rapido, di dettagli minuscoli, tutti da scoprire mentre ricerchiamo Orsetto. Quanto siamo capaci di prestare attenzione ai dettagli? Quanto importanti sono questi nel nostro quotidiano? Un particolare insignificante può cambiare l'andamento di una storia? Ha più valore la storia da seguire o le piccole cose che vi accadono attorno?

**2. Natura e cultura:** I nostri eroi percorrono pagine e chilometri che li portano dal bosco alla città. Di quest'ultima esplorano il tempio per eccellenza della cultura, il teatro, prestando attenzione a ogni sua componente, scenica, architettonica, organizzativa. Si profilano due universi opposti.

La libertà assoluta – e congenita agli orsi – della montagna e la costruzione del mondo degli uomini, fatta di grandi ricchezze ma anche di grandi contraddizioni e complicazioni. Si possono conciliare due realtà così diverse? Quali sono le principali differenze fra questi due mondi? Può una creatura come un orso trovare un "accordo" con la città? Ti è mai capitato di sentirti come un orso o un pesce fuor d'acqua in una situazione?

**3. Un padre e un figlio:** Orso abbandona il suo bosco alla ricerca del suo bambino. Sono due e sono loro soli; e sono una vera famiglia. Anche se non corrispondono al canone classico della sua rappresentazione. Quali sono gli elementi costitutivi di un nucleo familiare? Cosa occorre per poter definire una relazione affettiva "famiglia"? Esistono tanti tipi di famiglie o ne esiste un solo modello? Quante famiglie conosci attorno a te?





- Davide Calì, **Non ho fatto i compiti perché...**, Rizzoli, 2013
- Manuela Monari, **Lavarsi che impresa**, Zoolibri, 2011
- Ramona Badescu, **Pomelo** (4 titoli), De Vecchi, 2006
- **Per indagare ciò che è piccolissimo:** Mitsumasa Anno, *Bric à brac*, Emme Edizioni, 1984  
Frank Asch, Mark Alan Stamaty, *Giallo giallo*, orecchio acerbo, 2013  
Marc Boutavant, *Il giro del mondo di Mouk in bicicletta*, Fabbri, 2006
- **Per raccontare altre storie di piccoli e di padri:** Bernardo Carvalho, Isabel Minhós Martins, *P di papà*, Topipittori, 2011  
Kitty Crowther, *Poka et Mine. Le Réveil*, Pastel, 2005  
Etgard Keret, Rutu Modan, *Papà è scappato col circo, e/o*, 2003  
Gabrielle Vincent, *Ernesto e Celestina. Le domande di Celestina*, Nord-Sud, 2006

#### DICONO DI QUESTO LIBRO

di Sophie Van der Linden | *Album[s]*, Editions de facto – Actes Sud Jeunesse, 2013

**P**apà Orso è l'eroe di un'avventura che potrebbe bene essere quella della parentalità. Rincorrendo suo figlio, rincorre anche la sua funzione paterna. Che si affermerà dopo numerose prove, di cui quella più qualificante sarà quella del canto, in modo da captare finalmente l'attenzione del suo bambino: questo prende una pausa dalla sua corsa e accetta di ritrovare suo padre. Alla fine del percorso che porta dalla montagna alla città siamo in presenza di una bella sintesi fra natura e cultura che restituisce il senso profondo dell'albo. Nel finale, nel cielo notturno, si riconosce la costellazione dell'Orsa Maggiore. Una risposta simbolica e poetica all'assenza della mamma...



# Oh, com'è bella Panama!

## LA TRAMA

---

**P**iccolo Orso e piccola Tigre vivono insieme in una casetta vicino al fiume. Orso è un abile pescatore e un bravo cuoco, mentre Tigre sa dove trovare i funghi nel bosco. Hanno anche una barchetta e la loro vita scorre tranquilla, finché il fiume non porta una cassetta di legno dal profumo delizioso di banane con scritto sul fianco “Panama”: un profumo e un nome che innescano il desiderio di avventura del piccolo Orso, che convince facilmente la piccola Tigre a mettersi in cammino verso la mitica terra di Panama. Scelte le cose essenziali da portare con sé, i due s’incamminano e lungo il tragitto incontrano nuovi amici e difficoltà di varia natura, che supereranno grazie alle reciproche risorse. Infine giungeranno in quella che credono Panama e non è altro che il luogo dove hanno sempre vissuto, che pare tuttavia nuovo e sorprendente ai loro occhi di viaggiatori. Si sistemano quindi con grande soddisfazione nella loro vecchia casetta, dopo averla ripulita e dotata di un confortevole divano.

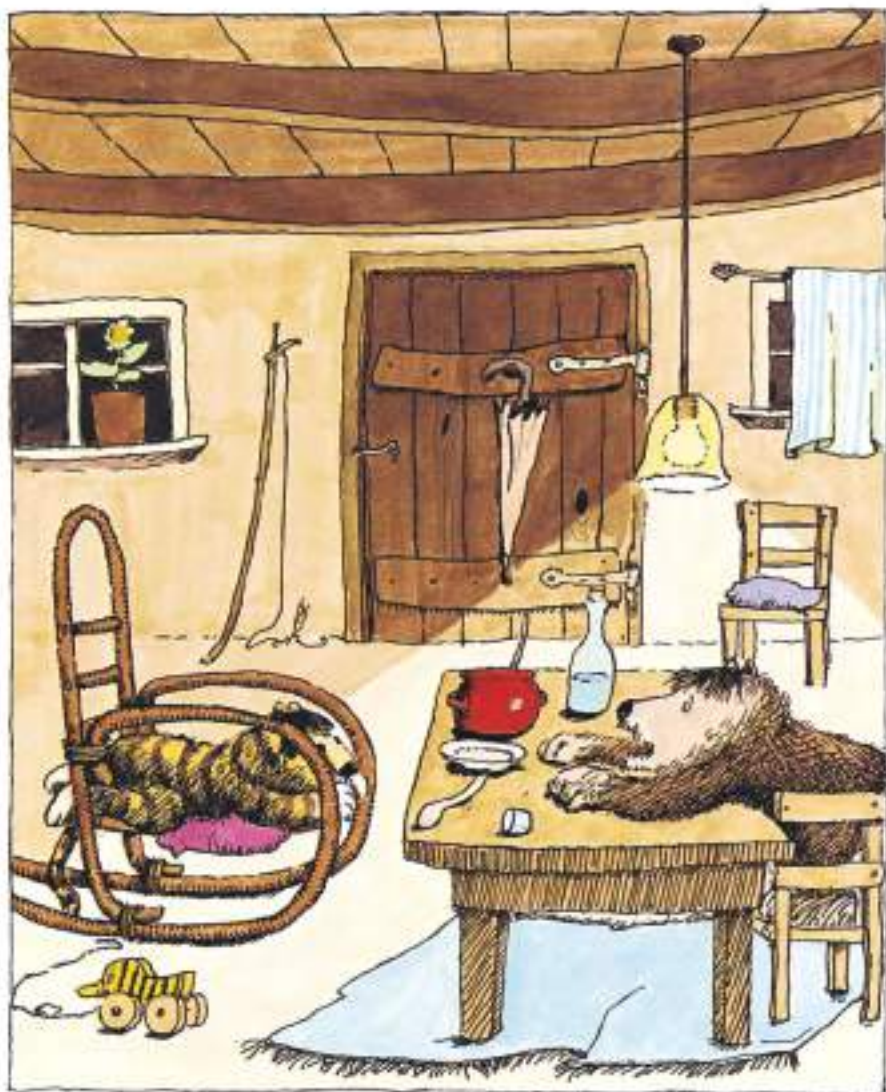




DAI 5 AI 7 ANNI



Stiamo proprio bene – diceva la piccola Tigre – perché abbiamo tutto ciò che desideriamo e non abbiamo paura di niente, perché siamo anche molto forti. Non è vero, Orso?»





Raccontò di Panama alla piccola Tigre fino a notte fonda.

-Devi sapere -le disse- che a Panama tutto è più bello perché Panama profuma di banane da cima a fondo. Panama è il paese dei nostri sogni, Tigre. Domani dobbiamo subito partire per Panama. Che ne dici, Tigre?

-Partiamo domani -disse la piccola Tigre-, tanto noi non abbiamo paura di niente, Orso. Però anche la mia papera tigrata deve venire con noi.

La mattina dopo si alzarono prima del solito.



**O** riginariamente pubblicato nel 1978, *Oh, com'è bella Panama!* è un piccolo classico della letteratura per l'infanzia: un classico che, nonostante i premi ricevuti e le diverse edizioni, era di fatto, ormai, fuori catalogo.

La storia di piccolo Orso e di piccola Tigre è una tenera celebrazione dell'amicizia effettuata attraverso un'umoristica rivisitazione del modello narrativo fiabesco: la partenza da casa, il viaggio, gli incontri, le prove, il ritorno e, attraverso l'esperienza compiuta, una più o meno evidente trasformazione interiore.

La scrittura di Janosch è limpida, come il suo segno, e instaura un dialogo di grande efficacia narrativa con i disegni, che non hanno mai una funzione meramente esornativa, essendo piuttosto parte integrante del racconto, amplificando o precisando quanto veicolato dalle parole. Se le parole spingono lo sguardo a esplorare le immagini con attenzione, a volte addirittura a tornare indietro nel racconto, per verificare allusioni o riferimenti sfuggiti, le immagini svelano la natura ambigua delle parole, chiarendone il significato oppure ribaltandolo con effetti di tipo ironico (come nell'episodio dell'incontro con la vecchia volpe).

Janosch dimostra una notevole capacità di immersione nell'universo infantile del quale adotta con disinvoltura la prospettiva: esemplari, in questo senso, risultano il mitico luogo dei sogni, Panama, il cui fascino nasce da un desiderio tanto vago quanto potente di "diversità" e di "grandezza", e dunque di "bellezza", rispetto al noto, così come il motivo di fondo della paura (ricorrente soprattutto nelle parole della Tigre), che viene ogni volta sconfitta proprio grazie alla vicinanza di qualcuno, all'idea di una appartenenza reciproca nel segno dell'amicizia. A essere rivelatori di questa qualità della scrittura verbale di Janosch sono però anche alcuni singoli dettagli – come la geniale papera tigrata – che diventano davvero memorabili per la capacità di condensare in elementi apparentemente minimi una notevole profondità simbolica.

La curata veste editoriale, a cui va ascritta anche la scelta di sottolineare tipograficamente – con caratteri dalle dimensioni e dai colori differenti – le diverse intonazioni della voce narrante e quanto detto dai personaggi nei dialoghi, in cui risiede la magia vagamente *nonsensical* del racconto, rende il testo verbale una sorta di partitura, agevolando una eventuale lettura ad alta voce.

**1. I sogni:** Uno dei temi centrali del libro è quello della forza propulsiva esercitata dal desiderio e dall'immaginazione sulle azioni dei personaggi. Dopo aver ascoltato il racconto di piccolo Orso, la piccola Tigre, prima e, più tardi, il riccio e la lepre sentono nascere dentro di sé il desiderio di qualcosa di nuovo. Credi sia importante inseguire i propri sogni? Perché?

**2. Sulla strada:** Buona parte del racconto si svolge in strada, dove succedono le cose più interessanti in ogni viaggio: incontri e imprevisti, scoperte e delusioni, momenti di sconforto e improvvise esplosioni di gioia.

Ti è mai capitato di allontanarti da casa senza i tuoi genitori, da solo o con un amico? Come ti sei sentito? Che cosa hai scoperto?

**3. Lo sguardo:** I diversi incontri compiuti durante il cammino mostrano ai due amici in viaggio sguardi sul mondo assai differenti dal loro, anche se non necessariamente più acuti o raffinati, rivelando la parzialità di ciascuna prospettiva. Ti sei mai accorto di non vedere cose che altri riuscivano invece a cogliere? O, viceversa, di riuscire a scorgere cose che agli altri sfuggivano?

**4. La paura:** Lasciare la certezza della propria confortevole casa e incamminarsi verso il paese dei sogni costringe piccolo Orso e piccola Tigre a fronteggiare molte difficoltà: trovare la strada giusta e qualcosa di buono da mangiare, ripararsi dal temporale e avere un posticino caldo dove passare la notte. Fortunatamente, essere insieme li aiuta a fronteggiare le avversità e a vincere la paura.

Che cos'è, secondo te, la paura?

Ti è mai capitato di averne?

E il coraggio, invece? Ti sei mai sentito coraggioso?



- **Buon giorno piccolo Porcellino.**  
La storia di quella volta che il piccolo Tigrotto non tornò più a casa, AER, 1997
- **Ti guarisco io, disse l'Orsetto.**  
La storia di quella volta che il piccolo Tigrotto era malato, AER, 1997



- **Per leggere altre storie di amicizia:**  
Oliver Jeffers, *Chi trova un pinguino...*, Zoolibri, 2010  
Leo Lionni, *Piccolo blu, piccolo giallo*, Babalibri, 2013  
Shel Silverstein, *L'albero*, Salani, 2003
- **Altri viaggi e ritorni:**  
Fabian Negrin, *Bestie*, Gallucci, 2012  
Maurice Sendak, *Nel paese dei mostri selvaggi*, Babalibri, 2012
- **Altre storie di paura e coraggio:**  
Kitty Crowther, *Grat grat cir splash*, Babalibri, 2011  
Emily Gravett, *Il grande libro delle paure*, Valentina Edizioni, 2011  
Leo Lionni, *Guizzino*, Babalibri, 2013

#### DICONO DI QUESTO LIBRO

di Walter Fochesato | "Andersen", n° 306, ottobre 2013

**P**iccola storia di lieve e ineffabile dolcezza, di tenera ironia quando l'autore alterna i dialoghi dei protagonisti a rapidi commenti stampati con un font diverso. L'incanto della vicenda nasce proprio dalla pluralità delle possibili interpretazioni. Abbiamo, sembra dirci Janosch, la felicità a portata di mano e facciamo fatica a comprenderlo o come per Tigre e Orso, lo capiamo dopo, quando torniamo sui nostri passi. E, ovviamente l'amicizia, l'accoglienza, trovata presso la lepre e il riccio. Aggiungo il gusto o, ancor meglio, la necessità, il bisogno del mettersi in viaggio, di avere una meta da raggiungere (forse), l'urgenza improvvisa di scoprire nuovi orizzonti; senza dimenticare – elemento così importante per un bambino – la reiterata dichiarazione del sentirsi forte, del non aver paura. Su tutto la magistrale simbiosi fra il testo e le figure. Vivacissimi disegni creati con tratto vivace e sicuro e piglio sornione e ridente. Un tratteggio insistito capace di creare ombre e minute sorprese, piccoli contrasti e incantevoli aperture di paesaggio, con arioso brio e vivida eleganza.





# Io sono un ladro di bestiame felice

## LA TRAMA

---

**P**rendere una matita in mano e iniziare a disegnare. È una incitazione a riempire il foglio bianco. Partendo da una casa per poi arrivare all'intera città. Oppure da un albero e poi tutta la foresta. Disegnare cose grandi che nella realtà sono minuscole o cose enormi come un elefante e farle diventare piccole come una vespa. Disegnare è un grande gioco in cui non ci sono confini o limitazioni. Si può disegnare un cavallo ma se ne possono disegnare anche cento e con essi costruire una storia di ladri di bestiame. Felici. Si può fare un disegno e farlo sconfinare un po' fuori dal foglio. Si può essere sovrani assoluti nell'uso dei colori e far mangiare a dei cavalli l'erba rossa e blu, oppure ancora creare situazioni strane come un incontro tra un robot e un pirata. Si può disegnare giocando con le parole, o disegnare quel che non si vede. E quando si è stanchi è consentito anche mollare il disegno a metà e la capra non si risentirà. Si può disegnare tutto e anche di più perché chi ha la matita in mano guida il gioco.







Puoi disegnare un cavallo.  
 Due cavalli, tre cavalli, quattro cavalli,  
 cinque cavalli, ma anche sette cavalli,  
 facciamo quattordici cavalli, anzi quindici  
 e se a questo punto te la senti,  
 cinquantasei cavalli.  
 Potrebbero essere addirittura cento,  
 un'intera mandria che galoppa nel vento,  
 e tu sei un ladro di bestiame felice e contento.  
 Puoi disegnare il tipo a cui i cavalli hai rubato,  
 puoi disegnarlo perplesso  
 e molto arrabbiato.»







**G**ek Tessaro racconta spesso che la sua passione per il disegno è nata con lui e in particolare gli è sempre piaciuto molto disegnare cavalli. Questo libro è un suo personale invito, rigorosamente in rima, a mantenere vivo il senso più profondo del disegno, ovvero quel gusto impagabile che si prova nel prendere una matita in mano per cominciare a riprodurre la realtà, ma anche e forse ancor di più, la fantasia.

Il punto da cui partire è il seguente: disegna quello che ti va. Se lo disegni



bene tanto meglio, ma non è questo l'importante. Disegnare, come cantare, o scrivere, ballare o suonare sono alcune tra le più belle forme che l'uomo ha a sua disposizione per esprimere la propria creatività. E non occorre essere pittori per provare piacere nel riempire di disegni un foglio. Disegnare per comunicare, disegnare per non dimenticare: queste sono le personali ragioni che hanno spinto Gek Tessaro a cercare nelle matite che disegnano il foglio bianco il suo modo ideale di esprimersi.

Un incitamento a trovare il proprio modo di comunicare, un incitamento a farlo in totale libertà, un incitamento a essere creativi sopra ogni cosa: questi sono i messaggi di cui questo libro è portatore.

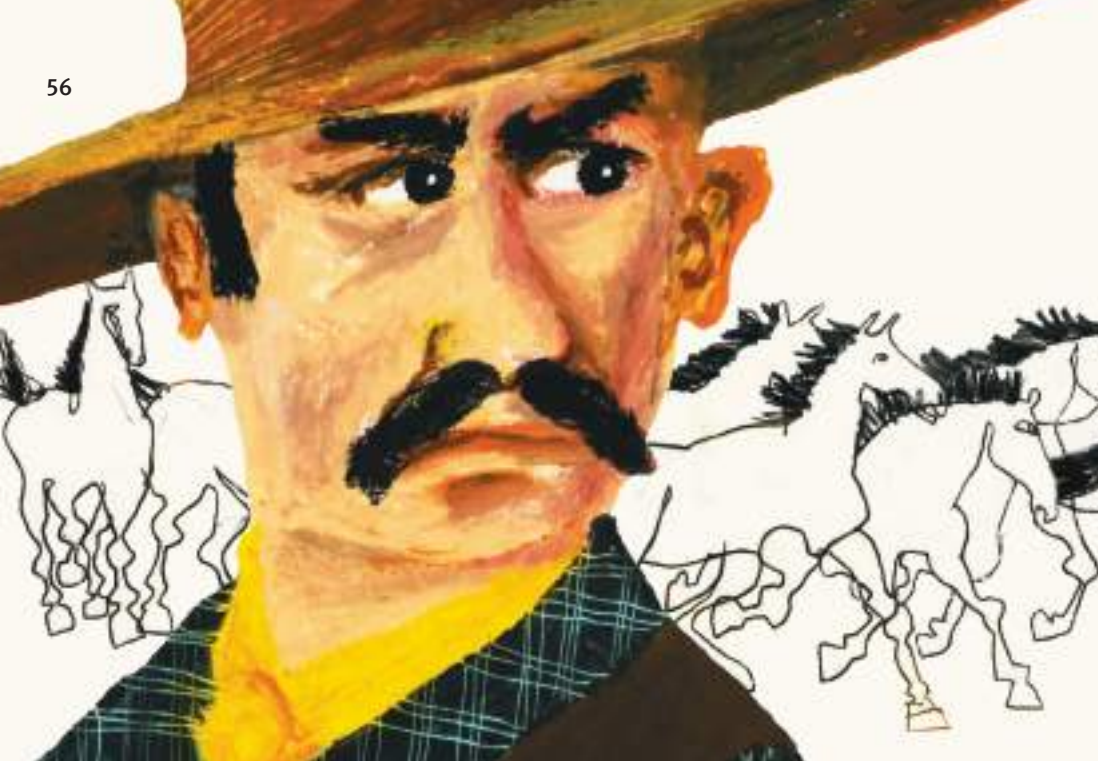
L'allegria e la giocosa vena di "follia" che sprizzano a ogni tavola, a ogni giro di pagina sono la prova provata dell'autenticità di intenti di Gek Tessaro.

Uno dei titoli più completi e meglio riusciti di questo eclettico autore, *Io sono un ladro di bestiame felice*, è un libro luminoso, e non solo perché così sapientemente pieno di colore, ma perché portatore di autentico entusiasmo e passione straripante. Entrambi, sperabilmente, contagiosi. Per questa ragione penso che *Io sono un ladro di bestiame felice* andrebbe adottato come libro di testo nelle scuole medie, dove straripanti non sono le passioni ma le timidezze. Prima fra tutte quella provata di fronte alla pagina bianca, a tal punto da diventare quasi un'ossessione.

**1. Disegnare il bisonte:** Il disegno, ancor prima che la parola, è stato veicolo comunicativo universale tra gli uomini. I bisonti dipinti sulle pareti delle grotte di Altamira dai primi uomini del Paleolitico superiore, a distanza di 15 mila anni, anno più anno meno, sono ancora lì a raccontarci quella storia. Per Gek Tessaro la voglia di disegnare è nata proprio dal suo bisogno urgente di trovare un sistema per fissare nella memoria ciò che era soltanto di passaggio. Tu affideresti al disegno i tuoi ricordi?

**2. Una sola regola:** Non avere regole. Puoi disegnare quello che ti va. Puoi disegnare un posto dove non sei mai stato. Puoi disegnare un uomo in tante pose strane. Puoi sfumare un disegno e quasi cancellarlo. Insomma puoi disegnare tutto e anche di più perché chi comanda i disegni sei tu. Questa è la massima libertà che ti concede il disegno. Conosci altre forme di espressione che diano tanta libertà di azione? Per te qual è la più congeniale di tutte?

**3. Il colore delle parole:** È un libro pieno di colori. Un libro che a ogni pagina si accende di luminosità e movimento. Giraffe che si raggomitano nel foglio, ballerine che escono dai bordi e tantissimi cavalli. Ma anche le parole non sanno stare ferme e stuzzicano la fantasia del lettore. Le rime giocano con il senso e il grottesco ha a che fare con le grotte e sono i cani che ti guardano in cagnesco ed è un uomo spaesato quello disegnato accanto a un paese. Tu la tua fantasia, la esprimi meglio a parole o attraverso l'immagine?




---

**DELLO STESSO AUTORE**

- La città e il drago, Lapis, 2012
- Foto di gruppo, Lapis, 2011
- L'albero e la strega, Artebambini, 2007

---

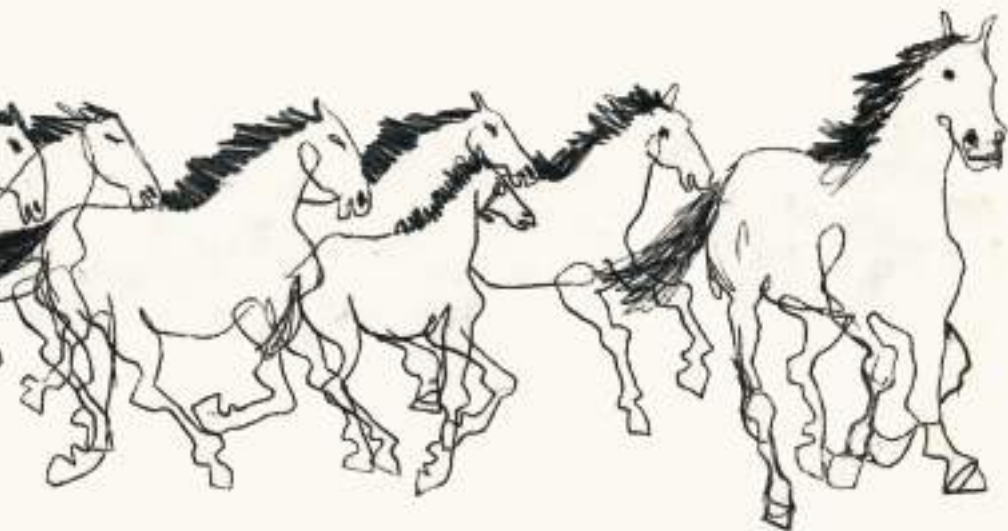
**PROLUNGAMENTI**

- Per leggere altre storie che parlano di disegni e del loro potere:

Anthony Browne, *Orsetto e matita*, Einaudi Ragazzi, 1999  
 Italo Calvino, Giulia Orecchia, *I disegni arrabbiati*, Mondadori, 2012  
 Crockett Johnson, *Harold e la matita viola*, Einaudi Ragazzi, 2000  
 Crockett Johnson, *Spiaggia magica*, orecchio acerbo, 2013  
 Peter H. Reynolds, *Il punto*, Ape Junior, 2003  
 Peter H. Reynolds, *Oso*, Ape Junior, 2004  
 Alessandro Sanna, *Mano felice disegna l'aria*, Franco Cosimo Panini, 2012







#### DICONO DI QUESTO LIBRO

---

di Micol De Pas | “Panorama”, 28 marzo 2013

**L**ibertà è disegnare. Almeno per *lo sono un ladro di bestiame felice*, ultimo lavoro di Gek Tessaro, eclettico e imprevedibile illustratore italiano. Che firma questo libro per bambini, in uscita per Il Castoro, come inno alla fantasia. Anzi, come definizione della creatività. O forse, come manuale della narrazione. Sicuramente, come l’albo di tutte queste cose insieme. Perché, dichiara Tessaro stesso, disegnare è un linguaggio universale, che racconta storie, stati d’animo e sogni, comprensibili in qualunque luogo del mondo. Il ladro di bestiame, protagonista del libro e di una cavalcata in forma di rima, non ha nulla del malfattore. È vero, ha rubato i cavalli, li ha condotti in luoghi bellissimi, si è fatto inseguire, nascondendosi nelle pagine, ma alla fine... Beh, come nei migliori gialli, non sveliamo il finale. C’è un dato però che i piccoli lettori devono sapere: tutta l’avventura è disegnata solo perché era un desiderio del protagonista. Che procede, di pagina in pagina, al ritmo di “Puoi disegnare quello che ti va...”, come una specie di mantra. E questo è il segreto che l’autore regala ai suoi lettori, ma anche la spinta propulsiva che lo ha trascinato, sin da quando era bambino, a obbedire (solo) all’immaginazione. Gek Tessaro è uno dei più acclamati illustratori italiani, Premio Andersen 2010 e Premio Nazionale Nati per Leggere 2011.

## L A T R A M A

---

**F**orte come un orso non è costruito su una vera e propria trama, ma piuttosto su un'idea concettuale, quella di proporre un considerevole numero di suggestioni per promuovere la formazione di un pensiero creativo e critico fin dalla più tenera età. È un albo di propaganda dell'infanzia, per diffondere l'idea della tutela delle sue infinite declinazioni e possibilità di espressione. Un inno alla gioia della libertà. Un libro per favorire pensieri più grandi di quelli di cui siamo capaci quando ci rivolgiamo all'educazione dei bambini e delle bambine. Un monito alla pedanteria dei sentimenti e, insieme, uno stimolo per instaurare una relazione onesta e leale con loro che tenga conto, parimenti, di pensieri e sentimenti. Uno strumento di lavoro per un intero anno scolastico composto da una serie originale di tavole illustrate raffiguranti, ciascuna, un bambino e un animale uniti dall'uso di una lingua che, attraverso storici modi di dire, ha saputo accogliere la loro millenaria comunione.





DAI 5 AI 7 ANNI



«Libero come un uccello» «Svelta come una donnola»  
 «Chiassosa come un gallo» «Dispettoso come un tasso»  
 «Silenzioso come un topo» «Timido come un cerbiatto»  
 «Grosso come un elefante» «Affamato come un lupo»  
 «Lento come una lumaca» «Audace come un leone»  
 «Selvaggia come una tigre» «Furbo come una volpe»  
 «Testardo come un asino» «Chiacchierona come un pappagallo»



AUDACE COME



UN LEONE





#### COMMENTO

**A** mo le sequenze, in modo particolare quando propongono un numero multiplo di possibilità immaginative. Soprattutto quei fotogrammi di parole, segni, frammenti di suoni, di colori, che si susseguono con un ritmo che sollecita il pensiero a creare consonanze impreviste e correlazioni incongrue. Mi affascina tutto ciò che lambisce in modo inusuale la terra della *lettura non obbligatoria* e constato ogni giorno con rinnovato piacere che questa fascinazione riesce a catturare l'interesse dell'infanzia, piccolo popolo alla continua ricerca di imprevisti spazi di libertà dove lo stupore per le cose rivive ogni volta come fosse la prima. *Forte come un orso* entra a pieno titolo nella bibliografia di questa categoria prediletta. È un libro composto da pagine che chiedono un rapporto personale e intimo con il lettore. Le sue tavole compongono una galleria di manifesti che, come tali, devono essere osservati a distanza per poter cogliere l'originalità, la complessità e l'armonia dei pensieri che li hanno messi

**1. Chi sono e quanti io posso essere?:** L'infanzia è l'età dell'indeterminatezza, dove tutto è in nuce, tutto è racchiuso in un germoglio gravido di imprevedibili potenzialità. Questo libro presenta una prima selezione di queste, espresse nelle forme più semplici forse, ma non bisogna lasciarsi ingannare da questa voluta essenzialità perché essa altro non è che l'offerta per un esercizio del pensiero che possa fin da subito proporsi nella giusta direzione di una ricerca, curiosa e divertita, mai banale o scontata, che porti alla scoperta della propria e dell'altrui identità, delle sue declinazioni e sfumature, esercizio da praticare per l'intero corso della vita.

**2. Uno, due, tre, quanti giochi?:** *Forte come un orso* è anche un libro "fisico". I suoi protagonisti sono sempre impegnati a fare qualcosa; sono bambini che non conoscono la noia e il cui corpo, anche quando sono stanziali, è al servizio di ciò che sta compiendo la mente. Con loro, una selezione di animali pazienti e complici, incarnazioni delle loro proiezioni, pretesti giocosi in grado di accompagnare il lettore fuor di pagina. Per esempio, per cercare di conoscere altri animali: del bosco, della savana, dei mari, dei ghiacci e con questi inventare nuovi giochi e altri manifesti. Oppure per creare animali di pezza, di carta, di legno, per conoscere i loro caratteri e gli ambienti naturali che li ospitano. Infine, per travestirsi con gli amici, scegliendo ciascuno di essere un animale differente, per poi scambiarsi e imparare a mettersi nei panni dell'altro.

in pagina; una distanza imposta dal tempo della riflessione, della memoria delle emozioni, quella necessaria al calcolo della giusta misura che ognuno deve trovare per entrare negli sguardi aperti sulle possibilità dell'essere che apre. Quello che in *Forte come un orso* propone Katrin Stangl, che non a caso ha scelto la primigenia relazione tra infanzia e animali quale inesplicabile intesa che qui si fa quasi metafisica, è un intelligente e divertito percorso composto da aperture che divengono insoliti specchi in cui grandi e bambini possono riflettere i loro pensieri in cerca d'identità. Ma è anche una sorta di dizionario di espressioni idiomatiche a cui ricorrere per trovare modi delicati per definire le sensazioni che non trovano nome. È un kit di pronto soccorso emotivo che non dovrebbe mai mancare nella borsa di un adulto, una mappa da mostrare per potersi ritrovare quando ci si sente persi. Un classico che abbiamo la fortuna di conoscere fin dai suoi primi passi.

- **Die Räuber von Toulouse**, Julius Beltz GmbH, 2012
- **Denkt euch nur, der Frosch ist krank**, Jacoby and Stuart, 2011
- **I musicanti di Brema**, Corraini Edizioni, 2009

- **Altri imperdibili ritratti d'infanzia:** Beatrice Alemagna, *Che cos'è un bambino?*, Topipittori, 2008  
Nikolaus Heidelberg, *Cosa fanno i bambini?*, Donzelli Editore, 2011  
Nikolaus Heidelberg, *Cosa fanno le bambine?*, Donzelli Editore, 2010  
Giusi Quarenghi, Alessandro Sanna, *Si può*, Franco Cosimo Panini, 2011

#### DICONO DI QUESTO LIBRO

di Giulia Mirandola | “Catalogone 7. Le parole e le immagini” | Topipittori, 2014

**C**i sono libri che nascono in un lampo, nell'animo di un editore. Succede con certi albi stranieri riconosciuti adatti al proprio catalogo. In un post pubblicato sul blog di Topipittori, Giovanna Zoboli ammette: “Probabilmente è bastata la copertina, a conquistarmi, con quell'orso che sembra un cugino del dio Anubi e quella ragazzina robusta che se lo tiene sulle spalle, in un gioco acrobatico fra comparì. Un'occhiata all'interno, in quella festa di forme animali e infantili intrecciate nel racconto di quell'antica comunione fra uomo e animale che si rifonda a ogni nuovo bambino che viene al mondo, e sono tornata a Milano decisa a pubblicarlo”. Ecco come è nata l'edizione italiana di *Forte come un orso* di Katrin Stangl. Sulla spinta di un desiderio, di una propensione verso tutte quelle manifestazioni di libertà e di felicità che questo albo promuove. “Liberò” e “felice” sono punti cardinali in questo progetto, scelti a proposito per aprire e chiudere il testo. La cronaca di com'è nato *Forte come un orso* è diversa se ripercorriamo le tappe dal punto di vista di Katrin Stangl, anziché dell'editore. L'autrice prima ha creato due manifesti, concepiti per la stanza della figlia neonata. Quindi, accortasi che l'idea era interessante e meritevole di essere sviluppata, ha realizzato un albo basato sul montaggio di più tavole illustrate, analoghe per impostazione grafica, contenuti e tecnica di stampa. (...) Nel 2012, la Stiftung Buchkunst, che ogni anno premia i migliori progetti editoriali nazionali, ha riconosciuto *Forte come un orso* Miglior libro tedesco 2012, nella sezione libri per l'infanzia. Le motivazioni sono ricondotte alla brillantezza dei colori, alla rinuncia a strutture linguistiche complesse, alla nettezza degli enunciati, al rilievo attribuito alla tipografia, alla qualità dei materiali e della fattura, alla coerenza complessiva a livello grafico.



## L A T R A M A

**U**n uomo (ma è un uomo?) si è appena trasferito in un appartamento (o vive da sempre così, un po' accampato?) dove conduce una vita tranquilla (è davvero tranquilla?). Un giorno scopre che c'è un buco sul muro (ma il buco c'è veramente?). Lo mette dentro una scatola, esce di casa e lo porta in un centro tecnologico (ma è davvero tecnologico?). Due esperti lo analizzano e lo chiudono in un cassetto (rimarrà nel cassetto?). Tornato a casa, il protagonista va a dormire rasserenato perché il buco non c'è più (siamo certi che non ci sia più?). Più che una *trama* questa è *una* trama, un tessuto narrativo pieno di buchi. Nel suo pellegrinaggio tra le pagine il buco è un ospite inatteso che assume via via le sembianze di oblò, bocca, lettera O, ruota, semaforo, occhio, fanale, buca, palloncino, narice, cestino, telecamera, lampione, lampadario, tubo, luna. Il buco si fa musica, fiato e vista, luce e aria, si mimetizza fino a diventare un semplice buco che grazie alla convivenza quotidiana ritorna invisibile.






 DAI 5 AI 7 ANNI
 


Passiamo la maggior parte della nostra vita a interpretare messaggi chiari, preconfezionati (la posta, i giornali, i segnali rossi e quelli verdi, ecc.). Gli altri, per essere decifrati, richiedono uno sforzo che preferiamo evitare. Ma è proprio questo sforzo che arricchisce la nostra vita, che la riempie di gioia, che la rende per così dire inesauribile.» (SAUL STEINBERG)





**N**el dialetto milanese buco si dice “bus”. Il termine è del tutto appropriato per definire *Il buco* che viaggia tra le pagine del libro omonimo di Øyvind Torseter. Se poi pensiamo che il bus – in Italia e nel mondo – è un mezzo che *prende in giro le persone* abbiamo riassunto perfettamente con una parola di tre lettere un libro di sessanta pagine. L’arte della sintesi di un autore spinge verso l’arte della sintesi anche il lettore.

Leggendo e rileggendo il libro è sorprendente notare come a un certo punto della storia il nostro occhio riesca a decifrare i colori, prima il rosso e poi il verde del semaforo, attraverso un semplice buco vuoto e trasparente. Si tratta di un vero e proprio fenomeno di proiezione.

È una delle piccole magie messe in opera da questo autore norvegese – Øyvind Torseter – che porta come iniziale del proprio nome un buco tappato, che nel linguaggio matematico, guarda caso, significa: insieme vuoto.

Il libro è disegnato con apparente approssimazione. Alcuni oggetti che sono presenti nella pagina scompaiono in quella successiva (il quadro sulla sinistra). Altri oggetti cambiano la propria fisionomia in base all’umore del pennino.

Le linee dei mobili che dovrebbero essere nascoste dagli oggetti in primo piano sono disegnate sopra gli oggetti stessi. Non si tratta di imperizia dell’autore, ma c’è un disegno dietro. È una pigrizia premeditata. L’idea è di contrastare con gli schizzi la bellezza del cerchio perfetto che compare in ogni pagina.

Il disegno non ruba la scena al vero protagonista della storia. E nella scena madre, quella in cui il personaggio inscatola il buco, ecco che c’è una specie di zoomata in avanti che cancella la scenografia retrostante lasciando le pagine bianche.

Niente infastidisce l’azione, tutto è traslato in un luogo metafisico.

Nelle prime pagine e nelle ultime l’autore sceglie una prospettiva centrale; quando poi ci porta fuori dalla casa, le vedute prospettiche diventano più ardite

e ciò permette di ingannare il nostro occhio che ha la netta impressione che il buco si muova veramente.



### 1. A che volume si legge un libro?

Quando il cinema muto è nato non si chiamava cinema muto ma semplicemente cinema. La gente non sapeva che fosse muto. Fu chiamato così con l'avvento del sonoro. Anche i libri non possono essere distinti tra muti e sonori. Tra l'altro se è vero che il libro si chiama anche volume un motivo ci sarà. Ogni libro ha il suo volume e può essere letto a voce alta, bisbigliato, cantato, sussurrato, letto dentro la propria testa. I balloon che compaiono ne *Il buco* valorizzano al massimo la parola utilizzandola con parsimonia e ci spingono verso un tipo di lettura che Walter Benjamin chiamava "silenzioso, interiore, personalissimo". Un libro con poche parole non può essere

letto ad alta voce ma si deve leggere rimanendo in silenzio. Altrimenti si corre il rischio di fare come il telecronista quando dice: "Queste immagini parlano da sole". L'unico modo per esprimere tale concetto è rimanere muti.

**2. Quanti buchi ci sono?** Il buco sembra suggerire che i buchi convivono con noi, anzi no, vivono in noi. Quanti buchi ci sono nella stanza da bagno? Quanti buchi ci sono nel nostro corpo? I pori della pelle sono buchi? Perché si continuano a fare i buchi nei manici delle padelle anche se nessuno le appende più in cucina? Che tipo di buchi ci sono in un paesaggio bucolico? Che cosa si impara nell'ora buca? Da cosa deriva il nome dello scrittore Perec? Perché il bucato si chiama così anche quando è integro? Quando compriamo l'Emmenthal paghiamo anche i buchi? Come sono le carezze di chi ha le mani bucate? Perché in italiano, inglese, francese e tedesco la parola buco è sempre composta da quattro lettere?





• **I libri per bambini intorno ai buchi:**

Peter Newell, *Il libro esplosivo*, orecchio acerbo, 2008

• **I libri per adulti intorno ai buchi:**

Roberto Casati, Achille Varzi, *Buchi e altre superficialità*, Garzanti, 1996

Kurt Tucholsky, *Per una sociopsicologia dei buchi*, in *Prose e poesie*, Guanda, 1977

Kurt Tucholsky, *Da dove vengono i buchi nel formaggio?*,

in *Impara a ridere senza piangere*,

Lucarini, 1990

• **I libri per tutti intorno ai buchi:**

Ernesto Ragazzoni, *Ballata*,

in *Buchi nella sabbia e pagine invisibili. Poesie e prose*,

invisibili. Poesie e prose,

Einaudi, 2000

• Kenneth Steven, **Perché il cane ha il naso bagnato**, Electa Kids, 2014

• **Koblinger**, Cappelen, 2013

• **Gravenstein**, Cappelen, 2008

• **Avstikkere**, Cappelen, 2007

• **For en neve havre**, Cappelen, 2005

• **Klikk**, Cappelen, 2004



**BUCHI D'AUTORE**

**A**bbiamo mandato un messaggio a degli autori di libri. Alcuni li conoscevamo di persona, altri no. Il testo del messaggio era semplice: “Secondo te cos’è un buco?” Quasi tutti hanno risposto senza chiedere il motivo della domanda. Solo qualcuno non ha risposto, ma è giusto lasciare spazio anche ai buchi nell’acqua. Alessandro Sanna ha risposto “Un buco è una possibilità non superficiale”, Sergio Ruzzier “Un buco non è niente”. Steven Guarnaccia ha scritto: “È un posto dove ci si può perdere”. Hervé Tullet ha parlato dei suoi libri: “Un buco per me può essere un invito a riempire uno spazio, o un ritaglio che lascia indovinare una parte di ciò che viene dopo. È anche un luogo da dove può spuntare fuori qualcosa. E poi fare buchi è una cosa più facile da fare in un libro che su un iPad”. Allegra Agliardi dice che un buco “è un passaggio da un luogo a un altro: è mistero, scoperta, finestra, sorpresa”; per Silvia Bonanni “Il buco è un vuoto da colmare”, mentre Joël Guenoun invia un messaggio di scuse: “Spiacente, un buco è quello che manca nella mia agenda! Io non posso rispondere alla sua domanda... Buongiorno!” E infine Øvynd Torseter afferma: “Un buco è qualcosa che cambia appena si tenta di definire quello che è. Qualcosa che anche se la metti in scatola scapperà sempre”.







8-10 anni

10

9

8

7

6

5

4

3

2

1

0

# Una splendida notte stellata

## LA TRAMA

**C**osa può fare un libro dedicato “ai ragazzi che non si sentono in sintonia con il mondo” se non raccontare la storia di due di loro? Lei ha genitori intenti a litigare, riceve animali che diventano spaventosamente grandi, non sa manifestare le sue emozioni e il giorno di Natale lo squillo del telefono la avvisa che l’adorato nonno è morto. Lui ha un padre marinaio, si trova in città di passaggio, subisce il bullismo dei nuovi compagni, è amico di tutti i pesci intrappolati in un acquario e non ha paura di essere strano. Il mondo non sembra un luogo fatto per loro e loro non sembrano fatti per il mondo. Alla cattiveria e all’indifferenza reagiscono chiudendosi, inventando bellezza e poesia.

Il loro incontro si consolida quando inconsapevolmente liberano un mostro (molto arrabbiato ma non troppo feroce) che finalmente reagisce a chi sa solo picchiare e deridere. Poco dopo scapperanno dalle luci della città per cercare il loro

luogo stellato: la casa del nonno, che aspettava solo di vivere una nuova vita. E niente sarà più come prima.







DAGLI 8 AI 10 ANNI



Durante una fredda notte d'inverno,  
 mi sono svegliata da un sogno  
 e ho sentito qualcuno cantare.  
 Ho visto un ragazzo sconosciuto sdraiato  
 sul tetto della casa della anziana signora.  
 Cantava dolcemente verso un cielo  
 carico di neve.  
 Con i suoi modi felici e spensierati,  
 era come se provenisse da un altro pianeta.»







**N**on importa che i due protagonisti non abbiano nome: l'empatia che suscitano è immediata. Lei sono io, lui sei tu ed entrambi sono chiunque abbia mai avuto voglia di fuggire assecondando il folle, eroico coraggio suggerito da un cielo luminoso e fitto quando il mondo attorno è mediocre, incomprensibile. Lui e lei non sanno di essere maghi o artisti; semplicemente vedono il mondo attraverso i colori, i fiori e le sagome con cui lo vedevano Van Gogh o Magritte. Sanno, perché lo sa il loro creatore Jimmy Liao, che l'arte non è altro dalla vita, bensì una lente per guardarla. Sanno che a stare sdraiati sui tetti della città si finisce per non accontentarsi di una scritta pubblicitaria luminosa ma si può vedere oltre, fino alle stelle. Sanno che di notte si può salire su un treno che sfreccia in mezzo alla natura e andare ovunque ci porti la memoria.

I temi toccati sono tanti: il bullismo, l'inquinamento ambientale, la differenza fra città e campagna, la fragilità, l'amicizia, la morte, il rapporto con gli animali, la fantasia, la paura. Ma Liao non propone né un arzigogolato trattato di pedagogia né una storiella con temi

alla moda e una morale facile che li risolve tutti. Questo straordinario artista taiwanese ha scritto e disegnato un racconto forte e delicato, interiorizzando l'eredità di alcuni fra i più grandi pittori contemporanei per crearsi una poetica nuova. Tra i fortunati che hanno il dono di essere insieme autori e illustratori, pochi riescono come Liao ad alternare parole e immagini senza mai sovrapporre in modo ridondante o noiosamente esplicativo. L'associazione "Gli amici di Jimmy" ([www.amicidijimmy.com](http://www.amicidijimmy.com)) tiene il pubblico italiano aggiornato sulle sue attività.

Da *Una splendida notte stellata* è stato tratto un film, *A starry starry night* (il titolo originale del libro) in cui le maglie poetiche della storia, che su carta è raccontata con pochi tratti essenziali, vengono lievemente esplicate per necessità di sceneggiatura (per esempio, i genitori della ragazzina divorziano).



**1. Sono strano: è grave?**

Gravissimo. Non solo non ci sono cure, ma pare non esistano neanche vaccini. Molti genitori hanno provato invano a far guarire i loro figli, con il risultato che quelli invece peggiorano. Anzi, a loro volta poi diventano grandi e trasmettono la malattia anche ai figli.

Dunque, torniamo al tuo problema. Non condividi i gusti dei tuoi amici, non hai paura della solitudine, ti piacciono i libri, magari anche l'arte, ti piace dare un nome a chi non ce l'ha, tipo i pesci di un acquario che sembrano tutti uguali e invece non lo sono?

Ho una sorpresa per te: mentre corri sotto la pioggia senza ombrello (lo sappiamo: il cielo che ti inonda ti fa sentire libero) girati e guardati le spalle. Sorpreso? Non ti aspettavi di trovare una ragazzina che ti stava inseguendo per ripararti con il suo ombrello. Rifiuta pure (gentilmente, ti raccomando), però guardala bene negli occhi. Sì, è proprio carina.

Ed è tua amica sul serio.

Altro che quei bulletti senza cervello dei tuoi compagni.

**2. Va bene, ho trovato la persona giusta, quella strana come me, però si è dovuta trasferire in un'altra città. E ora?**

La vita è una fregatura: alla prima cosa bella che ci succede ci illudiamo che sia per sempre e poi son dolori. Il cuore fa male tutte le volte, ma la prima volta un po' di più: è in quel momento che cresciamo. Magra consolazione, dirai. Be', hai ragione. Ora però guarda quel cane che prima ti faceva paura. Te ne fa ancora? No? Ecco. Allora sai cosa intende Jimmy Liao nell'ultima scena.

**PROLUNGAMENTI**

- Per leggere altre storie di solitudine, bizzarria e incontri decisivi:

Nathaniel Hawthorne,  
Kiyoko Sakata, *La bambina di neve. Un miracolo infantile*,  
Topipittori, 2007

- Di pesci e malinconia:

Alessio De Simone,  
Alessandro Di Sorbo,  
*Il mare chiuso*, Verbovolant, 2013  
Daniela I. Murgia,  
*Il mistero di Colapesce*,  
Artebambini, 2013






---

 DELLO STESSO AUTORE
 

---

Jimmy Liao è taiwanese, ha pubblicato ventisette libri, è stato tradotto in tutto il mondo e ha venduto più di cinque milioni di copie. In Italia, sempre per i tipi del Gruppo Abele, sono usciti:

- *La luna e il bambino*, 2012
- *La voce dei colori*, 2011

---

 DICONO DI QUESTO LIBRO
 

---

di Tommaso Montanari | dalla prefazione

**Q**uesta storia non parla di quadri, o di pittori. Le immagini e le parole che compongono il racconto di Jimmy Liao descrivono la vita interiore di bambini, uomini e donne: e lo fanno anche attraverso la lingua di alcuni grandi artisti. Le notti stellate, vero filo conduttore del libro, sono intessute con la materia delle visioni di Vincent Van Gogh, le assenze e i silenzi parlano attraverso i sogni di René Magritte, i mosaici dei colori sembrano uscire dai dipinti di Paul Klee. È proprio così che dovremmo pensare all'arte: non come a qualcosa che andiamo a vedere nei musei, pagando un biglietto. Non come un fatto separato dalla nostra vita, o lontano dal nostro modo di vedere e raccontare le cose di ogni giorno, o i nostri stati d'animo. Tutto il contrario: quando l'arte davvero ci appartiene, e noi le apparteniamo, allora essa entra nella nostra mente, nella nostra lingua, nei nostri occhi. Ci accade con la poesia e con i romanzi: quando parliamo lo facciamo anche attraverso le parole di Dante e di Eugenio Montale, ed essi parlano ancora attraverso la nostra voce. Così può accadere con i colori, le forme, i movimenti della pittura e della scultura: possono aiutarci a comunicare col mondo quando le nostre parole e le nostre immagini non bastano.

(...) Dipingendo i suoi quadri, Van Gogh era divorato dalla stessa ansia di tutti coloro che seminano: l'ansia di un futuro, di un risultato, di un raccolto. L'ansia di comunicare con il mondo, direbbe Jimmy Liao. Ma guardando i suoi quadri noi percepiamo che c'è qualcosa di più importante del seme, qualcosa di più importante del raccolto. È l'amore con cui si semina: quell'amore, impastato di ansia, che rende inconfondibile ogni quadro di Van Gogh.

Nelle prossime pagine, nei prossimi colori troverete un amore simile.

Ed è egualmente inseparabile dal dolore. Una felicità intrecciata inestricabilmente alla malinconia. Proprio come nella vita.



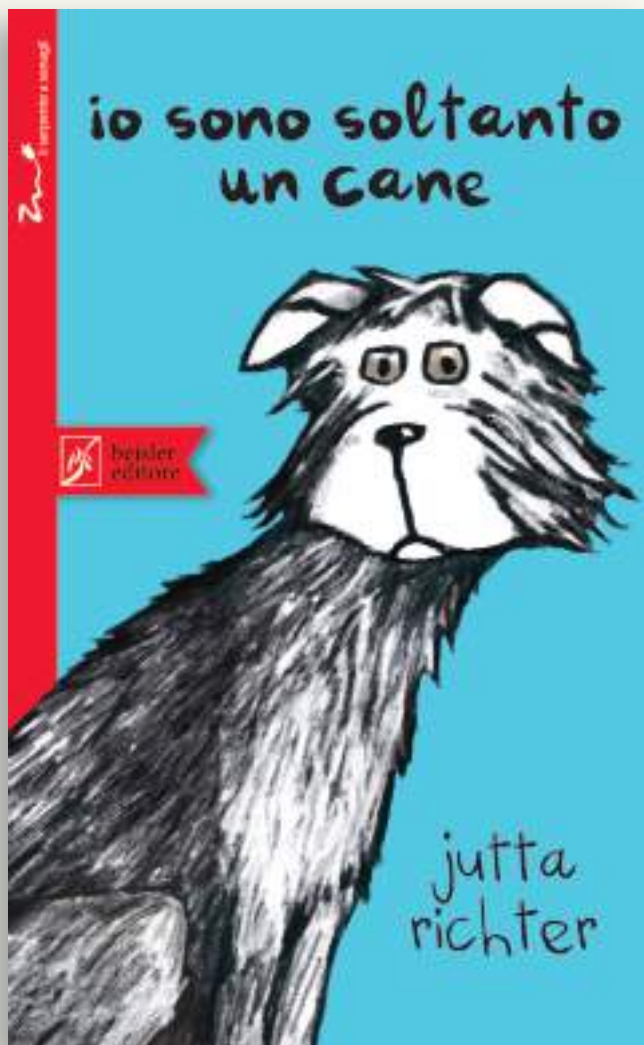
## LA TRAMA

---

**A**nton (ma il suo vero nome pare essere Brendon) è un cane pastore ungherese, che vive comodamente in una bella casa con Friedbert, Emily e la piccola Lili, ma appena può fugge con il pensiero alla sua terra d'origine, la puszta. Anton guarda il mondo degli umani e ne sorride. Questo libro è la sua storia e anche quella della sua "famiglia umana". Friedbert, il capobranco, che non vuole concedergli la pelliccia d'agnello come giaciglio notturno, ma pretende che dorma in una rigida cuccia di rametti di salice intrecciato, Emily, la guardiana delle pentole, che ha la voce acuta ma il cuore morbido, e infine la sua preferita: la piccola. Con lei condivide la ciotola dell'acqua, i pezzi di formaggio che lei scarta. Con lei gioca, con lei passeggia, con lei si addormenta la notte in cantina. Lei profuma di cioccolata e urla come un manzo e ha le mani morbide come una lingua di cane. Tra atti di eroismo, scuole di addestramento, rocambolesche cene a base di oca natalizia e lotte all'ultimo posto comodo con il gatto di casa, procede la vita di questo simpatico quadrupede un po' filosofo e molto, molto ironico e, soprattutto, molto cane.



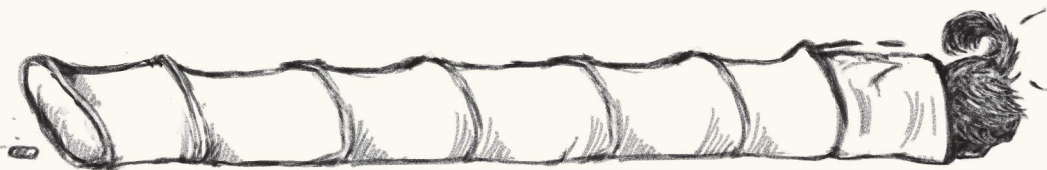




DAGLI 8 AI 10 ANNI



Da noi in Ungheria c'è una legge, una legge ferrea che dice: di notte il branco deve sempre stare unito. Solo se il branco sta unito è possibile tenere lontani la puzza delle steppe e lo sciacallo dorato. A che serve un cane pastore in corridoio, se la notte il gatto selvatico entra quatto quatto dalla finestra e li sorprende nel sonno?»



**S**e tradotto letteralmente, il titolo originale è *lo sono semplicemente il cane*. Ed è questo il senso ultimo dell'intero libro. Si tratta di un'amara constatazione da parte del narratore, il cane Anton, di quanto possa essere dura la sua vita all'interno di quel nucleo familiare, per chi come lui è solo il cane di casa.

La fatica della sua esistenza dipende dall'ostinazione del suo padrone, che lui vede, dalla sua particolare condizione di cane, come capobranco. Emily, sua moglie, riveste un ruolo quasi materno, nel suo essere affettuosa e cedevole (e forse la Richter si nasconde proprio dietro a questo personaggio). Per analoghe ragioni la sua predilezione va verso la piccola di casa; con lei condivide, oltre alla ciotola, la postura – entrambi zampettano per casa – ma anche e soprattutto la visuale dal basso. Ed è questo che fa la differenza.

Anton è un cane e si comporta come un cane e ragiona come un cane. Grande è il merito di Jutta Richter nell'averlo saputo raccontare con tanta lucidità e affetto sincero.

La passione e la naturale attrazione verso la piccola di casa, l'odio atavico nei confronti del gatto cui contende spazi e affetti e che lo vede sempre trionfatore, la proverbiale insaziabilità, certa ostinazione verso il comfort, il continuo riferimento a una vita "selvatica", vissuta in un passato ormai lontano, altrimenti detto istinto, tutte queste sono caratteristiche peculiari dell'indole di un cane. Chi ha avuto modo di vivere a contatto con un cane, chi ha avuto la fortuna di poterlo osservare da vicino e di studiarne il comportamento, sa riconoscere negli atteggiamenti di Anton descritti dalla Richter un'attenta quanto verosimile lettura.

Non cede mai alla tentazione di umanizzarne i tratti. Al contrario, tutto è letto secondo quelli che noi conosciamo, grazie all'etologia, come i "ragionamenti" di un cane. Segno questo di una grande sensibilità nei confronti degli animali e di una buona dose di ironia nei confronti del genere umano. La Richter è brava a saper raccontare l'uomo, guardandolo dal basso. Come potrebbero fare, e forse fanno, cani e gatti.



**1. Sognando la pustza:** Anton torna sempre indietro con il pensiero al tempo in cui lui era un cane libero nelle praterie dell'Ungheria e quando zio Ferenc gli dispensava continue pillole di saggezza sulla vita. Gli animali che vivono nelle nostre case, quanto hanno dimenticato del loro passato di animali "selvatici"? E quanto ha contribuito l'uomo allo snaturamento dell'indole di un animale in nome di una sua supposta supremazia?

**2. A quattro zampe:** In questa storia i quadrupedi sono in maggioranza: un cane, un gatto e una bambina piccola che sta iniziando a reggersi in piedi. Eppure chi comanda sono i grandi, quelli che stanno su due zampe. In questo senso i bambini e gli animali domestici si assomigliano: la loro visione del mondo è dal basso e entrambi vivono in un mondo che spesso non è alla loro portata. Quali cose vorresti a misura di bambino?

**3. Quando il cane ride:** Anton è il cane di casa e Mizzi è la gatta di casa. Fortunate quelle persone che scelgono di tenere con sé piccoli animali. E fortunati quegli animali che vengono tolti dalla strada. L'importanza dell'accudimento, il necessario senso di responsabilità, il continuo confronto con qualcuno così diverso da te, la condivisione di spazi e tempi, l'affetto e l'empatia che si trasmette a vicenda sono esperienze e valori di grande importanza. Ma c'è anche il rovescio della medaglia. Quanto è sottile la linea di demarcazione tra rispetto ed egoismo nel tenere un animale con sé?





- **Dio, l'uomo, la donna e il gatto,** Salani, 2011
- **Il gatto Venerdì,** Beisler, 2006
- **Quando imparai ad addomesticare i ragni,** Salani, 2003



- **Per leggere altre storie di bambini che crescono con gli animali:**  
Chen Jiang Hong, *Il principe tigre*, Babalibri, 2005
- **Per leggere di bambini che hanno amici animali:**  
Roald Dahl, *Io, la giraffa e il pellicano*, Salani, 2010
- **Per leggere altre storie di case con tanti animali:**  
Yoram Kaniuk, *La casa dove gli scarafaggi muoiono di vecchiaia*, Mondadori, 1999

#### DICONO DI QUESTO LIBRO

di Caterina Ramonda | “Le letture di Biblioragazzi”, 23 aprile 2013

**L**a stagione canina nella letteratura per ragazzi continua dall'autunno e propone questa volta – con un titolo davvero troppo simile al romanzo di Michael G. Bauer – un testo di Jutta Richter dove la voce narrante è quella di Anton, anzi di Brendon, cane pastore arrivato dall'Ungheria e adottato al canile dalla famiglia che gli ha cambiato nome.

Con ironia, Anton racconta: i membri della sua nuova famiglia, la gatta con cui condivide gli spazi, la scuola dove lo addestrano per farne un buon cane, le passeggiate, le risate sotto il tavolo con la piccola bambina di casa, la volta in cui ha divorato un'oca arrosto e quella in cui ha assaggiato una scarpa, l'Ungheria e il lavoro dei cani pastore così come glieli ha raccontati lo zio Ferenc. Dice che i cani sanno piangere e ridere; che si accorgono quando li inganni col rumore del cibo che poi viene negato; che avere a che fare con gli umani non è proprio come radunare un gregge di pecore racka.

Un libro che vola via in un attimo e che di sicuro piacerà ai lettori della scuola primaria.

## L A T R A M A

---

**H**ilda è una bambina che abita con la mamma in una casa in mezzo alla natura, fra prati, boschi e alte montagne, in una terra piena di esseri fantastici. Le piace leggere, disegnare e dormire nella sua tenda, soprattutto quando piove. Hilda ha un fidato amico, una specie di volpino/cerbiatto di nome Twig. Oggi Hilda ha deciso di andare insieme a Twig sulla collina a disegnare le rocce. Gironzolando si imbatte in una roccia Troll, tozza e con un lungo naso, sul quale Hilda fa appendere a Twig un campanellino in caso il Troll si destasse – ma dovrebbe farlo solo con il calar delle tenebre – e poterlo disegnare con calma. A un certo punto, Hilda si appisola e quando si risveglia, sta nevicando e la roccia Troll non c'è più. Hilda e Twig scappano a gambe levate e si perdono nel bosco ma per fortuna trovano la casa dell'omino di legno che li fa riscaldare e poi li riaccompagna a casa. Ma durante la notte Hilda viene svegliata dal suono di un campanello: è il Troll!





DAGLI 8 AI 10 ANNI



Niente ti fa apprezzare di più di essere al calduccio... quando le tue difese sono sottili come un telo... un milione di attacchi al mio rifugio, respinti rumorosamente uno a uno. (...) Un rifugio si apprezza ancora di più, con un amico. Perfino con uno fradicio..»









**E**cco un bell'esempio di quello che può essere il fumetto per bambini. *Hilda e il troll* è il primo episodio pubblicato in Italia di una serie in corso di pubblicazione in Inghilterra (quattro albi fino ad ora) che racconta le avventure della simpatica e vivace bambina dai capelli blu. Siamo senza dubbio nel campo del meraviglioso, dove gli elementi fantastici si mischiano con naturalezza a quelli della quotidianità in una formula ben riuscita e non banale. Fin dalle prime pagine, l'entusiasmo e la curiosità di Hilda contagiano e coinvolgono il lettore grazie a una raffinata e puntuale semplicità narrativa che non rinuncia a una costruzione moderna delle tavole, sempre varie ed efficaci. Il giovane autore Luke Pearson, che si sta facendo conoscere in tutto il mondo per la sua bravura non solo con le avventure di Hilda, riesce in un numero limitato di pagine a costruire, già in questo primo volume, un mondo irresistibile, magico e misterioso nel quale viene voglia di immergersi per esplorare e immaginare. Azione e sentimenti sono bilanciati con maestria e delicatezza in una narrazione densa ma assolutamente non pesante – anzi, godibilissima – dove folclorismo nordico e orientale, filtrati in una versione contemporanea di un immaginario iconico antico (viene in mente soprattutto il mondo fiabesco di Miyazaki), si amalgamano all'interno di un ambiente naturale surreale e affascinante. Il segno di Pearson è morbido e accattivante, e i pochi colori morbidi che utilizza donano alle tavole un calore estremamente piacevole agli occhi. Non secondaria, infine, la cura grafica del volume che,

con una copertina che combina elementi opachi, lucidi e telati, e risguardi fantasiosi ed eleganti, dona a questa nuova entrata nella collana per piccoli della prolifica casa editrice Bao, un valore adeguato e superiore al prezzo di copertina.



**1. Di cosa è fatto il mondo?** Hilda è curiosa e attenta a quello che le succede attorno: ama scoprire le sfumature dell'esperienza, i suoni, gli odori e i colori del mondo. Ogni occasione è buona per porsi una domanda e il disegno sembra essere un bel modo per interrogare l'essenza delle cose, delle rocce per esempio. Ama leggere, ma ama soprattutto ritrovare e sperimentare nella realtà quello che ha letto (anche se delle volte è un poco disattenta e frettolosa!) Che cos'è la curiosità, per te?

**2. Paura o meraviglia?** Un temporale può far paura, ma può anche essere meraviglioso starsene a dormire in tenda mentre fuori piove a catinelle. Perdersi nel bosco può far paura, ma può essere meraviglioso trovare una casa accogliente che ci dà riparo. La bocca spalancata di un troll può fare estremamente paura, ma può essere meraviglioso scoprire che vuole solo restituirci il blocco da disegno che avevamo perduto. Quando hai trovato meraviglioso qualcosa che ti ha fatto paura?

**3. Chi sono i miei amici?** Ci sono amici di cui non si ha dubbi, come l'agile e morbido Twig. Ma ci sono anche esseri che ci sembrano strani e incomprensibili, come l'omino di legno, che nel momento del bisogno si possono rivelare grandi amici. E che dire del troll? Chi sono i tuoi amici? Sei mai diventato amico di qualcuno di cui non avresti mai creduto possibile essere amico?

#### DELLO STESSO AUTORE

*Hilda e il troll* è il primo fumetto della serie di Hilda a essere pubblicato in Italia. Altri della serie, tutti editi dalla casa editrice inglese Nobrow Press, sono:

- *Hilda and the Bird Parade*, 2013
- *Hilda and the Midnight Giant*, 2012







• Per leggere di altre creature fantastiche e imprevedibili che arrivano da altri mondi:

Tove Jansson, *Mumin e i marziani*, Black Velvet, 2011

Jeff Smith, *Bone*,

Bao Publishing, 2012

• Dove l'amicizia supera gli stereotipi:

Deplhine Perret, *Io, il lupo e*

*i biscotti al cioccolato*, Logos, 2012

• Per vivere altre avventure misteriose con protagoniste femminili:

Hayao Miyazaki, *La città incantata*, Giappone, 2001

Mathieu Reynès, Valérie Vernay,

*La memoria dell'acqua*, Tunué, 2013

DICONO DI QUESTO LIBRO

di Seth T. Hahne | "Good Ok Bad", [www.goodokbad.com](http://www.goodokbad.com)

**U**na delle cose che manca da troppe delle nostre esperienze narrative è il senso del bizzarro. Non è tanto che tutto dovrebbe essere bizzarro, quanto piuttosto che la grande maggioranza delle opere di valore sono faccende serie e austere, o almeno così sembra. Molti di quelli che sono considerati i migliori esempi di tecnica narrativa sono opere che sfidano il senso del mondo del lettore o che scavano negli abissi oscuri della condizione umana. In qualità di lettori di Grande Letteratura, siamo diventati sospettosi nei confronti del lieto fine. Ci siamo scontrati con un immenso muro di dolore umano, e siccome considerare la sofferenza che sgorga dai varchi del muro ha un certo valore, forse non ci siamo guardati troppo intorno per cercare il merito letterario. (...) Ma se siamo disposti ad analizzare queste questioni, scopriamo che un'attenzione ristretta non è un modo utile di guardare alle cose. Specialmente da quando gli studi sul gioco hanno cominciato a diffondersi, abbiamo via via scoperto che il gioco non è solo divertente e non è solo bello, bensì importante. Tutto della vita è degno di considerazione per quelli dallo sguardo attento. La condizione umana è pervasa di ogni sorta di depravazione, ma è anche segnata dalla resilienza dei piaceri. E perdersi l'occasione di stupirsi del bizzarro vorrebbe dire perdersi *Hilda e il troll* di Luke Pearson. E perdersi *Hilda e il troll* sarebbe davvero un gran peccato. (...) La grande gioia di *Hilda e il troll* sta nella rappresentazione visiva della vita di Hilda. L'arte di Pearson è giocosa e resa perfettamente ed evoca il tipo di facile familiarità che si trova nel Paperino di Carl Barks o in *Bone* di Jeff Smith. La tavolozza di Pearson è impressionante – forse una delle migliori mai viste nei fumetti – e il senso del colore è usato per trasportare il lettore nell'atmosfera unica del libro.

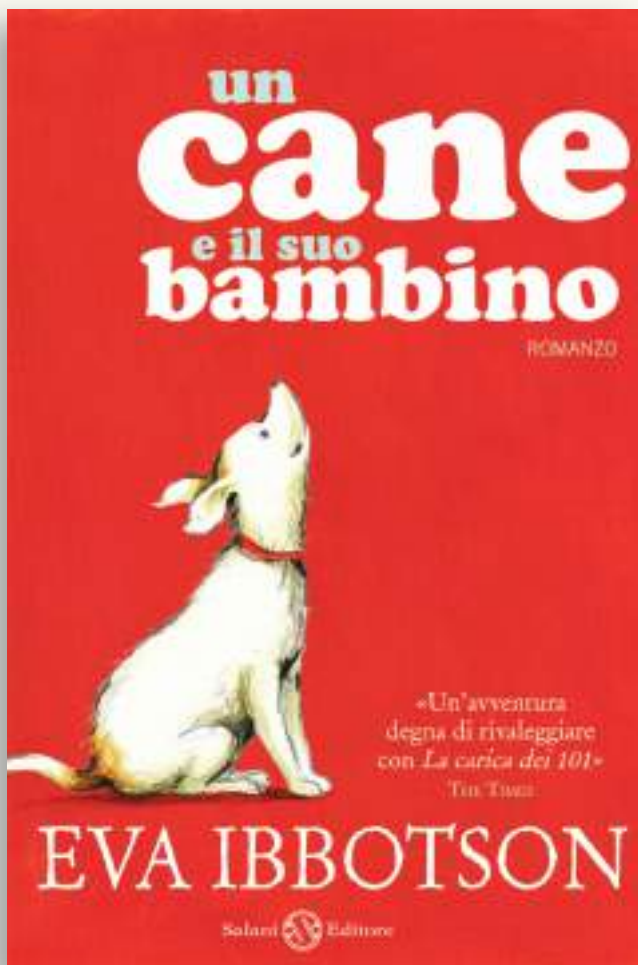
## L A T R A M A

---

**H**al desidera sopra ogni altra cosa un cane. I suoi genitori pensano che i cani puzzino e perdano troppi peli. Amano troppo la loro ricca casa e la loro asettica vita per accontentare il figlio. Macchia è un piccolo randagio che finisce per fare parte di un'agenzia che affitta cani a tutti coloro che ne vogliono sfoggiare uno senza possederlo e senza doversene prendere cura. Per il suo decimo compleanno Hal ci riprova e chiede di nuovo di avere un cane. I genitori, questa volta, sono meno irremovibili ed è così che Hal e Macchia si incontrano. La vita insieme è una meraviglia, Hal si sente tranquillo, al sicuro e felice, Macchia è entusiasta, affettuoso e dedito al bambino. Chi legge, però, sa che tutto questo non può durare. Infatti Hal scopre in fretta che potrà trascorrere con Macchia solo qualche giorno. Farebbe qualsiasi cosa per stare insieme al cane: anche rapirlo e iniziare una fuga verso il nord dell'Inghilterra, insieme alla sua nuova amica Pippa e ad altri quattro cani. Si tratta di una fuga vera e propria con investigatori alle spalle, malviventi, gente di circo, monaci e orfani. Il cane e il suo bambino non si vogliono più lasciare.



**Si sentì il rumore di una gabbia che veniva aperta, poi sulla soglia comparve una cosa piccola e bianca. Per un attimo Macchia restò immobile a guardarsi attorno. Poi con la velocità di un proiettile schizzò dall'altra parte della stanza gettandosi addosso a Hal, che quasi contemporaneamente si metteva in ginocchio e spalancava le braccia. “Ve l’avevo detto!” esclamò. “Ve l’avevo detto che l’avrei saputo! Ve l’avevo detto che l’avremmo saputo tutti e due!”»**



DAGLI 8 AI 10 ANNI

---

**DELLA STESSA AUTRICE**

Eva Ibbotson è stata una grande e prolifica scrittrice. Di lei nel nostro paese si possono leggere, tutti editi da Salani:

- **Lo specchio delle libellule**, 2010
- **La contessa segreta**, 2009
- **La stella di Kazan**, 2007
- **Fantasmì sotto sfratto**, 2004
- **Trappola sul fiume mare**, 2003
- **Fantasmì da asporto**, 1997

**N**on sono molti i romanzi che raccontano di una fuga, soprattutto non sono molti i romanzi indirizzati a questa fascia d'età che narrano una fuga. Raccontarne porta l'attenzione sul fatto che si mettano i piedi uno davanti all'altro, significa render conto di una strada e di un cammino. Una fuga è una frattura, il sovvertimento di un ordine, il tentativo di ripristinare una situazione di diritto. Leggendo di una fuga ci si immerge in canoni narrativi che appartengono alla letteratura tutta, ci si avvicina non solo all'andare di Remi, ma anche a quello di Don Chisciotte.

La messa in scena che Ibbotson fa della fuga è, come erano tutte le sue cose, ricca di grazia e di delicatezza. La situazione di partenza è quotidiana. C'è un equilibrio, ci sono una casa, una famiglia, desideri e conflitti tratteggiati con una traccia di humour e quel che basta di grottesco perché chi legge possa riconoscersi, ma anche distanziarsi. La famiglia di Hal è come tutte le nostre famiglie, però è anche molto diversa da ognuna di queste. Ridendo dei genitori di Hal ridiamo un poco anche di noi. La fuga sancisce la rottura di un equilibrio che va ricostruito passo dopo passo, arricchito e mutato dalle esperienze che la strada porta. La strada è la straordinarietà, ma permette alla quotidianità di assumere un risalto nuovo. Le esigenze di base della vita di tutti i giorni, quelle che non ci accorgiamo nemmeno di avere, vengono portate alla ribalta: è necessario cibarsi, avere un luogo in cui dormire, prendersi cura della propria persona. Narrare la straordinarietà è un modo efficace per prendere in mano l'ordinarietà. Camminare significa anche muoversi da sé e andare incontro agli estranei e all'estraneità. Anche gli estranei, in questo libro, gli orfani, la gente del circo, i malviventi, i monaci, sono, in qualche modo, icone riconosciute e portatrici di storie e significati consolidati. Tutto questo si trova all'interno di una struttura narrativa chiara e facilmente fruibile. Ibbotson mette in scena un narratore onnisciente che, come nei più classici dei romanzi, permette a chi legge di avere uno sguardo completo e superiore su tutto ciò che si narra. Leggendo di Hal e di Macchia si ha davvero la possibilità di esperire cosa sia un romanzo e come un lettore possa rispondere adeguatamente alle suggestioni e alle richieste interpretative del testo.

#### PROLUNGAMENTI

##### • Per leggere altre storie di cani:

Ingrid Lee, *Chi ha visto Cash?*,  
Mondadori, 2008  
Philippa Pearce, *La magia  
del trovatore*, Rizzoli, 2009  
Jutta Richter, *Io sono soltanto  
un cane*, Beisler, 2013

##### • Per leggere di altre fughe o vite in strada:

Astrid Lindgren, *Rasmus  
e il vagabondo*, Salani, 2012  
Bianca Pitzorno, *Polissena  
del porcello*, Mondadori, 1993



**1. Il furto:** Pippa e Hal sono responsabili della fuga dei cani; è come se intenzionalmente li avessero sottratti all'agenzia. Si tratta dunque di un furto? È quindi una cosa sbagliata? Rubare, lo sappiamo tutti, è un'azione profondamente sbagliata. Eppure sottraendo i cani all'agenzia i due bambini permettono alla situazione di evolvere per il meglio. Sarebbe stato lo stesso se l'agenzia avesse avuto fini benefici e il guadagno ricavato dal noleggio dei cani fosse servito per salvare la vita di cani abbandonati o destinati alla vivisezione? In questo caso il furto commesso da Pippa e da Hal avrebbe avuto un altro significato?

**2. Occuparsi di un animale:** Dove sta il limite fra fatica e piacere nel doversi occupare di un animale? Esiste questo limite anche quando ci si rapporta con gli amici, con la famiglia? I proprietari dell'agenzia pensano che i cani come i figli siano un impegno e che con un cane per casa non si sia liberi di fare quello che si vuole. Myron e Mavis sono persone avidi e prepotenti, ma è vero che le relazioni, con i cani, ma anche con le persone, limitano la libertà. È certo molto più facile fare ciò che si desidera se non si devono tenere in considerazione le esigenze di qualcun altro. Che cos'è che rende accettabile la rinuncia a una parte di libertà?

#### DICONO DI QUESTO LIBRO

di Igiaba Scego | "Internazionale", n° 994, 5 aprile 2013

**E**asy pets è un'agenzia di noleggio dove londinesi un po' pigri e un po' distratti affittano per un pomeriggio o per una settimana intera adorabili cagnolini da portare a passeggio. I cani sono stufo di quell'andirivieni e sono stanchi di essere profumati con essenze tropicali che li trasformano in orrendi bouquet floreali. Sono cani, accidenti! Vorrebbero puzzare come cani, rotolarsi sull'erba e avere un padrone (uno soltanto) da amare alla follia. Essere affittati e illusi ogni volta è davvero dura per queste povere creature. Lo sanno bene il sanbernardo Otto, il pechinese Li Tchi, il collie Miele e la barboncina Francine. E lo sa benissimo anche Macchia, un bastardino, capitato in quel negozio per caso. Sarà proprio Macchia il motore di questa tenera storia di Eva Ibbotson. Infatti Macchia e il suo bambino Hal smuoveranno mari e monti per liberare gli amici di Easy pets e alla fine se stessi. Eva Ibbotson, autrice recentemente scomparsa, costruisce un libro tenero come una meringa al cioccolato e consistente come un buon tiramisù. I debiti con il disneyano *La carica dei 101* sono evidenti, ma la Ibbotson pur tenendo a mente il vecchio Walt è riuscita a creare dei personaggi veramente molto originali.

## LA TRAMA

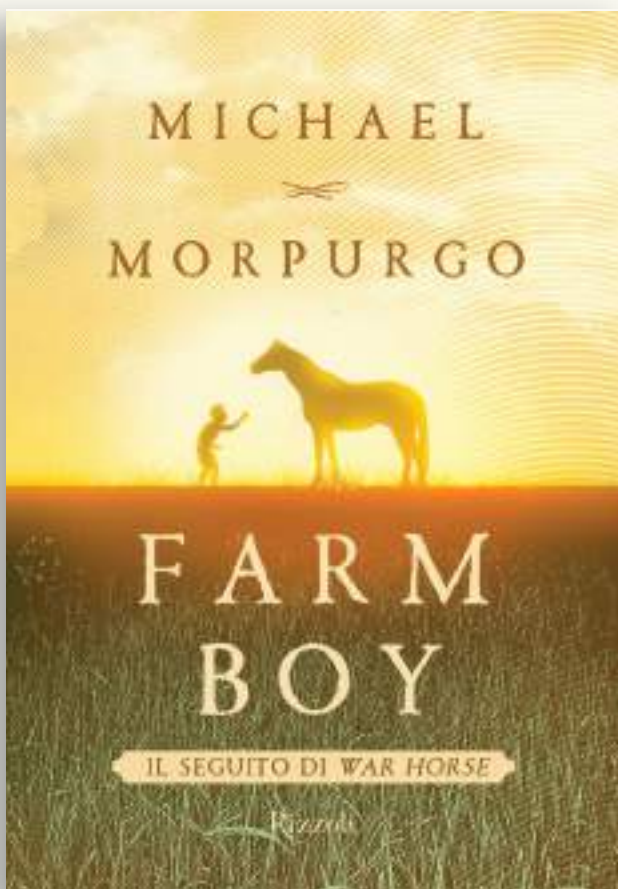
---

**S**eguito di *War Horse*, questo libro parla di campagna. Il giovane narratore di questa storia ha una passione per la fattoria del nonno. C'è, nella fattoria, un vecchio trattore rotto; il nostro narratore può rimanere lì a giocare ore e ore. Oppure può restare ad ascoltare il nonno che racconta storie. Le sue storie riguardano i tempi passati, i tempi della Prima Guerra Mondiale e poi tra le due guerre, e una persona, suo padre, il bisnonno. È una figura epica, il bisnonno. Sin da ragazzo amava i suoi cavalli Zoey e Joey, ma aveva per Joey una tenerezza particolare. Quando con la prima guerra l'esercito requisì i cavalli per mandarli al fronte, partì anche Joey. Il bisnonno allora si arruolò volontario con l'obiettivo di ritrovarlo e dopo immense fatiche e disumane battaglie, ci riuscì davvero. Ma questa non è che la premessa perché al centro di questa storia c'è un segreto. Il segreto che il nonno svela al nipote e che permette al nonno di raccontare una storia nuova come non aveva mai fatto prima. La storia riguarda il trattore e la gara attraverso la quale il padre del nonno, il nonno stesso, Zoey e Joey, l'hanno vinto.

## DELLO STESSO AUTORE

---

- **Verso casa**, Piemme, 2013
- **War Horse**, Rizzoli, 2012
- **L'isola delle balene**, Il Castoro, 2008
- **La guerra del soldato Pace**, Salani, 2005
- **Il regno di Kensuke**, Salani, 2003



DAGLI 8 AI 10 ANNI



E fu così che mi ritrovai a seguire l'aratro quel pomeriggio dietro a Joey e Zoey. Non avremmo vinto ma non ci saremmo neanche arresi. Avresti dovuto sentire il boato della folla. Ha riempito le mie gambe della forza di un uomo. Pensavo che non sarei mai riuscito a girare ma come aveva detto Papà fecero tutto i cavalli. Io facevo solo quello che avevo visto fare a lui e li seguivo.»

**F**arm boy è un libro sul passato, sul presente, sul debito che il presente ha con il passato. È un romanzo sulla trasmissione. È un libro che sembra nostalgico, che sembra restituire valore all'immagine della campagna, delle fattorie agricole come luoghi che permettono la pace e consentano a un uomo di sentirsi come in nessun altro luogo al suo posto. In realtà non c'è nostalgia, c'è un vertiginoso sentimento della trasformazione accanto al senso profondo del radicamento nel passato. Si tratta insomma di un libro sul tempo, sul tempo della storia e della vita quotidiana, il tempo delle nostre vite. È un romanzo sullo scambio continuo tra le generazioni, che ci consente di sentire la terra (il pianeta e il pezzetto di terra dove posiamo i piedi) come nostra. Qui un nonno racconta al nipote le storie del proprio padre. Storie ambientate durante la Prima Guerra Mondiale e nel dopoguerra. Storie che raccontano di una grande trasformazione dall'agricoltura tradizionale a quella industriale. Apparentemente l'autore si schiera con l'agricoltura tradizionale contro la freddezza delle macchine, eppure neanche questo è vero. Il narratore si schiera con una inclinazione che non esclude il cambiamento. È una cura per gli animali, i cavalli, per la terra, i solchi, per gli oggetti, il trattore, che (prima smagliante, poi fuori uso, poi di nuovo attivo e lustro) racconta più di una storia, è cura per la relazione tra le persone, e per il cambiamento. Prendersi cura per il cambiamento significa farsi carico della trasmissione tra le generazioni, perché solo così il cambiamento può farsi comprensibile. La capacità di metterci nel solco tracciato dai nostri padri e dai nostri nonni ci permette di fiorire nel presente e nel futuro e viceversa, per chi viene dal passato, la capacità di imparare dal presente permette di rivelare i tesori del tempo che fu. Al centro del libro c'è un segreto, il segreto è la scrittura. La scrittura è capace di essere la figura di quella trasmissione, la scrittura che si sporge sul passato e lo trasmette alle generazioni future.

#### PROLUNGAMENTI

- **Tutto un altro modo per parlare di campagna inglese:**

Roald Dahl, *Il dito magico*, Nord-Sud, 2007

Roald Dahl, *La magica medicina*, Salani, 2011

Linda Newbery, *Un amico segreto in giardino*, Salani, 2012

- **Storie di nonni che svelano mondi:**

Guus Kuijer, *Graffi sui tavoli*, Salani, 2012

Christine Nöstlinger, *Il nonno segreto*, Einaudi Ragazzi, 1997

Fabrizio Silei, *Mio nonno è una bestia*, Il Castoro, 2013

- **Altri racconti leggendari:**

Roald Dahl, *Danny il campione del mondo*, Salani, 2008

Joe Lansdale, *L'ultima caccia*, Fanucci, 2010

Jerry Spinelli, *Una casa per Jeffrey Magee*, Mondadori, 2013

**1. I nonni: Ma cos'hanno di così speciale? Tutti sanno che i nonni sono fatti di una pasta diversa, e che con loro si ha un rapporto speciale. E infatti sono tanti i romanzi che raccontano di questa strana coppia: il vecchio e il bambino, che spesso condividono un segreto. Come mai? Perché parlare con i nonni di cose davvero importanti è così facile? Come facciamo a capirci così perfettamente se siamo cresciuti in un mondo completamente diverso?**

**2. Come succede che un fatto diventa un racconto leggendario? A volte si sentono narrare delle storie incredibili, successi davvero, e si rimane a bocca aperta. Forse erano più coraggiosi gli uomini del passato? O la nostra vita è più noiosa? È il destino che sceglie a chi farle capitare, oppure dipende anche dalla nostra disposizione, e dall'essere pronti a giocare con l'imprevisto? E forse ha un ruolo nel creare una leggenda anche il saper raccontare qualcosa? Cosa serve per raccontare una storia? Qual è la storia più bella che mi è stata raccontata?**

#### DICONO DI QUESTO LIBRO

SaiWisho221 | "The Guardian", 9 Febbraio 2012

**Q**uesto libro meraviglioso tocca il cuore del lettore tutte le volte che lo si legge. Si tratta del seguito del romanzo *War Horse*, diventato anche film, e penso che sia almeno tanto bello quanto il primo. Il nonno o il figlio di Albert abita ancora nella fattoria in Devon. Per le vacanze, il nipote lo va a trovare e insieme si divertono sempre molto. Il nonno racconta sempre al nipote storie sul padre, Joey e la sua vita, ma c'è una cosa che il nonno non ha mai raccontato, ed è un grande segreto. È davvero un libro fantastico. La splendida ambientazione di campagna è ideale per questo romanzo, che credo sia un buon finale per la storia di Joey e il Maggiore. Anche la relazione tra nonno e nipote è commovente e realistica. Michael Morpurgo ha di certo toccato un secolo con questo libro.

Vorrei, tuttavia, sottolineare due cose che mi sono sembrate un po' strane. La prima: il nome del nipote non è mai detto. La seconda: c'è una leggera differenza nella storia del ritorno di Joey tra un libro e l'altro. Per il resto, penso che sia un romanzo che tutti debbano leggere.



## LA TRAMA

---

**M**oglie del suo più famoso marito, in perenne ritardo e fedele sodale delle strampalate avventure di una bambina di nome Alice, la Signora Coniglio Bianco è esasperata da una vita tutta dedicata ai figli e alla casa. Decide così di confidare a un diario le sue tribolazioni: i figli da custodire, Beatrix che ha deciso di fare la top model e non vuole più saperne della carotte cuisine della madre, i gemelli Gilbert e George che sono molto tranquilli o, almeno, così sembrerebbe, Betty che è in apprensione per la nuova scuola, Eliot, coniglietto altalenante tra precocità e regressione, e la piccola Emily che in strilli è tutta uguale al padre; le strane frequentazioni di casa Coniglio Bianco, un gatto, “dello Cheshire, o dello Hampshire, dello Yorkshire o dello Zulushire”, che appare e scompare e una ragazzina con una fastidiosa tendenza a cambiare repentinamente dimensioni; infine, un marito sempre indaffarato, così distratto da non saper più cosa inventarsi per attirare la sua attenzione.



# LA SIGNORA CONIGLIO BIANCO



TESTO E ILLUSTRAZIONI DI GILLES BACHELET

Rizzoli

DAGLI 8 AI 10 ANNI



Dopo aver scalpitato, scalpicciato, protestato, brontolato, inveito, strepitato, pestato i piedi (tutto perché il gilet non era stirato bene), il mio signor marito si è finalmente deciso ad andare al lavoro. In ritardo come al solito. Approfitto dunque di questo breve momento di calma per raccontarti le novità perché da quando ci siamo trasferiti qui non ho avuto il tempo per confidarti le mie preoccupazioni, i miei dispiaceri e i pochi momenti di felicità.»

**Q**uando un editore gli chiese di illustrare *Alice nel Paese delle Meraviglie*, Gilles Bachelet pensò a un modo per entrare nel romanzo che non fosse esemplificativo o, tantomeno, scontato. È da quelle riflessioni che è nato *La Signora Coniglio Bianco*, in pieno stile straniante come ormai ci ha abituati il suo autore. Dialogare con un classico in questo modo non è, ovviamente, da tutti ed è anche per questo che le molteplici proposte di lettura di questo albo si rivelano una risorsa preziosa per un approccio, divertito e divertente, a quella che è una categoria fondamentale all'interpretazione tout court, la metanarrazione. A veder bene, quello compiuto da Bachelet è infatti prima un passo indietro che uno avanti nel tempo della storia di Alice. Sembra quasi che egli si sia impossessato di un foglio di lavoro sul quale il reverendo Dodgson aveva segnato alcuni tratti dell'ambiente a cui attingere per ricavare i caratteri del famigerato Coniglio Bianco (alcuni di questi particolari si possono leggere nel capitolo "Nella tana del coniglio" in apertura del romanzo). Impresione di certo pretestuosa, ma di sicuro rafforzata non tanto dai riferimenti puntuali e compiuti al romanzo, di cui le pagine dell'albo sono sorprendentemente dense, quanto dallo spirito animato dalla stessa sagacia e dalle atmosfere che sono state riproposte nella loro indimenticabile improbabilità originaria. La sensazione del lettore, attraverso le confessioni della Signora Coniglio Bianco, è quella di venire a conoscenza, oltre della vita di uno dei protagonisti del romanzo, degli aspetti nascosti e segreti di un Paese che si rivelerà essere non solo delle Meraviglie. Nello stile di Bachelet, che in questo senso ci ha viziati, preparatevi a ridere di tutto questo grazie all'uso dell'intelligenza luminosa dell'autore che riesce, con un gioco raffinato tra parole e immagini mantenuto magnificamente in equilibrio fino all'ultima pagina, a sorprenderci e deliziarci anche in questa occasione.





- **Ultime notizie dal mio gatto,**  
Il Castoro, 2010
- **Quando il mio gatto era piccolo,**  
Il Castoro, 2007
- **Napoleon Champignon,**  
Motta Junior, 2006
- **Il mio gatto è proprio matto,**  
Il Castoro, 2005

- **Per sapere da dove arriva il Signor Coniglio Bianco:**  
Lewis Carroll, Yayoi Kusama,  
*Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie,*  
orecchio acerbo, 2013
- **Altri conigli letterari:**  
Kate DiCamillo, *Lo straordinario viaggio di Edward Tulane,*  
Giunti, 2007



#### DICONO DI QUESTO LIBRO

di Myriam Bendhif-Syllas | “Le Cause Littéraire” | [www.lacauselitteraire.fr](http://www.lacauselitteraire.fr)  
25 gennaio 2013

**L**e tavole di maggior successo di *Madame Le Lapin Blanche* sono senza dubbio quelle che illustrano le ricette del libro “100 Modi di Cucinare le Carote”, molto divertente e piena di inventiva, la strepitosa panoramica dell’aula della maestra Signora Lalepre e la scena della festa a palazzo, un tributo ai personaggi cattivi della storia di Alice. Ogni lettura dell’albo rivela al lettore nuovi dettagli, permette di godere della delizia di situazioni e caratteri comici ed è arricchita dal divertimento di trovare in ogni pagina la stessa Alice, raffigurata in miniatura o in formato gigante. Si potrà sorridere delle vicissitudini del Signor Coniglio Bianco e capire l’ira di sua moglie. In questo mondo, dove tutto è possibile e niente fuori luogo, la vita di questa accogliente famiglia deve ritrovare il suo equilibrio. Gilles Bachelet rivisita brillantemente il mondo di *Alice nel Paese delle Meraviglie* e dà alla luce un album folle, raffinato e capace di unire tutte le generazioni.



**1. Un mondo o molti mondi? Deve essere successo quando il reverendo Dodgson, vedendo la propria immagine riflessa nello specchio, scoprì di essere anche Lewis Carroll. O, almeno, è così che lo immagino. In quel momento, deve aver avuto la percezione che il mondo che abitiamo può essere oggetto di molteplici interpretazioni e raccontato in modi differenti ma complici, quello scientifico secondo Dogdson e immaginativo secondo Carroll, tanto da non poterlo più individuare come uno solo. È stato così che l'autore di *La Signora Coniglio Bianco* ha deciso di seguire uno dei protagonisti di *Alice nel Paese delle Meraviglie* per raccontare del suo piccolo mondo racchiuso finora in quello più grande della storica bambina. Il romanzo offre molte altre storie ancora da scrivere: da quella del Topo, del Bruco Azzurro, del Grifone, a quella della Finta Tartaruga o della Lepre Marzolina, perché non iniziare da una di queste?**

**2. Una mamma, un diario:**

La Signora Coniglio Bianco è stanca di dedicare tutto il suo tempo al marito, ai figli e alla casa. Nessuno della famiglia sembra accorgersi di quanta fatica richiedono tutte le attenzioni che lei dedica. L'unico in grado di accogliere le sue tribolazioni sembra essere un diario, dove lei scrive ogni giorno i suoi pensieri. E le altre genitrici, sempre impegnate, avranno anche loro un diario? Con chi si confideranno? Saranno ricambiate per tutte le attenzioni che dedicano agli altri? Perché non chieder loro se sono felici o se hanno bisogno di tempo per sé?



# Mio padre il grande pirata

## LA TRAMA

---

**L**l padre del titolo è un pirata che solca i mari, attraversa mille avventure e torna a casa con un'infinità di storie da raccontare al figlio, un bambino che pazientemente lo aspetta e incondizionatamente lo adora. Insieme si tuffano nella mappa su cui il papà indica i luoghi esotici dov'è stato insieme ai compagni, il Tatuato, Barbuto, Libeccio, Salsiccia... Dietro ogni soprannome c'è una storia e su tutti svolazza Centesimo, il pappagallo.

Un giorno la mamma riceve una telefonata così brutta che il bambino pensa che il padre sia morto. Vanno a riprenderselo, non in nave ma in treno. In ospedale lo trovano fasciato e pieno di tubi. È vivo, ma è un altro papà quello con cui fare i conti: non faceva il marinaio ma il minatore ed è uno dei pochi sopravvissuti al crollo di una miniera in Belgio.

Tanti anni dopo arriva una lettera. I vecchi compagni di lavoro si ritrovano. Sarà il bambino a mettere in valigia una bandiera dei pirati da far sventolare da un traliccio perché, nonostante tutto, da qualche parte la nave "Speranza" è esistita davvero.





DAGLI 8 AI 10 ANNI



Quando ero bambino, mio padre era lontano. Tornava a casa solo una volta l'anno, d'estate, per due settimane. Odorava di mare, mio padre. Questo perché era un pirata. Un grande pirata.

Non appena arrivato, mio padre mi prendeva sulle ginocchia, apriva una grande mappa che odorava di polvere, e mi mostrava tutti i posti dove era stato.

E per ogni posto mi raccontava di una nave che avevano attaccato, e di quante volte avevano deciso di salvare la vita dei marinai in cambio di tutti i tesori che avevano.

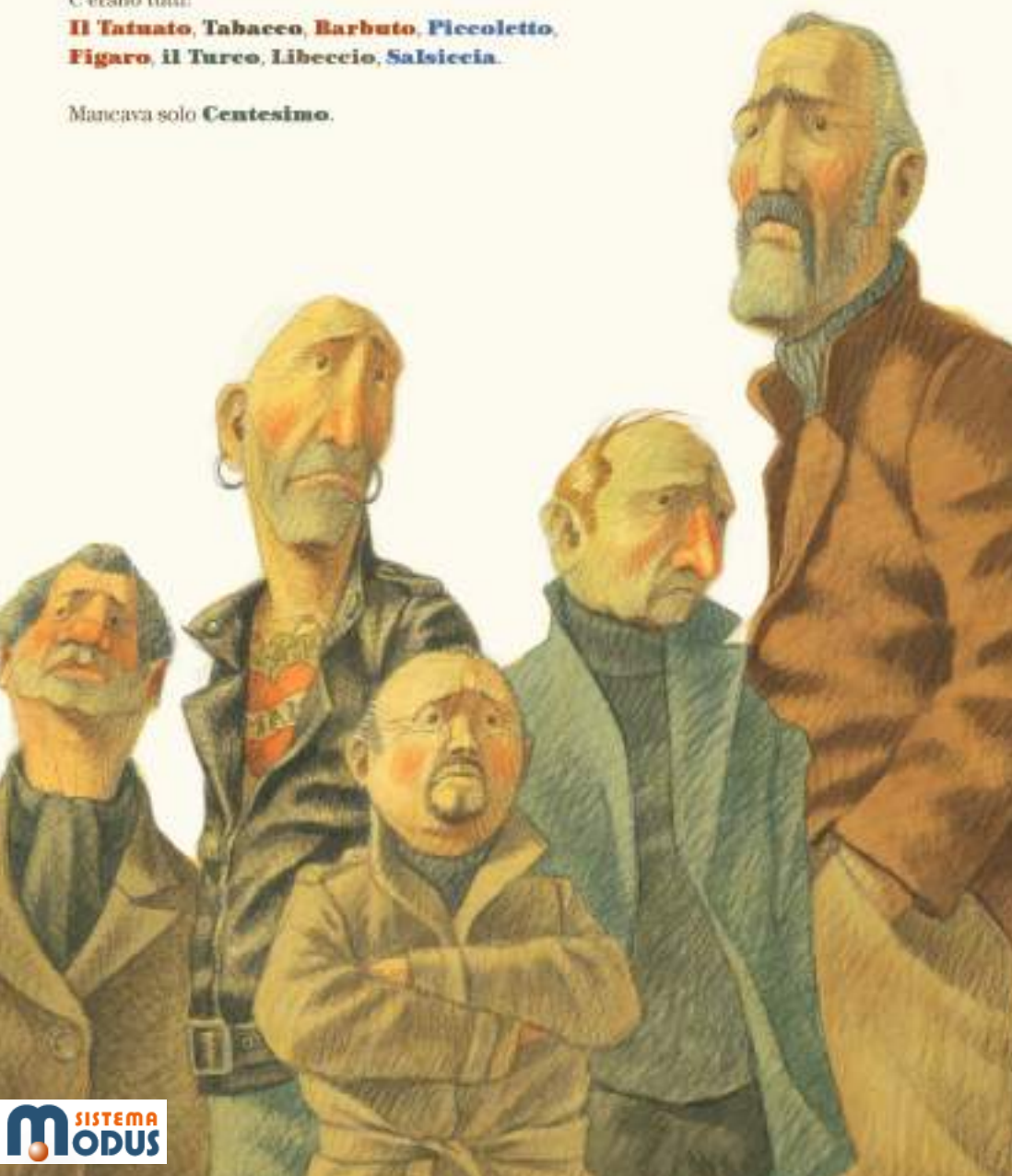
A casa però, di tesori, non ne portava mai.»

Li guardai uno a uno e mi meravigliai di non averli

C'erano tutti:

**Il Tatuato, Tabacco, Barbuto, Piccoletto,  
Figaro, il Turco, Libeccio, Salsiccia.**

Mancava solo **Centesimo.**



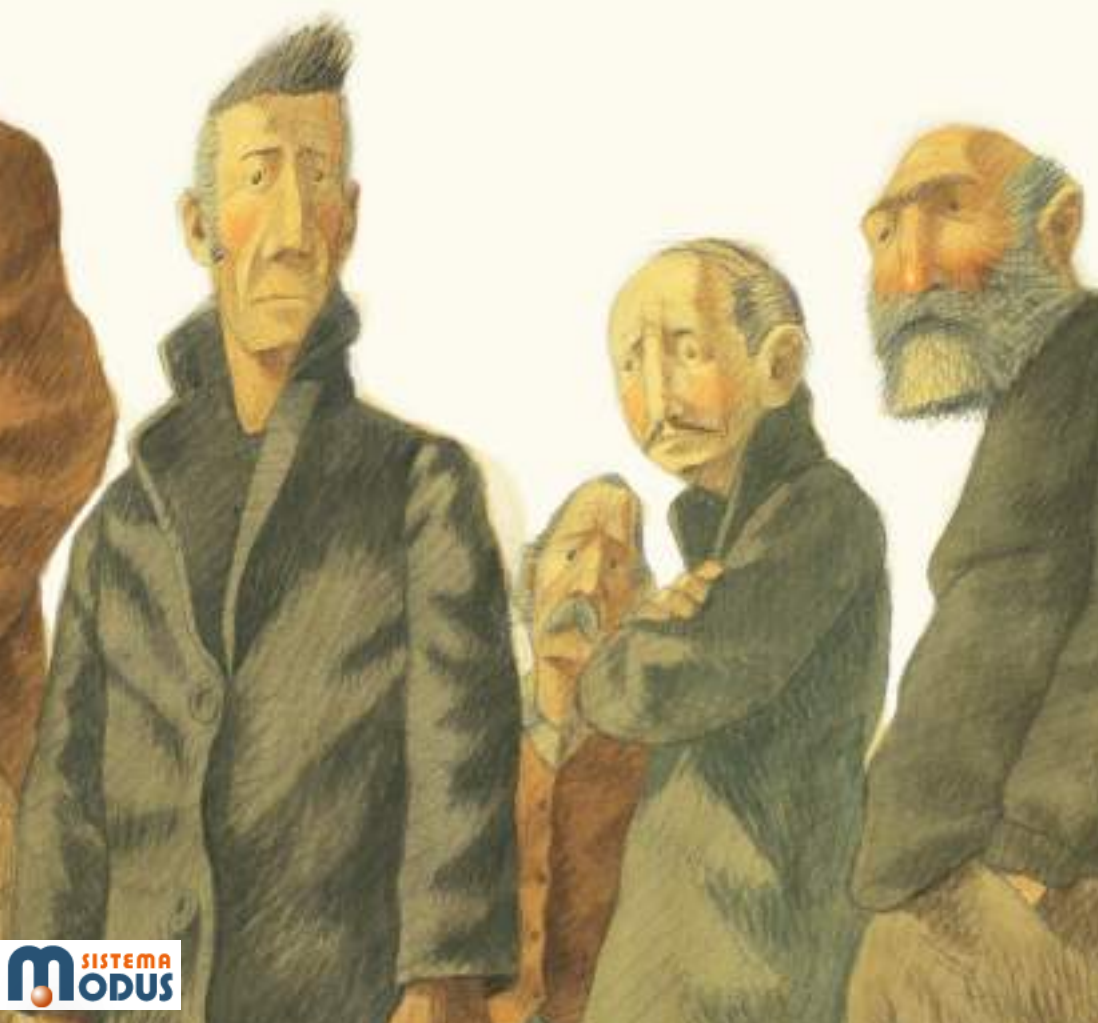


riconosciuti prima.

Erano tutti lì, una ciurma di sporchi pirati che piangevano  
come bambini, davanti alla loro nave.

La nave con cui avevano affrontato tante tempeste in quel mare  
che si era portato via tanti di loro. Erano venuti a salutarla per sempre.  
Non potevano odiarla, perché aveva dato loro la speranza di tornare  
da dove erano partiti senza nessuna speranza.

A quel punto mi resi conto che c'era qualcosa che dovevo fare.







**S**e hai un eroe, ce l'hai per tutta la vita. O quasi, perché basta una bugia a incrinare per sempre quell'incondizionata fiducia di cui siamo dotati alla nascita, quell'ammirazione che sconfinava nell'adorazione e che da bambini ci fa costruire i nostri miti. Crescendo, i miti si sgonfiano. I nostri genitori non sono gli eroi immortali che immaginavamo e allora ci sentiamo presi in giro, delusi, arrabbiati. Non vogliamo mai più fidarci di niente e di nessuno.

Il segreto di questo libro si nasconde a metà della storia, quando tutto ciò in cui avevamo creduto insieme al protagonista (insospettiti, certo, da un dettaglio: come mai il padre non portava mai a casa i tesori favolosi di cui parlava?) improvvisamente si ribalta. Se non siamo in mare aperto, allora dove ci troviamo? Com'è soffocante quel treno che ci porta in un posto sconosciuto, tanto diverso da come l'avevamo immaginato; come sa essere amaro il sapore delle sorprese. Il nostro sguardo è costretto ad assumere un'altra prospettiva e anche il passato diventa qualcosa di completamente diverso.

Fate un gioco: rileggete questo libro subito dopo averlo letto la prima volta. Non solo le parole, ma anche i disegni vi sembreranno diversi. Troverete quegli indizi che prima non avevate voluto vedere. Poi lasciate passare del tempo e leggetelo un'altra volta: ormai conoscete la verità, ma non potrete fare a meno di cascarci di nuovo, quasi volontariamente. Eccolo: è il segreto delle storie ben riuscite. Davide Calì ha tirato fuori il suo racconto direttamente dal cuore e Maurizio Quarello ha saputo illustrarlo con grazia e ironia. Non si nomina mai Marcinelle, il luogo dove l'otto agosto del 1956 il crollo di una miniera di carbone uccise 262 lavoratori (in tutto erano 274), ma chi vuole può cercare in rete (<http://www.frizzifrizzi.it/2013/09/11/marcinelle-una-giornata-di-sole/>) il racconto di quando, dopo l'uscita del libro, Davide Calì ha visitato l'ex sito minerario che nel 1990 è diventato un museo.

**1. Se qualcuno aggiusta la realtà, crea una favola o racconta una bugia?**

A questa domanda ha cercato di rispondere anche un'altra storia, *Big Fish*. Le storie di una vita incredibile (film di Tim Burton tratto dal libro di Daniel Wallace). Anche lì ci sono un padre con la tendenza a esagerare e un figlio che lo considera un eroe. Anche lì il figlio, crescendo, reagisce male alla scoperta della verità. Infine, anche lì, nel finale (che in quel caso è un funerale), quando il figlio ritrova tutti i visi e i nomi di cui il padre gli ha parlato si accorge che a guardarli bene non sono poi così diversi da come il papà li raccontava. Certo, il gigante non è un gigante ma solo un uomo molto alto, le gemelle non sono siamesi ma semplici gemelle, ma rimane la sensazione che qualcosa si ricomponga, che i pezzi vadano a posto. Come possiamo identificare il confine fra realtà e bugia? È un confine stabile o mobile? E la favola a quale delle due assomiglia di più?

**2. Ci sono lavori peggiori di altri?**

Ci sono lavori che mettono a rischio la vita o la salute delle persone. La disperazione, la desolazione e l'ingiustizia portano ad accettarli, come tocca al papà del libro. Poi ci sono anche lavori che di per sé non sono brutti, ma lo diventano perché non sono quelli che desideriamo fare. Non ci uccidono, però una parte di noi si rompe insieme al sogno che dobbiamo mettere da parte, e non perché non abbiamo talento, ma perché non abbiamo la possibilità di scoprire se ne abbiamo o no.

Sapresti fare una piramide con in cima il lavoro più agognato del mondo e alla base quelli più temibili? Che criteri adopereresti?



- Monica Barengo,  
Polline, Kite, 2013

---

 DELLO STESSO ILLUSTRATORE
 

---

- Irène Cohen-Janca,  
Il grande cavallo blu,  
orecchio acerbo, 2012
- Fabrizio Silei,  
L'autobus di Rosa,  
orecchio acerbo, 2011

- Ancora su padri e figli:  
Antonio Gramsci, *Fiabe*, Clichy, 2013  
Guus Kuijer, *Mio padre è un PPP*,  
Feltrinelli, 2013  
Ali Naseri, Neda Azimi,  
*I misteriosi tatuaggi di mio papà*,  
Terre di mezzo, 2010
- Emigrare per lavorare:  
Manuela Salvi, Francesca Assirelli,  
*Bellosguardo*, Sinnos, 2006

## Mio padre il grande pirata

[www.librieformiche.it](http://www.librieformiche.it)

(...) È un vero piacere scoprire di poter usare con convinzione l'espressione "per tutti" parlando di *Mio padre il grande pirata*: un libro estremamente ricco senza risultare complesso, e adatto quindi ad essere approcciato secondo più piani interpretativi.

(...) La struttura narrativa di Davide Calì è rappresentata da una storia semplice, in cui un papà emigrato per lavoro in Belgio fa ritorno a casa una sola volta all'anno, raccontando al figlio racconti di mare e di pirati; un incidente che risulta quasi fatale al padre fa scoprire al figlio la verità, ovvero che il papà non è un pirata, ma un minatore, e che tutti i suoi racconti non erano che bugie. Solo gli anni, e il ritorno in Belgio in occasione della chiusura della miniera, faranno capire al figlio che i racconti, anche quando di invenzione, non sono necessariamente bugie, ma un modo fondamentale, a volte l'unico, per affrontare la vita e dare un significato all'esistenza.

Vale la pena di sottolineare che tutto questo viene ottenuto attraverso una delicata alchimia fatta di tre soggetti: autore del testo, illustratore ed editore. Al racconto di Calì infatti si affiancano le immagini di Quarello, che è riuscito nel duplice intento di accompagnare il testo illustrandolo, e di costruire un testo che corre parallelo alle parole (senza contraddirle ma senza piegarsi a esse), e che offre alla storia un sapore di (apparentemente) semplice verità e realismo, che ben si sposa con le escursioni nel fantastico dei racconti paterni. Da rilevare anche i giochi di citazioni iconografiche di Quarello, che spaziano dal linguaggio pubblicitario alle stampe di Katsushika Hokusai, che aggiungono un pizzico di ironia al libro. Infine l'editore, che ha saputo unire tutto questo in un oggetto che si distingue per coerenza e bellezza, e che è veramente un piacere tenere in mano, a dimostrazione di quanta conoscenza e quanta tecnologia ci siano dietro la confezione di un buon libro.









11-13 anni

13

12

11

10

9

8

7

6

5

4

3

2

1

0

## L A T R A M A

**J**ason ha dodici anni ed è autistico. Ma questo è come gli altri lo vedono. Per lui invece sono gli altri a essere *neurotipici*, persone che non capiscono le sue reazioni emotive, il suo modo di parlare, i suoi gesti improvvisamente scomposti. Però sa anche che c'è un universo che lo può calmare. Quello delle storie.

Jason dà un sacco di attenzione alle parole: dice di essere “uno che ha le parole nella testa”; ma il modo in cui riesce a comunicare veramente con gli altri è scrivere. Compone i temi per i suoi compagni, ma soprattutto è uno scrittore dilettante, che condivide i suoi racconti su un sito per aspiranti scrittori. È qui che conosce Rebecca, a cui piace leggere i racconti di Jason, soprattutto quello con il nano Bennu, un nano perso in un mondo di normo-alti. La loro amicizia on-line sembra la cosa più bella che gli sia mai capitata. Ma quando i genitori gli annunciano la partecipazione al convegno di scrittura di Storyboard, Jason va nel panico: cosa farà Rebecca davanti alla sua evidente diversità? Come sarà Rebecca? Forse è meglio rinunciare ad andare? Sarà così che Jason si troverà di fronte a una scelta: provare a immaginare che ci sia qualcuno che ci accetta per come siamo o continuare a proteggerci?



**La cosa più importante da fare quando stai scrivendo una storia è trovare un dilemma con cui il tuo personaggio si deve confrontare. Puoi avere personaggi migliori e più interessanti, e puoi avere qualcosa di molto importante da dire, ma ti serve una storia. Ti serve un conflitto. E non devi cercare troppo lontano. Tutto è stato già scritto. In ogni libro della biblioteca. Ogni favola e ogni mito, ogni commedia e ogni leggenda, ogni fiaba e ogni storia. Puoi creare un nuovo mondo e molti fantastici personaggi, ma per avere una storia, in sostanza, deve succedere qualcosa.»**



DAGLI 11 AI 13 ANNI

#### DELLA STESSA AUTTRICE

*Tutt'altro che tipico* è il primo romanzo di Nora Raleigh Baskin a essere tradotto in italiano. Altre sue opere in inglese sono:

- **The Summer Before Boys**, Simon & Schuster Books for Young Readers, 2011
- **All We Know of Love**, Candlewick Press, 2008
- **What Every Girl (Except Me) Knows**, Yearling, 2001

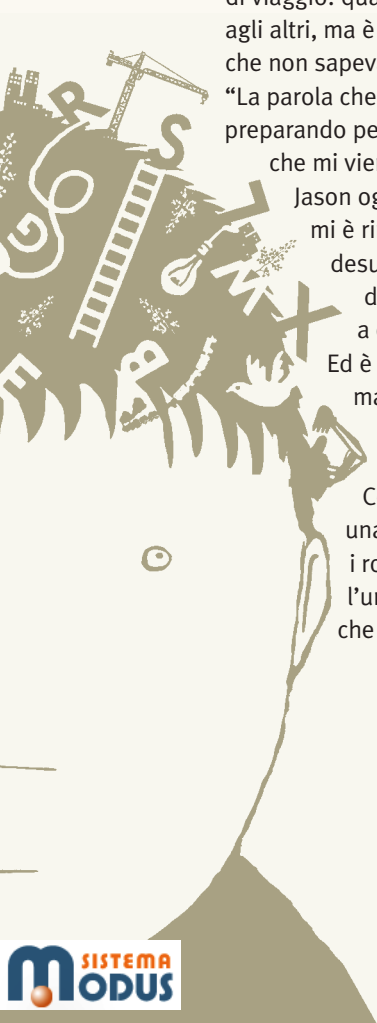
I limiti del linguaggio sono i limiti del nostro mondo, diceva un filosofo che si chiama Wittgenstein. Ecco, *Tutt'altro che tipico* è un libro sulla forza delle storie, delle parole, della letteratura. Jason è un ragazzino autistico, ma ha un potere: sa scrivere. E quindi riesce a proteggersi dal caos del mondo di parole che lo invadono, mettendosi al computer e scrivendo i suoi racconti. La scoperta della scrittura per Jason è liberatoria in ogni senso. Attraverso i racconti inventa personaggi e mondi protetti dal caos che avverte intorno a sé, sente di avere un talento suo, conosce una ragazza, Rebecca, anche lei scrittrice; e soprattutto riesce a portare sulla carta l'incredibile complessità che si porta dentro. In questo senso *Tutt'altro che tipico* è un libro che ragiona sul senso della scrittura di farci da compagna di viaggio: quando scriviamo non siamo noi che riveliamo delle cose agli altri, ma è la pagina stessa che ci rivela qualcosa che non sapevamo di noi.

“La parola che mi è venuta in mente stamattina mentre ci stavamo preparando per fare visita ai cugini era alogeno”. “Lessico è la parola che mi viene in mente stamattina. Ancor prima di uscire dal letto”...

Jason ogni tanto ci dice: oggi ho pensato a questa parola, oggi mi è rimasta in testa quest'altra parola. Sono parole neanche desuete, ma che gli servono per farsi spazio nel mondo degli adulti. Padroneggiare le parole vuol dire riuscire a orientarsi nel mondo invece di esserne in balia.

Ed è per questo che Jason è feroce con tutti quelli che usano male le parole, contro “i neurotipici che mentono” o contro gli ipocriti, o contro quelli che dicono “piccolo uomo” invece di “nano”.

Così, questo piccolo romanzo di formazione ci dice anche una cosa più importante sulla letteratura: che i racconti, i romanzi spesso sono dei ponti tra le persone, spesso l'unico modo che abbiamo per sentire vicino qualcuno che ci è lontano.



**1. Cosa vuol dire normalità:**

Si è normali perché ci sentiamo normali o perché sono gli altri a dircelo? E la normalità è un modo di avvicinarci agli altri o una gabbia che ci rende tutti uguali?

**2. I social network:** Chi non ha un computer o uno smartphone oggi è un emarginato sociale, chi non ha facebook o whatsapp non partecipa alle chat della scuola: diciamo di vivere oggi nella società della comunicazione, ma questo cosa significa veramente? I social network e internet in generale sono un modo per conoscere gli altri o un modo per evitare dei contatti reali?

**3. A che serve la letteratura?**

Cosa chiediamo a una bella storia? Leggere un romanzo sdraiati sul nostro letto o anche scrivere (un diario, delle mail a un amico, un racconto...) ci protegge dal caos della vita intorno a noi, isolandoci in una calma torre d'avorio, oppure è il modo con cui chiediamo agli altri un dialogo più profondo, fatto di domande essenziali e conoscenza dell'anima?

**PROLUNGAMENTI****• Altre amicizie tra lei e lui:**

David Almond, *Skellig*, Salani, 2009  
 Jeanne DuPrau, *Ember. Il mistero della città di luce*, Rizzoli, 2008  
 Katherine Paterson, *Un ponte per Terabithia*, Mondadori, 2008

**• Altri ragazzi autistici:**

Kathryn Erskine, *I colori del buio*, Mondadori, 2011  
 Fulvio Ervas, *Se ti abbraccio non avere paura*, Marcos y Marcos, 2012  
 Selly Gardner, *Il pianeta di Standish*, Feltrinelli Kids, 2013  
 Mark Haddon, *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*, Einaudi, 2005



# L'ultima alba di guerra

## LA TRAMA

---

**T**re ragazzi, tre nazioni, tre modi di combattere, di vivere e di amare. È il 1918, l'ultimo giorno della Grande Guerra, la pace è stata firmata ma non è ancora stata proclamata. In quelle poche ore, che dividono la decisione dalla resa, ben tremila soldati moriranno. Durante questa attesa, inconsapevoli del loro destino, s'incontrano tre soldati: Axel, un giovanissimo fante tedesco; Will, suo coetaneo inglese ed Eddie, un rampollo americano entrato in aviazione per far colpo sulle ragazze. Sono diversi e combattono su due fronti opposti. In quelle ultime ore si conoscono, condividendo ferite, solitudini, paure e capendo che le loro speranze, le loro esperienze, i loro timori non sono poi tanto diversi. Stanno combattendo contro l'assurda macchina della propaganda, dove i politici decidono a tavolino la vita e la morte di soldati e civili. Stanno cercando di tornare a casa vivi, dalle loro ragazze, dalle loro madri, dai loro amici, ma dopo quell'incontro niente sarà più come prima.

## DELLO STESSO AUTORE

---

- **Il ragazzo di Berlino,** Feltrinelli Kids, 2012
- **Ausländer,** Feltrinelli Kids, 2010



DAGLI 11 AI 13 ANNI



Il campanile. Sicuramente dentro c'erano dei soldati, probabilmente un nido di mitragliatrici. Doveva abatterlo. Sapeva che era un edificio medievale, che era lì da seicento anni, ma quel paese era pieno di chiese simili e non valeva la pena di risparmiare quella torre, se pensava alle vite americane che avrebbe salvato distruggendola.»

**N**egli scaffali delle biblioteche e delle librerie abbondano, soprattutto verso il 27 gennaio, titoli, a volte a malapena leggibili, che ricordano il secondo conflitto mondiale e il genocidio ebraico. Si trascurano altre guerre, altri conflitti, non solo più moderni ma anche più vecchi. Dowsell è un appassionato, si interessa di Storia e di storie, intreccia eventi reali con fatti inventati, offre spunti di riflessione senza mai essere didascalico o semplicistico. Ecco allora che decide di ambientare questa storia l'11 novembre 1918, l'ultimo giorno della Grande Guerra. Azzardo l'ipotesi che l'abbia fatto per dimostrare l'assurdità del conflitto che pochi giorni fa Goffredo Fofi ha così ricordato: "quella guerra, quando i potenti europei sacrificarono in modo infame dieci milioni di giovani vite senz'altro risultato che la nascita delle dittature del successivo ventennio e una seconda e più vasta carneficina..." Quel giorno segna non solo la fine di una guerra ma anche la fine di tremila giovani vite che, non informate dell'armistizio, continuano a combattere. È in questo lasso di tempo che i protagonisti si incontrano, si odiano, ma poi imparano a conoscersi. Il romanzo, prima costruito su tre piani narrativi distinti, diventa poi un unico racconto corale, capace di intrecciare le voci di altri attori con quelle dei protagonisti, facendo vedere com'è facile conoscersi ma anche perdersi, amarsi per pochi attimi e ricordare per sempre quei momenti. Si affronta il nemico con un compagno, ma ci si accorge che quel compagno lo si odia, non lo si apprezza e poi, quell'altro, con la divisa di un altro colore, è più simile a me di ogni altro commilitone. Non esiste la gloria, conta il momento, l'istante preciso in cui si spara, si uccide, si decide di sganciare una bomba, si decide di difendere il nemico...

I ragazzini di oggi hanno una conoscenza scarsa della Grande Guerra, si studia poco, solo date e qualche nome per arrivare subito alla Seconda Guerra Mondiale. Questo romanzo, che incrocia la realtà con la finzione, può contribuire ad approfondire questi temi, ma è anche una bella storia di amicizia, punto e basta.



**1. Una generazione perduta:** Perché in molte città ci sono vie intitolate “i ragazzi del ‘99”? Dieci milioni di soldati morti, giovanissimi, che hanno marciato nel fango, ucciso altri ragazzi, sparato nel buio, respirato gas tossico, impugnato mitragliatrici, mangiato topi, così impauriti da procurarsi ferite, a volte mortali, pur di tornare a casa rischiando la corte marziale. Che cosa significa perdere un’intera generazione sui campi di battaglia? Che impatto ha avuto sulla società dell’epoca e sul futuro? Che cosa è venuto a mancare con i “ragazzi del ‘99”?

**2. Quali sono i nemici:** Basta una nazione, una divisa, un ideale a dividere famiglie, amori, amici? Chi decide chi è il nemico? Come

nasce una guerra? È solo una questione politica o anche economica, finanziaria, geografica, religiosa... Il mio nemico può diventare mio amico, e viceversa? Perché?

**3. Fare la cosa giusta:** Molto spesso in condizioni estreme è difficile analizzare e comprendere le singole azioni degli individui. Se poi queste vanno inserite in un più ampio schema, come quello di un conflitto mondiale, rischiano di perdere forza e significato. Non è facile capire ciò che è giusto fare, dietro una divisa c’è sempre un uomo e a volte gli ordini possono anche andare contro un’etica personale. Fino a che punto si è soldati? Si può o si deve disobbedire? Perché disertare è considerato un atto di vigliaccheria?

#### PROLUNGAMENTI

• Per altre storie di giovani nella Grande Guerra:

Jean-Pierre Jeunet, *Una lunga domenica di passioni*,

Francia, 2004

Stanley Kubrick, *Orizzonti di gloria*, USA, 1957

Sharon McKay, *Il mare di Charlie*, Buena Vista, 2002

Michael Morpurgo, *La guerra del soldato Pace*, Salani, 2005

• Per raccontare di altri conflitti/resistenze/regimi:

Ying Chang Compestine, *La rivoluzione non è un pranzo di gala*, Giunti, 2009

Robert Cormier, *Eroi*, Mondadori, 2004

Deborah Ellis, *Sotto il burqa*, Rizzoli, 2008

Gaye Hicylmaz, *Il sorriso strappato*, Buena Vista, 2002

Gary Paulsen, *Un cuore da soldato*, Mondadori, 2004

Valérie Zenatti, *Quand’ero soldato*, Mondadori, 2003

## L A T R A M A

---

**C**harity nasce nell'Inghilterra degli ultimi decenni dell'Ottocento, in una famiglia borghese. La sua vita di tutti giorni, i suoi rapporti con la famiglia e con gli amici, il suo comportamento, sottostanno a regole non scritte, ma ferree, concepite per concorrere a renderla una donna in grado di costruirsi una famiglia e di condurre una casa. Charity ha uno sguardo buffo e ironico sul mondo che le permette, fin da piccola, di rilevare le incongruenze, le insincere convenzioni, le false apparenze che regolano il muoversi sociale di coloro che la circondano. Attornata dai suoi animali, accudita da una tata che ha evidenti segni di pazzia e istruita da un'istitutrice gentile, vive nella nursery al terzo piano, attende le estati in campagna e progetta di diventare qualcosa di diverso da quello che i genitori progettano per lei.

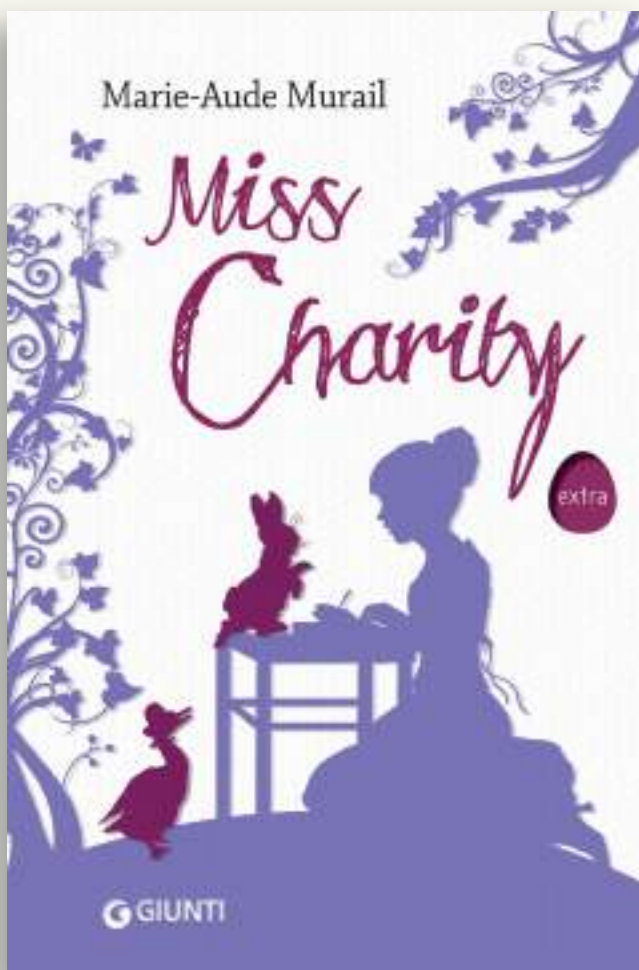
## DELLA STESSA AUTRICE

---

Marie-Aude Murail è autrice di molti romanzi che, sempre in modo leggero, attraverso narrazioni magistralmente strutturate e ricche di ironia, rendono conto della complessità dell'esistere e si interrogano e ci fanno interrogare sulle grandi questioni della vita. Negli ultimi anni in Italia sono stati tradotti:

- **Nodi al pettine**, Giunti, 2011
- **Oh, boy!**, Giunti, 2011
- **Cécile. Il futuro è per tutti**, Giunti, 2010
- **Mio fratello Simple**, Giunti, 2009





DAGLI 11 AI 13 ANNI

« Appoggiavi la bestiolina sul fondo e finalmente potei osservarla. Con il musetto appuntito, le minuscole zampette tremolanti e gli occhi come due chicchi di caffè lucenti, mi sembrò davvero bellissima. Solo la coda anellata, lunga quanto il corpo, mi creava qualche problema. E il nome? Vivendo sempre e solo in mezzo agli adulti, non avevo idea di come ci si dovesse rivolgere agli animali.»

**M**arie-Aude Murail mette in scena con *Miss Charity* una narrazione dall'impianto classico, una vera storia di formazione, ambientata negli ultimi anni dell'Ottocento, con una protagonista che narra in prima persona proponendoci, in molte pagine, un testo fatto solo di dialoghi articolati come testi teatrali. Il teatro è uno degli amori di Charity. Recita ai suoi animali nella nursery intere opere di Shakespeare. I versi del grande drammaturgo le rendono, in un mondo dove le parole sottostanno a convenzioni e a regole che limitano l'espressione e l'indagine, termini, versi e formule per interrogarsi e dire in rapporto ai grandi casi della vita.

Infatti, anche se quello di Charity ci viene presentato come un piccolo mondo, fatto di gesti e di eventi quotidiani, succede che nel divenire degli avvenimenti si vadano a delineare i grandi temi che attraversano l'esistenza di ciascuno di noi, intrigandoci e facendoci interrogare: la vita, la morte, gli affetti, i cambiamenti, i rapporti di potere e le convenzioni. Charity ha la capacità di trasformare le regole dall'interno. Ama gli animali, ma il suo amore si mescola all'interesse scientifico che le bestie e la loro vita stimolano in lei. Si adegua ad apprendere l'arte dell'acquerello, ma poi utilizza le sue competenze per comporre precisi disegni scientifici di funghi e muffe. Anche l'amore si fa strada nella sua vita attraverso disegni tortuosi e fuori dagli schemi. Tutto è raccontato con una lingua articolata e precisa e con frasi nitide. Lo stile lieve permette, in qualche strano modo, di considerare la vita nel suo scorrere complesso e comprensivo di eventi lieti e drammatici. La narrazione è esatta, priva di elementi inessenziali, completamente libera da mistificazioni e intenti didascalici. Abbondano invece i richiami letterari, chiari sulla pagina per il piacere di chi li può cogliere, ma sufficientemente amalgamati allo svolgersi del racconto da passare inosservati a chi ancora non ha i riferimenti necessari per rilevarli: i mondi di finzione e la biografia di Beatrix Potter, corvi e scrivanie dodgsoniane, poi Dickens, Wilde, Shaw, il folklore inglese e i racconti di fate. Insomma, anche questa volta Marie-Aude Murail riesce ad avvincere il lettore che da una parte prova piacere nel ritrovare schemi ben padroneggiati e canonicità di narrazione, di lingua, di argomenti e dall'altra gode nel lasciarsi stupire dalle deviazioni.



**1. L'eccentricità:** Leggendo capiamo, fin dalle prime pagine che Tabitha, la Tata di Charity, ha comportamenti, idee, allucinazioni e convinzioni che non rientrano nella norma. Eppure Charity riesce a convivere tranquillamente con tutte queste stranezze e a non rivelare agli adulti quanto eccentriche siano le fissazioni di Tabitha. L'atteggiamento di Charity nei confronti della tata ha qualcosa in comune con l'amore che ha per gli animali e col suo prendersi cura di Kenneth?

## 2. A cosa servono le storie?

Gli editori a cui Charity si rivolge pensano che le storie per bambini debbano avere una morale e insegnare qualcosa. Charity non è convinta di questo e pensa che le storie debbano avere elementi anticonvenzionali che possano stupire i bambini per cui sono pensate. Possiamo allora chiederci: le storie a cosa servono realmente?

- Altre storie di ragazze che hanno desideri, aspirazioni, pensieri che non corrispondono alle aspettative altrui:

David Almond, *La storia di Mina*, Salani, 2011

Jacqueline Kelly, *L'evoluzione di Calpurnia*, Salani, 2011

- Alcuni romanzi classici inglesi a cui l'autrice si ispira per narrare di Charity:

Jane Austen, *Orgoglio e pregiudizio*, Garzanti, 2007

Charlotte Brontë, *Jane Eyre*, Giunti, 2011



## L A T R A M A

**Q**uando la vedova Minna Shaw trova nell'orto una strega ferita, la soccorre e le offre un letto in cui riposare. Minna non sa che è precipitata dal cielo, abbandonata dalla sua scopa improvvisamente priva di poteri magici. A mezzanotte, mentre Minna dorme, la strega si sveglia guarita e, compiuta una magia, scompare, lasciando la scopa a casa della vedova. Ben presto questa rivela i suoi poteri: non solo spazza ogni angolo della casa, ma è in grado di eseguire ogni compito che si insegni, perfino suonare il pianoforte. La notizia della sua eccezionalità raggiunge i vicini che, intimoriti, osservano le sue mille virtù. Fra questi, il signor Spivey che dichiara trattarsi di un oggetto diabolico. Sarà lui, infatti, a organizzare la spedizione per eliminarla. Minna non può opporsi a questa decisione e consegna la scopa al drappello di uomini decisi a bruciarla. Dopo qualche giorno, ecco però nei boschi vagare il bianco fantasma della ramazza magica. Terrorizzati, gli Spivey abbandonano la propria casa. Minna li saluta e riprende la propria vita solitaria, ora rallegrata dal dolce suono del pianoforte.



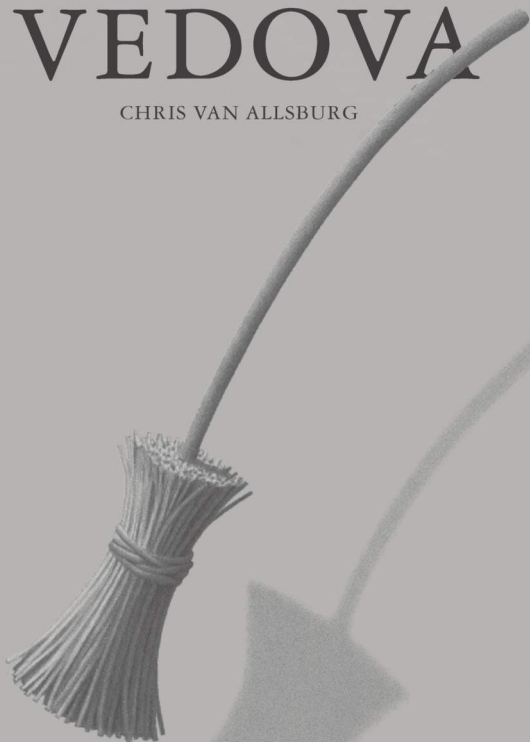
**Quando Minna Shaw si alzò, scoprì che l'ospite se n'era andata ma non ne fu sorpresa. Sapeva che le streghe hanno poteri fuori dal comune.**

**Non si stupì neppure al vedere che aveva lasciato la sua vecchia scopa. La vedova immaginò che avesse perso i suoi poteri magici. Adesso era una scopa qualunque, proprio come quella che teneva in cucina. Cominciò a usarla per pulire casa e pensò che non era né meglio né peggio delle scope che aveva usato in precedenza.**

**Una mattina Minna Shaw era ancora a letto quando sentì un rumore proveniente dalla cucina. Andò a dare un'occhiata e quello che vide le fece balzare il cuore in gola. La scopa stava spazzando il pavimento da sola. Si fermò un momento e si voltò verso la vedova, poi si rimise al lavoro.»**

# LA SCOPA DELLA VEDOVA

CHRIS VAN ALLSBURG



DAGLI 11 AI 13 ANNI

## DELLO STESSO AUTORE

- Jumanji, Logos, 2013
- Il fico più dolce, Logos, 2013
- Le cronache di Harris Burdick,  
Il Castoro, 2012



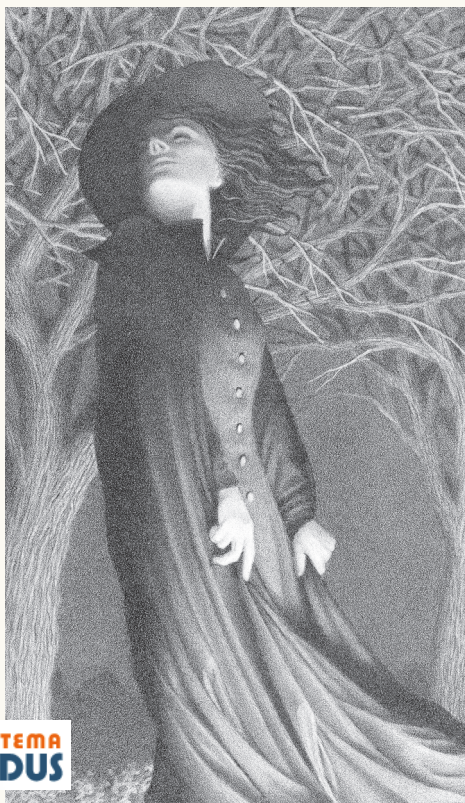








**T**utti i bambini sanno, per averlo letto in tante fiabe, che il coraggio e la bontà prima o poi vengono premiati. È quanto capita alla vedova Shaw, la cui bontà è superiore alla paura in lei suscitata dall'incontro con una strega, seppure ferita. Minna cura la strega precipitata dal cielo. La scopa che la strega le lascia sarà il premio per il suo gesto compassionevole. In cosa consista specificamente l'abilità narrativa dell'autore e illustratore di questa storia, si rivela in questo passo, come in altri, della trama: Van Allsburg lascia implicita la verità dei fatti, limitandosi a esplicitare verbalmente solo il loro accadere. Sta al lettore, osservando le figure monocromatiche, capire cosa stia effettivamente succedendo. Se le parole indicano che la strega sta abbandonando una scopa inservibile, l'immagine rivela, attraverso la bella figura concentrata della strega, che si sta compiendo un potente sortilegio, grazie a cui la vecchia scopa diventerà l'aiutante magica di Minna. Nello stesso modo, quando Minna consegna la scopa ai vicini venuti per bruciarla, solo il lettore che osserva bene la scopa appoggiata al muro si accorgerà che la vedova sta consegnando ai persecutori la propria vecchia ramazza al posto di quella magica. Questo gioco sapiente fra parole e immagini, rivelazione e nascondimento, fa sì che il lettore non sia mai sicuro fino in fondo di ciò che accade, con una resa perfetta in termini di tensione narrativa, fino alla conclusione che, infatti, giunge a sorpresa. Van Allsburg si rivela



un narratore coi fiocchi: dicendo poco, lascia intendere molto. Minna e la scopa condividono virtù di cui le fiabe da millenni raccontano l'importanza: sono silenziose, umili, laboriose, tranquille, attente, ma anche determinate, intelligenti, coraggiose. La sobrietà quasi hamish con cui questo libro si impone allo sguardo è coerente con la natura profonda dei suoi personaggi, che consiste in un invisibile, ma autentico, anticonformismo, fondato sull'adesione a un'etica per la quale è necessaria grande libertà di pensiero.

**1. Immagini e racconto:** Leggi attentamente il testo e guarda le immagini del libro. Metti a fuoco cosa raccontano l'uno e le altre. Lo scrittore riesce a far capire la verità dei fatti, senza affermarla. Come fa a ottenere questo risultato?

**2. Magia e realtà:** A volte, nelle storie, la magia compare per farci riflettere sulla realtà: se ci pensiamo bene, anche nella vita vera a volte accadono cose straordinarie, paragonabili a fatti magici, come per esempio, l'incontro casuale con persone che poi diventeranno per noi importantissime. A quale fatto, che può accadere nella realtà, ti fa pensare l'apparire della scopa magica nella vita di Minna Shaw?

**3. Il Bene e il Male:** Una delle cose che Chris Van Allsburg non scrive, ma che il lettore capisce, è che il signor Spivey, vicino di casa di Minna, è un uomo cattivo. Lo scrittore ci riporta solo il suo giudizio che la laboriosa

e inoffensiva scopa magica è "un oggetto diabolico". Cosa spinge Spivey ad affermare questo? È solo paura, la sua? A volte, come capita al signor Spivey, quando si odia una cosa, si cerca di distruggerla. Per quale ragione una cosa che non si conosce può fare tanta paura? E cosa accade dentro di noi, quando proviamo un sentimento negativo verso gli altri? Quali sentimenti ci fanno odiare il prossimo? Ti è capitato, studiando Storia, di leggere di avvenimenti in cui qualcuno ha perseguitato qualcun altro, ha esercitato su di lui violenza in nome del Bene e contro il Male? A questa domanda puoi rispondere insieme ai tuoi compagni e alla tua insegnante.

#### PROLUNGAMENTI

- Per leggere altre storie in cui la magia fa irruzione nella vita quotidiana: Edward Eager, *Magia a metà*, Mondadori, 2003  
Clive S. Lewis, *Il leone, la strega e l'armadio*, Mondadori, 2006  
Edith Nesbit, *Cinque bambini e la Cosa*, Rizzoli, 2008

- Per leggere altre storie di anticonformismo: David Almond, *Skellig*, Salani, 2009  
Jerry Spinelli, *Stargirl*, Mondadori, 2004
- Per leggere altre storie di generosità e coraggio premiati: Beatrice Solinas Donghi, *Le fiabe incatenate*, EL, 1994

# Anya e il suo fantasma

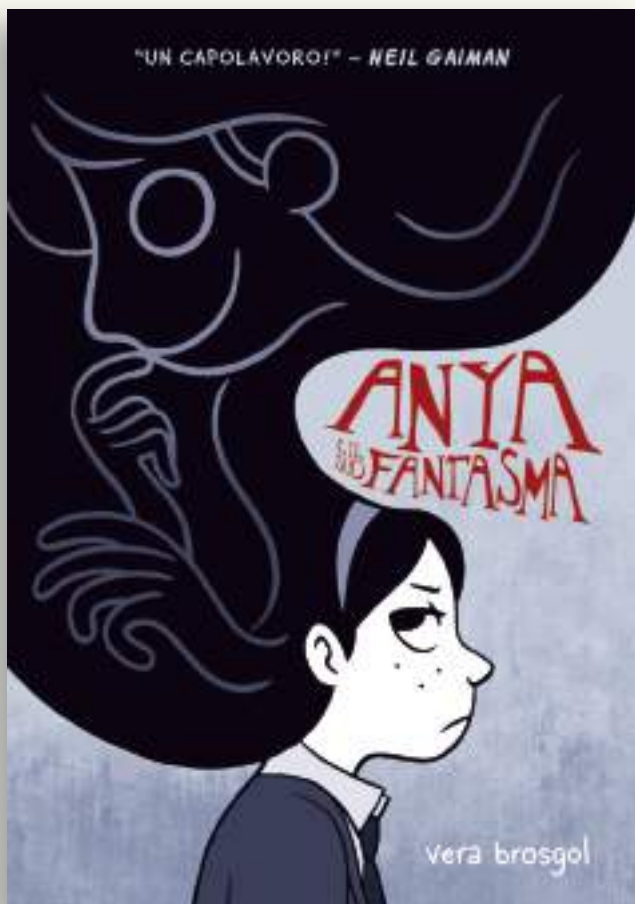
L A T R A M A

---

**A**nya è una ragazzina di origine russa che cerca in tutti i modi di integrarsi nella cultura americana. Arrivata da bambina, ha subito discriminazioni, e per potersi far accettare cerca di assimilarsi il più possibile alla nuova società in cui vive, perdendo non solo l'accento russo ma tutto ciò che può ricondurla a quel mondo: il cibo, la cultura, i vecchi amici. Un giorno, mentre sta tornando a casa da scuola cade in una buca e incontra il fantasma di Emily, una ragazzina della sua stessa età finita lì molti anni prima. Tra loro nasce un rapporto di amicizia-aiuto: Emily l'aiuta nei compiti e a conquistare il ragazzo di cui lei è innamorata, ma dopo questo primo momento idilliaco Emily inizia a voler vivere la vita di Anya. Anya a questo punto vuole liberarsene ma il fantasma ha ormai troppo potere. Riuscirà Anya a sbarazzarsene? E come mai Emily è finita in quella buca? È veramente stata assassinata come dice lei? Tutto questo è raccontato in una graphic novel dal segno molto semplice e stilizzato, ma efficacissimo per la narrazione, come era anche in *Persepolis* di Satrapi.



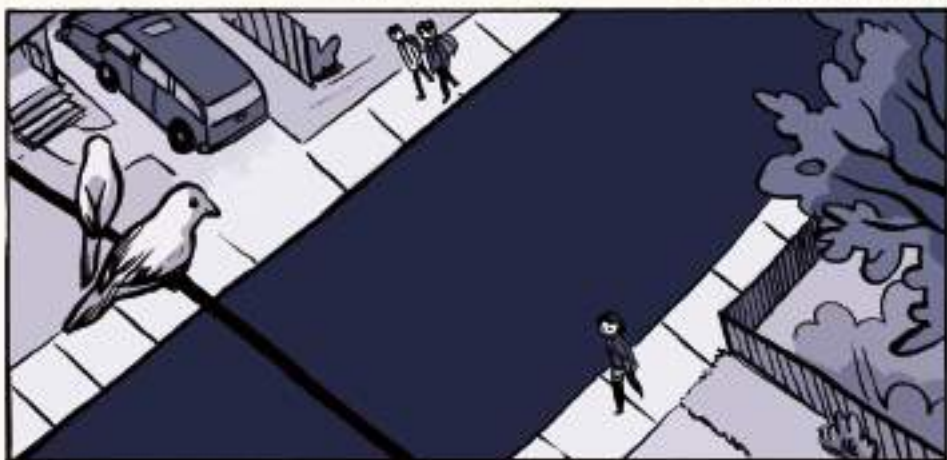




DAGLI 11 AI 13 ANNI

« No, Emily. Sei tu quella che ha bisogno di me, hai bisogno di me per andare a scuola, per vestirti bene e per cercare i ragazzi, perché tu non hai mai potuto, ma non vivrò la mia vita per te. Hai avuto la tua possibilità e l'hai mandata all'aria.»





**I**l libro racconta di una particolare amicizia, tra Anya, ragazzina russa che a fatica sta cercando di integrarsi nella cultura del nuovo paese in cui si trova, e Emily, ragazzina che come lei, quando era viva, si era sentita inadeguata, non accettata. È un'amicizia da tenere segreta a tutti: Anya non accetta le sue origini russe, Anya non si piace e si trova grassa, Anya è innamorata ma non ricambiata, Anya non ama andare a scuola. L'amica fantasma è una scorciatoia per risolvere rapidamente tutti questi problemi: la rassicura sempre, non la mette mai in discussione e l'aiuta sia a copiare a scuola sia a conquistare il ragazzo di cui è innamorata. Tutto ciò però viene fatto con mezzi illeciti e senza che Anya faccia nessuna fatica. Si mescolano qui due temi importanti: la difficoltà adolescenziale di piacersi e di piacere, la difficoltà di accettare che diventare grandi è difficile e che non sempre i nostri desideri si possono realizzare; e il grande tema dell'integrazione, della difficoltà di chi viene da un altro paese e deve spogliarsi della propria cultura per assimilarsi a quella nuova. Anya è in questo difficilissimo momento della sua vita: da una parte sta cercando di integrarsi a scuola ma non riesce ad avere più di una amica, si libera di tutto ciò che può ricordare le sue origini, rifiuta il cibo russo della madre, cerca di non avere l'accento russo quando parla, evita l'amico russo per non essere anche lei considerata una A.S.D.B. (Appena Sceso Dal Barcone); dall'altra cerca di farsi amare dal bellissimo ragazzo che tutte vorrebbero avere come fidanzato. Ma è sconfitta su tutti i fronti e non accettandosi per quello che è, a fatica gli altri la accettano. Il fantasma diventa allora una facile scorciatoia, che ben presto si rivela una prigionia, perché anche il fantasma vuole la sua vita, uno spazio dove poter essere quello che non era riuscita a essere da viva. Anya capisce così che per diventare grandi deve accettare se stessa e liberarsi dei fantasmi.







1. È importante conoscere le proprie radici, accettare la propria cultura per essere se stessi? Nella vita di ogni giorno incontriamo sempre più ragazzi e ragazze che arrivano da altri paesi e hanno culture diverse. Come fare perché l'integrazione non sia un livellamento a una cultura omogeneizzata, ma che conservi una sua specificità e diventi arricchimento per tutti?

2. Che cos'è un'amica? L'amicizia vera è sapersi ascoltare e quando serve essere anche critici, oppure è essere sempre d'accordo su tutto? Scoprire insieme quali sono le qualità di una vera amica e come si riconosce l'amicizia è un percorso difficile e necessario.

3. A cosa servono i fantasmi?

I fantasmi fanno parte delle nostre radici. Fare i conti con loro significa fare i conti con la propria storia personale ma anche con la storia della propria nazione. I fantasmi sono sempre presenti nella nostra vita e ci ricordano di non dimenticare.





**Anya e il suo fantasma** è la prima opera di Vera Brosgol. Dell'autrice si trova, in inglese, anche una breve graphic novel, intitolata **What Were You Raised By Wolves?**



- **Per altre storie di difficile integrazione:**  
 Deborah Ellis, *Sotto il burqa*, Rizzoli, 2008  
 Annabel Pitcher, *Una stella tra i rami del melo*, Salani, 2011  
 Marjane Satrapi, Vincent Paronnaud, *Persepolis*, Francia, 2007
- **Per raccontare belle storie di amicizia:**  
 Giusi Quarenghi, *Niente mi basta*, Salani, 2012  
 Wolfgang Herrndorf, *Un' Estate lunga sette giorni*, Rizzoli, 2012
- **Per raccontare di altre presenze:**  
 Melvin Burgess, *Il ragazzo fantasma*, Bohem Press, 2011  
 Sonya Hartnett, *Il bambino fantasma*, Rizzoli, 2012  
 Margaret Mahy, *La figlia della luna*, Mondadori, 2011

#### DICONO DI QUESTO LIBRO

di Elena Orlandi | "Lo spazio bianco" | [www.lospaziobianco.it](http://www.lospaziobianco.it) | 22 luglio 2013

**D**i certo Vera Brosgol, l'autrice, anche lei di origini russe, è riuscita a costruire un fumetto che fila via come il vento e porta liscio fino al finale. Una lettura agevole, dove i disegni puliti e rotondi risultano insieme simpatici e rassicuranti. Mentre il bianco e nero campito in viola riesce a donare quell'atmosfera di horror sfumato e adatto anche ai palati più delicati che ben si sposa con la storia e, si pensa, con il pubblico di riferimento. Non dimentichiamoci che, appena uscito, questo fumetto è riuscito ad accaparrarsi due ambiti premi: l'Eisner Award e l'Harvey Award, entrambi nel 2012 ed entrambi come miglior uscita per i giovani lettori. Neil Gaiman occhieggia dalla copertina italiana raccomandandone la lettura e non stupisce: Anya è un'eroina simile alla sua *Coraline*, alla cui versione animata, chiudendo il cerchio, Vera Brosgol ha collaborato. E se c'è una cosa da salutare con entusiasmo è che inizino ad arrivare in Italia fumetti che possano fare presa sui lettori più giovani, perché se è vero che sono i principali lettori che ci sono rimasti nel bel paese, è ora che si appassionino alle storie disegnate.

# Se il diavolo porta il cappello

## LA TRAMA

---

**C**iro ha tredici anni, gli occhi azzurri, un gemello, una mamma bellissima. Ed è arrabbiato. Ciro è nato dall'amore di una ragazza e di un soldato americano che se n'è andato senza più tornare, e che gli ha lasciato quegli occhi chiari, segno della sua diversità, un gemello, morto da dieci anni ma ancora presente nella vita di Ciro, e una mamma che vive nell'illusione del suo amore soldato. Ripudiato dal nonno fascista, vive una vita ai margini, in un piccolo paese toscano, dove tutti si conoscono e la maldicenza insiste, e a quella situazione Ciro reagisce con l'unica arma che ha: una furia cieca, contro tutti e contro se stesso.

L'incontro con Salem, rom sfuggente e misterioso, porterà Ciro a confrontarsi con la sua storia personale e con quella Storia di cui tutti in paese portano ancora i segni e dalla quale Salem è stato profondamente segnato. Nell'accampamento zingaro, Ciro scopre l'amicizia, la solidarietà, l'amore ma anche la dignità con cui gli *uomini liberi* affrontano la diffidenza, a volte l'odio, così come hanno affrontato il *Porrajmos*, la Shoah degli zingari.



Eppure, proprio per questa vertigine che provavo e per questa grande paura che mi immobilizzava, non facevo che arrampicarmi sugli alberi e sui muri nel desiderio di mettermi alla prova. Mi dava così fastidio avere paura dell'altezza, di qualcosa, che, anziché fuggire le situazioni difficili, mi ci infilavo con ostinazione, me le andavo a cercare. Vecchi muri da capperi, alberi con nidi d'uccello, tutto andava bene per dimostrare a me stesso che non avevo paura...»

Fabrizio Silei

autore di *Alice e i Nibelunghi*

# Se il diavolo porta il cappello

Romanzo

«Bello, importante, complesso.  
La forza espressiva di un romanzo  
in perfetto equilibrio fra ricordi  
storici e realtà quotidiana».

*Roberto Denti*

SALANI  EDITORE

DAGLI 11 AI 13 ANNI

**S**e in *Bernardo e l'angelo nero* eravamo nel pieno della Seconda Guerra Mondiale, nel nuovo romanzo di Silei sono passati più di tredici anni dallo sbarco degli alleati; tanti sono gli anni che ha *Ciro*, figlio di un soldato americano di base per qualche giorno in un paesino toscano, con cui la madre ha vissuto una breve e intensa storia d'amore. E ciò nonostante, la guerra è presenza ancora concreta nel quotidiano, in un paese dove chi si è arricchito lo ha fatto proprio in tempo di guerra, in cui il nonno dichiaratamente fascista di *Ciro* è uno degli uomini più importanti del paese, in cui chi ha perso tutto non è ancora riuscito ad affrancarsi. Ed è presente nel ricordo: quello di *Mara*, la madre di *Ciro*, che aspetta ancora che il marito americano ritorni e soprattutto negli incubi di *Salem* e della sua carovana di zingari, per i quali non è più possibile accamparsi vicino alle rotaie della ferrovia perché il ricordo delle deportazioni che hanno subito è ancora troppo vivo sulla pelle.

Memoria drammatica nel racconto del sopravvissuto *Salem*, degli orrori perpetrati su bambini nei lager nazisti e che si scontra con la presenza reale del dottor *Möller*, ispirato alla figura di *Mengele*, aguzzino ad *Auschwitz* e inquietante presenza del libro.

Ma anche *Ciro* vive una guerra, la sua personale battaglia fatta di rabbioso desiderio di vendetta e rivalsa su chi considera lui e sua madre degli emarginati. E da questa guerra privata parte e si sviluppa il secondo grande tema del libro, quello della crescita. In un percorso sofferto e descritto magistralmente, *Ciro* riuscirà a interiorizzare gli insegnamenti della figura paterna incarnata da *Salem* e a superare il dramma dell'abbandono, che gli fa sognare i mille modi per i quali il padre non torna da lui, a lasciar andare *Dario* e con lui l'infanzia, a superare il suo cieco egoismo e a relativizzare la sua storia lasciando andare la rabbia e aprendosi all'affetto di chi gli sta attorno: il senso di vendetta che soffoca il protagonista diventa senso e voglia di giustizia. E da questo momento *Ciro* è in grado di affrontare la sua nuova vita.

#### PROLUNGAMENTI

• Per leggere altre storie del secondo dopoguerra:

Art Spiegelman, *Maus*, Einaudi, 2010

• Per leggere altre storie di zingari e Seconda Guerra Mondiale:

Sonya Hartnett,

*Lo zoo di mezzanotte*, Cairo, 2012



**1. Porrajmos:** Nel libro viene raccontato un episodio delle deportazioni naziste spesso sconosciuto. Come gli ebrei, ci furono anche altre popolazioni o gruppi di persone che furono vittime dello sterminio nazista: omosessuali, portatori di handicap, oppositori politici, testimoni di Geova, zingari. Il Porrajmos, la Shoah degli zingari, e la loro rivolta ad Auschwitz, ad esempio, sono fatti che non si trovano nei libri di storia. È giusto ricordare anche questi avvenimenti? Quanto possiamo fare noi per ricordare anche questi episodi?

**2. Pregiudizi:** Il protagonista del libro è un ragazzo emarginato dai pregiudizi e dalle maldicenze della gente del paese. E ciò nonostante anche lui non è immune dal giudicare gli altri per quello che di loro si dice, salvo poi scoprire quanto possono essere crudeli e sbagliati questi pettegolezzi. È giusto giudicare a priori qualcuno, o qualcosa, solo per sentito dire? Quanto contano i pregiudizi nella vita di ognuno, nelle scelte e nelle amicizie?

**3. Decisioni da prendere:** Il gemello di Ciro è morto ma continua a essere presente nella testa del protagonista, in una discussione continua tra due posizioni differenti, una irruenta e l'altra pacata. Ti è mai capitato di trovarti a valutare decisioni e azioni a partire da due punti di vista, come se nella tua testa ci fossero due persone diverse?

---

#### DELLO STESSO AUTORE

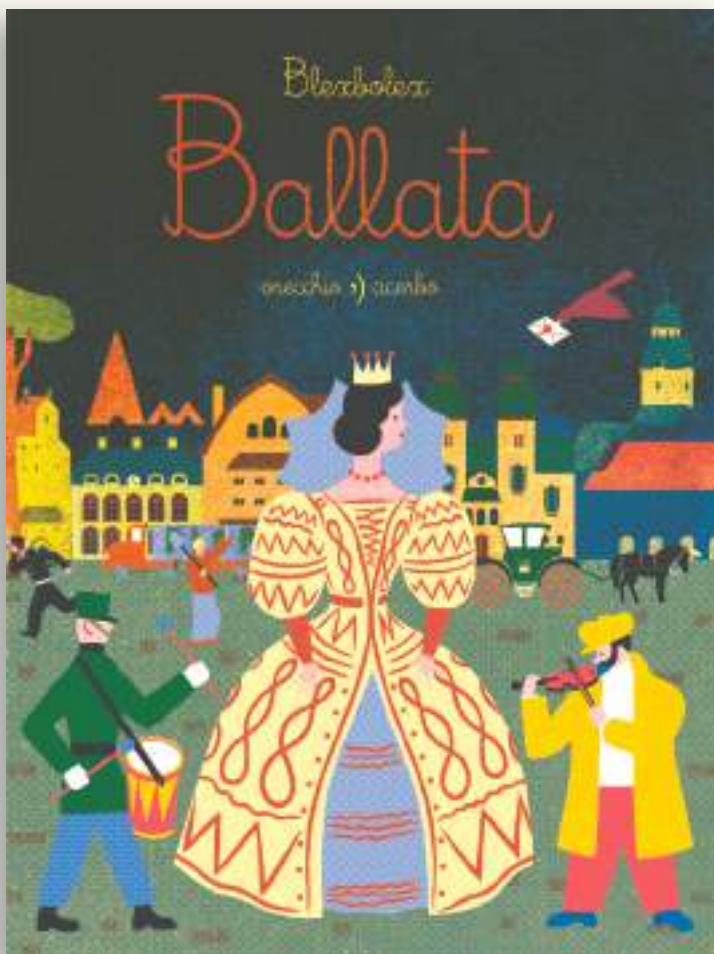
---

- **Katia viaggia leggera**, San Paolo, 2013
- **L'autobus di Rosa**, orecchio acerbo, 2011
- **Bambino di vetro**, Einaudi Ragazzi, 2011
- **Bernardo e l'angelo nero**, Salani, 2010

## L A T R A M A

L'orologio della scuola è fermo ma nessuno ci fa caso. È ora di tornare a casa a fare merenda, percorrendo il solito tragitto. *Ballata* inizia così, con tre semplici tappe — scuola, tragitto, casa — per poi dilatarsi capitolo dopo capitolo, inserendo continuamente nuovi elementi, tra personaggi, luoghi, azioni e situazioni classiche della fiaba ma utilizzate in maniera inaspettata e “aperta”. Arrivano i briganti, arriva la strega, c'è uno sconosciuto che poi si rivelerà fondamentale. E poi la foresta, le montagne, la giungla, il deserto. C'è una regina, ci sono i soldati, un folletto e un tesoro. C'è persino un drago, e pure i demoni. E da tre che sono le tappe diventano prima cinque, poi nove, poi diciassette, trentatré, sessantacinque e infine centoventinove, seguendo una rigida struttura matematica che però paradossalmente lascia il lettore liberissimo di muoversi a piacimento all'interno della storia e di costruire la sua, di *Ballata*. Dopotutto l'orologio della prima scena è fermo: in *Ballata* il tempo non scorre in un senso, semplicemente si espande.





DAGLI 11 AI 13 ANNI



Una ballata è una vecchia canzone. Ed è anche una storia. Ognuno la riprende a sua volta e, senza nulla dimenticare di ciò che è stato detto, vi aggiunge quello che gli passa per la testa. Questa ci racconta ciò che dopo la scuola, giorno dopo giorno, un bambino trovò sulla strada di ritorno a casa. E di come il suo mondo così piccolo divenne all'improvviso molto grande. È una storia vecchia come il mondo: ricomincia ogni giorno.»



la giungla,





l'

,



**Q**uando lo prendi per la prima volta in mano una delle cose che noti immediatamente è che *Ballata*, per formato, sembra più un romanzo che un albo illustrato. In realtà quello che unanimemente è considerato il capolavoro (finora) dell'artista francese Blexbolex è molto più di un albo o di un romanzo: è uno strumento, un utensile che insegna a creare storie ma che prima di tutto insegna a trovarle, scovandole là dove sono nascoste, magari semplicemente nella strada da casa a scuola. Per farlo, Blexbolex utilizza gli “standard” di tante fiabe classiche — la regina sembra Biancaneve e i briganti il Gatto e la Volpe, solo per citarne alcuni — e se ne appropria usandoli come ingredienti per una nuova narrazione, che poi però affida al lettore. Esattamente come in una ballata, che di cantastorie in cantastorie, cambia e si evolve pur conservando la stessa traccia, ogni volta arricchita con nuovi elementi, variazioni sul tema, sorprese disposte ad arte dove meno te le aspetti (ma anticipate da una serie di “presagi”, che assomigliano molto alle prolessi che i cantastorie utilizzano fin dalla notte dei tempi come meccanismo per aiutare la memoria). Il tutto in un ciclo continuo che non si ferma alla fine del libro ma invita a continuare, seguendo lo schema matematico — che non è necessario conoscere, lo si percepisce comunque dopo i primi due capitoli — del raddoppio meno uno: 3, 5, 9, 17, 33, 65, 129. Le prossime 257, se vorrà, potrà raccontarle il lettore. In *Ballata* ogni pagina è un'immagine e sotto a ogni immagine c'è una parola, in un magnifico corsivo che a volte scompare per dare il la alla fantasia e a volte si ribalta o va a zig zag per seguire il fitto e simmetrico intreccio di una storia illustrata in tre colori ma che usa ogni sfumatura della tavolozza delle emozioni, su tutte l'inquietudine, capace di regalare quel brivido che innesca in grandi e piccoli il processo dell'immaginazione.



**1. Le “parole fantasma”:** Alla fine del sesto capitolo, quando ormai il giovane lettore ha fatto suo il meccanismo narrativo di *Ballata*, le parole iniziano a sparire, lasciando appena qualche minima traccia – gli articoli, la punteggiatura – per poi riapparire pian piano, quasi si trattasse di una mappa in cui a un certo punto manca un pezzo, ancora inesplorato; oppure una finestra aperta verso l’altrove. Quante strade diverse partono da una parola che non c’è? E dove porteranno?

**2. Il caos:** Auto e case ribaltate, fortezze crollate, un ponte all’“incontrario”. Il caos, nel libro, inizia con un sortilegio della strega, continua con un incidente e finisce in una guerra. In una struttura simmetrica e matematica come quella di *Ballata* il disordine non poteva che essere al contempo causa e conseguenza del male. Uno dopo l’altro fanno il loro ingresso nella storia personaggi ed elementi

potenzialmente minacciosi: prima lo sconosciuto, seguito dai briganti e dalla strega, quest’ultima in qualche modo preannunciata dalla comparsa della foresta (da sempre luogo di misteri, nelle fiabe) nel tragitto da scuola a casa. È da lì in poi che nella narrazione spuntano riferimenti al conflitto, a partire da un carroarmato solitario per la strada, nelle prime pagine, che quasi non ti accorgi mentre passa tra auto e camion. In *Ballata*, come nella mente del bambino, il caos viene vissuto come elemento destabilizzante, che turba la routine. Che cos’è il caos, per voi?



## DELLO STESSO AUTORE

- **Stagioni**, orecchio acerbo, 2010
- **Immaginario**, orecchio acerbo, 2008



## PROLUNGAMENTI

- **Altri alfabeti di fiabe:**  
Fausta Orecchio, Olivier Douzou, *Fiabla-bla*, orecchio acerbo, 2012
- **Altri modi di strutturare il racconto:**  
Istvan Banyai, *Zoom*, Il Castoro, 2003  
Angelo Branduardi, *Alla fiera dell'est*, Polydor, 1978  
Patrick J. Lewis, Roberto Innocenti, *L'ultima spiaggia*, La Margherita, 2011  
Raymond Queneau, *Esercizi di stile*, Einaudi, 2008  
Brian Selznick, *La stanza delle meraviglie*, Mondadori, 2012

## DICONO DI QUESTO LIBRO

di Carla Ghisalberti | "Lettura candita", [www.letturacandita.blogspot.it](http://www.letturacandita.blogspot.it), 7 nov. 2013

**I** libri di Blexbolex mi ricordano quelle scatole piene di legnetti di uguale misura che, messi in mano a un bambino, possono diventare, se disposti ad arte, castelli, piste da corsa per automobili, ponti robusti, esili torri altissime, cavalli di Troia, trenini lunghi e sinuosi o edifici traforati e sbilenchi. Quei legni tutti uguali possono diventare enne cose diverse. I libri di Blexbolex possono diventare enne cose diverse. Ho visto bambini sgranare gli occhi sempre di più, illuminarsi nel viso perché capivano quanta potenza c'era nel libro che avevano per le mani. Date Blexbolex ai bambini! Blexbolex è discreto: ti offre la sua scatola di costruzioni, fatta sapientemente di parole e immagini, e poi si allontana, ti lascia da solo nel gioco di inventare. E qui comincia l'avventura: ogni volta diversa, ogni volta nuova. *Ballata* mi pare l'apoteosi di questa filosofia di libro. La filosofia di Blexbolex. Se possibile, Blexbolex questa volta ha superato se stesso: si è dato regole ferree di costruzione (a voi indagare la stretta maglia matematica che è sottesa a questo libro) e tre soli colori, e ha sfidato se stesso in un'impresa creativa che non ha pari, se non in ambito letterario, pensando all'OuLiPo di Queneau, Perec o Calvino. La grandiosità sta nell'aver saputo "chiudersi" in uno schema rigido e preciso e nel contempo "aprirsi" a una narrazione che ha, costante, il tono della meraviglia.





l'ingorgo,

# diamo all'energia un'energia nuova



Energia non è, l'energia diventa. l'energia si trasforma. l'energia è impegno nella ricerca, perché la ricerca stessa è energia. è energia quella che portiamo alle comunità che oggi non ce l'hanno. è supporto alla cultura, è immaginare un domani più sostenibile e lavorare perché lo diventi davvero. l'energia è ed è quello che facciamo, è nelle idee che abbiamo, noi che ricerchiamo e produciamo energia in tutto il mondo, voi che con i vostri gesti quotidiani vi prendete cura dell'energia. energia che diventa energia nuova.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme



*Becha por ani*







Quando da bambini si giocava a nascondino, succedeva che nel momento in cui venivi visto da chi aveva il compito di cercarti urlava: “Tana!”. Si giocava fino al calare della notte, quando il buio faceva vedere meno e immaginare meglio. All’epoca non potevamo sapere che urlando quella parola misteriosa e liberatoria pronunciavamo il nome di un’artista che per tutta la vita ha giocato a nascondino. Ci ha giocato in strada e in casa, in città e in campagna. Tana Hoban ha stanato la realtà più ovvia, conosciuta, a portata di mano. Quella che si nasconde nelle pieghe della quotidianità. Non si può dire che fosse una fotografa perché il termine disinnescerebbe la potenza del suo lavoro e nemmeno un’illustratrice. È sempre limitante definire un artista per il mezzo che utilizza, sarebbe come affermare che Italo Calvino fu un grande dattilografo o Charles Dickens un grande stenografo. Limitante per limitante, allora si potrebbe dire che Tana Hoban fosse una visionaria della realtà. Per volare con la fantasia aveva bisogno di tenere i piedi ben piantati per terra. Non è un caso che siano così frequenti quei punti di vista verso il basso che vengono annoverati nei manuali come i classici errori dei fotografi principianti che scattano inavvertitamente la foto mentre hanno l’apparecchio al collo. In questo senso c’è un lato di diletterismo nell’opera di Tana Hoban, inteso però come diletto, piacere nel ritrarre i soggetti. Magari non tutte le foto saranno perfettamente composte o a fuoco ma in ognuna di esse si coglie il piacere di avere scoperto qualcosa prima di tutto per se stessi. Tana sembra dirci “attenzione, la realtà non si mette in posa, ma se guardi bene c’è ragione di stupirsi in ogni angolo della strada che ti conduce verso casa”. Pur essendo una donna cosmopolita non troviamo nelle sue immagini traccia di esotismo, ma piuttosto un desiderio di interrogare ciò che ci sembra talmente quotidiano da averne dimenticata l’origine.

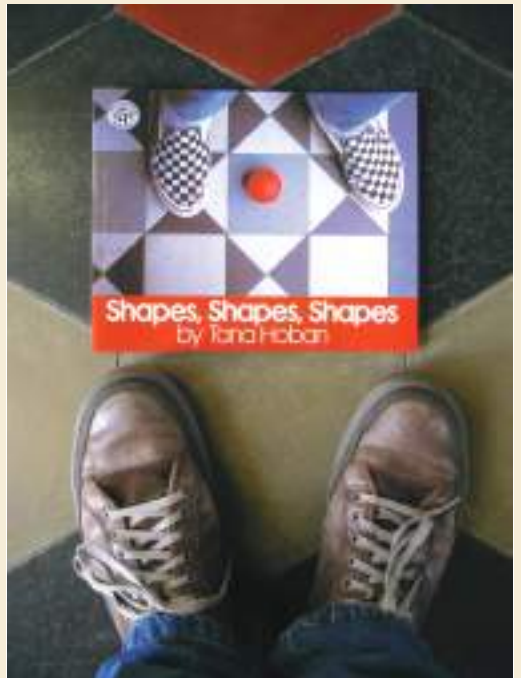
È strano pensare come siamo così interessati a fotografare ciò che appare straordinario ed episodico (le vacanze, le feste comandate, gli anniversari, i monumenti) senza documentare invece ciò che vediamo tutti i giorni e che presto non ci sarà più. Tana Hoban lo ha fatto. Nel libro *Shapes, Shapes, Shapes* viene voglia di pulire la copertina per togliere la polvere che sembra essersi accumulata... solo in un secondo momento ci si ►

A photograph of a child and an adult walking away from the camera on a paved path. Both are holding large, colorful umbrellas with segments in red, yellow, blue, and green. The child is on the left, wearing a yellow jacket and red pants. The adult is on the right, wearing a green shirt and dark pants. The background shows a grassy area and a body of water under a cloudy sky.

Is It Larger?  
Is It Smaller?

Tana Hoban





A qualcuno potrebbe sembrare poco reverenziale prendere i libri di Tana Hoban e fotografarli senza gli accorgimenti previsti per le riproduzioni dei libri d'arte. Ma nelle immagini che accompagnano questo articolo abbiamo provato a usarli e a metterli in dialogo con la natura circostante. I libri devono uscire dalle biblioteche e sporcarsi le mani con la realtà. Quelli che riescono a tenerle testa sono i più riusciti. La foto di Tana Hoban è tratta da un articolo scritto nel 2007 da Catherine Girault per "LG Argomenti" (la scansione a bassa definizione ha trasformato l'immagine in una figura stilizzata che evoca sorprendentemente i suoi libri *White on Black* e *Black on White*).

- ◀ accorge che la polvere non è sulla copertina ma sul pavimento fotografato. Strade sporche, tombini, sacchi della spazzatura, tutto finalmente entra nelle pagine di un libro illustrato per bambini. Non c'è cittadinanza per i diminutivi e i vezzeggiativi nei libri di Tana, non si trovano topolini né farfalline ma il mondo così com'è, inventariato e reinventato dall'obiettivo della sua macchina fotografica. Eppure erano e rimangono libri per bambini con un approccio teso a considerare il bambino come una persona estremamente competente in fatto di fantasia, anche nel caso in cui sia semplicemente soggetto dell'immagine (*Is It Red? Is It Yellow? Is It Blue?*). L'artista non si mette in competizione con il bambino, ma gli offre semplicemente uno stimolo iniziale. Un sub per quanto abile non può insegnare a nuotare a un delfino. Il testo più importante – nei suoi testi senza testo – è il titolo del libro. Il titolo rappresenta la chiave di lettura che spinge il lettore a decifrare ogni singola immagine e la chiave di scrittura per l'artista che sceglie quali fotografie inserire nella cornice. Un'attenzione speciale è dedicata all'accostamento tra la foto nella pagina di sinistra e quella nella pagina di destra, scelte in base ai rimandi che possono sprigionarsi dall'abbinamento: un colore, una forma, una funzione. Come accade in *Exactly the Opposite*, libro in cui gli opposti si attraggono. Ogni foto che vediamo entra in rapporto con la foto che abbiamo visto precedentemente, fino a diventarne corollario, sviluppo o ▶

◀ confutazione. Ogni nuova foto modifica retroattivamente quelle che abbiamo visto prima. È per questo che i libri di Tana Hoban posso essere letti e riletti, in un verso o nell'altro, o anche essere aperti a caso. Sono libri che stimolano un approccio informale. Libri che hanno un ingresso principale (la copertina) e altri ingressi secondari. Possono essere usati in molti modi diversi. Non esiste il verso giusto per prenderli, ogni verso porta da qualche altra parte.

In quanto libri fotografici i volumi di Tana Hoban non hanno trovato fortuna in Italia. Nel nostro paese la distinzione tra libro illustrato e libro fotografico è ancora forte e pare che nel mercato per ragazzi i libri fotografici abbiano meno fortuna di quelli illustrati. Eppure la distinzione è foriera di equivoci. Che differenza c'è tra un libro illustrato e un libro fotografico? Nessuna. Perché entrambi sono frutto di un processo di origine fotografica e digitale. Tutti i libri sono fotografici, tutti i libri sono digitali.

#### B I O G R A F I A

Figlia di immigrati russi, Tana Hoban nasce il 20 febbraio 1917 a Philadelphia. Frequenta la Scuola d'arte e viaggia in Inghilterra e Olanda. Al suo ritorno sposa il fotografo Edward Gallob.

Con una fotocamera regalata dal marito inizia a scattare foto dalla finestra del negozio di sua madre. Lavora per breve tempo come grafica e illustratrice prima di iniziare la carriera fotografica. Nel 1946 apre uno studio con il marito. Si specializza nel ritrarre bambini in ambienti e situazioni naturali. Queste immagini compaiono sulle copertine delle riviste "Life" e "Look". Dopo aver insegnato fotografia per quattro anni presso l'Università della Pennsylvania, pubblica nel 1970 il suo primo libro per bambini *Shapes and Things*. Nel 1975 si trasferisce a New York. Nel 1982 divorzia e l'anno successivo sposa il giornalista John G. Morris. Insieme si trasferiscono a Parigi, dove Tana continua a fotografare scene cittadine e prosegue la produzione di libri fino al 2000. Ha pubblicato una cinquantina di titoli, vendendo più di 200.000 copie. Muore a Parigi il 27 gennaio 2006.







## Di cani e di ossi. Due libri per riparlare di Wilhelm Schlote

di Ilaria Tontardini



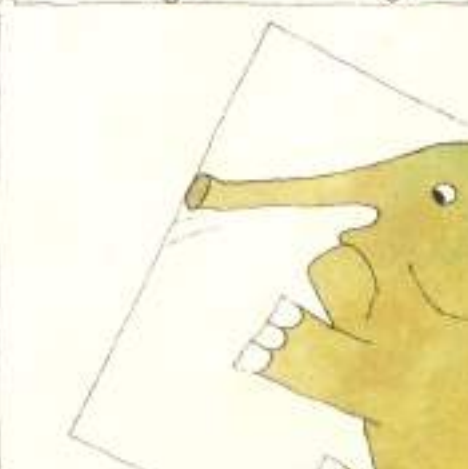
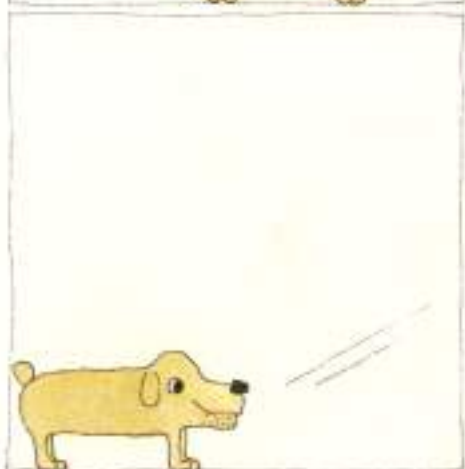
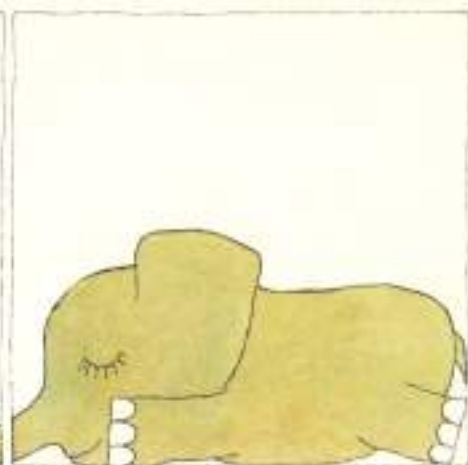
Disegnate con una penna nera su un foglio bianco una griglia con sei caselle vuote su tre file, due caselle quadrate, identiche, per fila. Chiedete a un bambino di guardare bene questa immagine, chiedetegli cos'è e poi chiedetegli di disegnarci sopra, quello che vuole e come vuole. Quante cose può diventare questo schema? Le stanze di un appartamento, gli appartamenti di un condominio, un reticolo di muri, un damier, un pavimento oppure lo schema di un fumetto a sei vignette. È un esercizio ginnico che ci apre i polmoni prima di incontrare Wilhelm Schlote.

Ci sono un cane e un elefante che dorme. I due sono ciascuno in una vignetta, speculari l'uno all'altro. Il cane e l'elefante si somigliano, anche se la cosa può sembrare strana. Solo che l'elefante è ben più grande e voluminoso. Tanto che non ci sta, benché da solo, nella porzione di foglio affidatagli. La proboscide, bella stesa, sconfina per forza nello spazio di sinistra, nel territorio del cane.

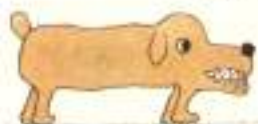
Questo è l'innesco narrativo della prima delle 24 storielle che Wilhelm Schlote, illustratore tedesco nato a Lüdenscheid il 4 marzo 1946, raccoglie nel volume *Storie di cani ed elefanti*, edito nel 1973 per la Emme Edizioni di Rosellina Archinto. Un libro raro e prezioso, che si può incontrare come una rivelazione e accogliere come il compagno di giochi che stavamo aspettando da ore. Sebbene l'autore in Italia non abbia goduto di una grande fama editoriale (oltre al libro sopracitato Emme pubblicò un altro capolavoro indiscusso e rivoluzionario, *Viaggio attraverso un ippopotamo*, che valse a Schlote la menzione al premio Critici in erba della Bologna Children's Book Fair del 1976<sup>1</sup>), in Germania ha pubblicato più di trenta libri dedicati ai piccoli lettori. Libri che parlano di grandi avventure o di piccole vicende quotidiane, di animali. ►

1 Per una ricognizione dei rapporti editoriali di quegli anni fra Italia e Germania si veda G. Mirandola, in Loredana Farina (a cura di), *La casa delle meraviglie*, Topipittori, 2013.

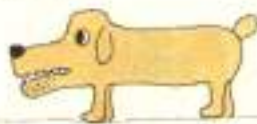




GRRR

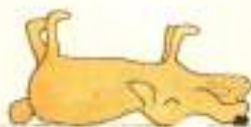
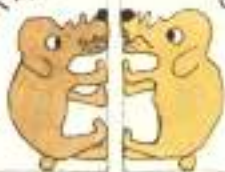


GRRR

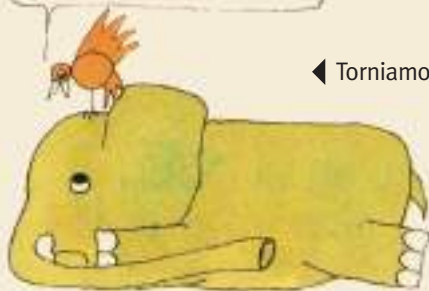


KRACH

PENS



CHE COSA È QUEL  
TUBO CHE TI PENDE  
DALLA TESTA?



◀ Torniamo al nostro punto di partenza: i personaggi sono schierati, uno sulla vignetta di sinistra, il cane, e uno su quella di destra, l'elefante, e dialogano fra loro. Anzi, battono: il cane vuole cacciare via la proboscide dell'elefante e la prende con rabbia fra i denti. Tira, mentre nella casellina accanto l'elefante punta i piedi per resi-

stere. Poi nella vignetta successiva, il cane molla la presa e l'elefante cade all'indietro. Solo che non è il disegno dell'elefante, ma la vignetta stessa che, spinta dal contraccolpo del pachidermico pachiderma, si sgancia dalle altre e scivola in caduta libera sulla pagina.

Per Schlote la griglia del fumetto non è solo una struttura narrativa, ma uno spazio vero, tangibile, sincronico al tempo del lettore; le cose succedono sotto i nostri occhi. Potremo paragonarla ai castelli per arrampicarsi nei parchi gioco: a partire da una costruzione fissa, ogni volta che qualcuno sale o risale si inventano nuovi appigli, si usano buchi come tane o come pertugi per appoggiarsi e creare nuove figure e quindi nuove storie. Si gioca a cercare un equilibrio come fanno i cani e gli elefanti in queste storie. Due cani si fronteggiano ringhiosi, uno a sinistra e uno a destra, poi si scagliano l'uno contro l'altro... ma lo spazio bianco si frapone fra loro come un muro invalicabile e li respinge, gambe all'aria! Un passerotto si appoggia sul bordo di una vignetta declamando le sue doti canore, tutti arrivano ad ascoltarlo appoggiandosi sullo stesso filo, che si flette, si flette e si flette... fino a che si rompe e gli uccellini scomposti cadono dentro la scatola-vignetta come in una trappola. Un piccolo pesce cresce fino a far esplodere dalla grassezza la vignetta che lo ospita. Un cane (in una storia intitolata *La storia perduta*) entra dietro la prima vignetta, per riuscire allegramente dal bordo dell'ultima: "Non ve lo aspettavate eh? Sono passato da dietro!". La storia nel mezzo non c'è, sta dietro, dove il lettore non può vedere.

"La forma del fumetto mi ha sempre affascinato, soprattutto la sua capacità di ridurre all'essenziale. Nei miei fumetti filosofici vorrei utilizzare il linguaggio specifico dei comics rompendo però schemi narrativi particolarmente rigorosi. Penso che ci siano troppe storie in cui le immagini sono fin troppo prevedibili, forse perché vogliamo che somiglino alla realtà. A me interessa mostrare le connessioni flessibili tra le vignette a cui lo spettatore può ▶



◀ dare un significato suo. Sarebbe bello anche a livello emotivo che potessimo uscire dalle nostre cornici usuali per trovare nuovi contesti.”

Quest’ultima frase racconta molto di Schlote. Uscire dalle cornici è quello che ha fatto: non è un fumettista, ha una formazione artistica legata alla pittura, (suo insegnante è stato Heinz Mack, esponente del Gruppo Zero, movimento tedesco che lavorava sul concetto di spazialità in pittura), che poi è virata al campo dell’illustrazione; ma ha anche compiuto degli studi di filosofia, che ha a lungo insegnato. Sebbene ci siano due titoli arrivati fino a noi, in Germania per tutti gli anni Settanta e Ottanta, Schlote ha continuato a fare libri; continua tuttora. Realizza disegni per la stampa, e si è specializzato in narrazioni di città – sotto forma di poster e cartoline; sono descrizioni molto piene, coloratissime, realizzate con i pastelli e il collage, che mettono in luce il suo modo di guardare, collezionando dettagli significativi, Francoforte, Stoccarda, Kassel, Colonia, Aachen....

Si è sempre però portato con sé, come i bambini, i suoi animali preferiti: elefanti e cani. E con questi ultimi ha portato anche l’osso, ovvero l’idea che narrare per bambini, parafrasando Bichsel, sia cercare le domande, invece che le risposte. Le domande non stanno nel decoro, ma nella sostanza e nello sguardo con cui sappiamo metterle a fuoco.

Forse per questo sono così importanti le ossature delle cose (viene in mente Leo Lionni, da cui Schlote ha fatto pratica per un anno nello studio di Lavagna). Lo sono le griglie del fumetto, le righe di un quaderno, la direzione di uno sguardo, il segno essenziale e vivo (*krikelkraler*, scarabocchiato, come il segno). Sono tutti elementi che servono per innescare delle avventure, delle avventure sorprendenti e che facciano anche parecchio ridere.

*Viaggio attraverso un ippopotamo* – il titolo già di per sé è rivelatorio – racconta un viaggio metafisico da un letto a un letto, passando per una porta, una finestra, un ippopotamo (DENTRO!). Lo compiamo da lettori all’interno della testa e degli occhi del protagonista Pippo, che è nella posizione esatta in cui il lettore si trova. Come lui non ci vogliamo alzare, ma qualcosa dritto davanti a noi ci chiama: una anomalia, dell’acqua che esce dalla porta. Schlote inventa la forma del “libro corridoio”, percorriamo



IO SONO PIU' LEGGERO  
DI UNA PIUMA E TUTTI  
VENGONO A SENTIRMI CANTARE:  
PIO, PIO, PIO



MERLI

TORDI



FRINGUELLI

E

STORNI



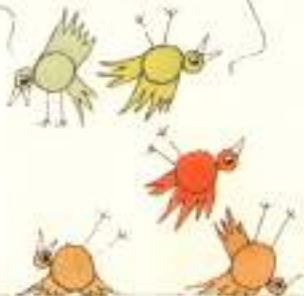
GLI

UCCELLI

AL

COMPLETO

KRACH







un cammino dritto e lungo davanti a noi, come in un corridoio lunghissimo; giriamo pagine che sono come porte e come aperture che alle nostre spalle si richiudono, quella della camera, del pianerottolo, dal buio del sonno alla luce del mattino, dal buio del pianerottolo alla luce della finestra. Un vero percorso iniziatico. L'acqua viene dalla finestra da cui si vedono (dalle vostre finestre non è mai capitato?) il Nilo e soprattutto un ippopotamo, che stava proprio cercando noi. Il movimento dentro cui siamo è inarrestabile: siamo noi che andiamo verso fuori o è il fuori che, come una giornata che deve cominciare, arriva baldanzoso verso di noi? I punti di vista sono sempre intriganti per Schlote perché rivelano una attitudine verso la conoscenza: guardare – come nelle vignette dei nostri cani ed elefanti – davanti, dietro, dentro le cose. Quella di Pippo è una sete di conoscere addormentata. Pippo non smania di scoprire, non è sovraeccitato ma è calmo e determinato. “Entra, entra pure, aggiunse. E Pippo entrò. In fondo vide il Nilo. Da qui posso riuscire, pensò Pippo e infatti dal fondo uscì”. Con una frase siamo entrati nel buio della bocca di un ippopotamo e abbiamo visto una luce in fondo. Un puntino azzurro da cui si vede il Nilo, che si trasforma in un buco, sempre più grande, in cui dal nostro carrello usciamo dall'ippopotamo. Senza colpo ferire si volta pagina, dalla bocca siamo entrati e dal sedere siamo usciti, un poderoso sedere di ippopotamo da cui vediamo il fiume.

“E poi tutto finì”. Schlote ci lascia, sul letto da cui siamo partiti, rivolti alla porta che abbiamo attraversato, con lo strano retrogusto dei sogni che forse sogni non sono stati.

Restiamo con il desiderio di un ippopotamo da chiamare Danilo. Un desiderio preciso, che dura “oggi”.

Restiamo con il desiderio di avere di nuovo fra le mani questi due splendidi libri. Schlote non lascerebbe mai un cane senza osso.

# UNA STORIA PERDUTA



NON VE L'ASPETTAVATE  
EH? SONO PASSATO  
DA DIETRO!





# indice

- 3 Flavia Cristiano  
DIRETTORE DEL CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA
- 4 Andrea Rauch  
GRAFICO
- 6 Tribù dei lettori
- 7 Hamelin Associazione Culturale

## Gli editori

---

- 8 Babalibri | Bao Publishing
- 9 Beisler | Feltrinelli Kids
- 10 Franco Cosimo Panini | Giunti
- 11 Gruppo Abele | Il Castoro
- 12 Kalandraka | L'Ippocampo Edizioni
- 13 Logos Edizioni | Orecchio acerbo
- 14 Rizzoli | Salani
- 15 Topipittori | Uovonero

## 16 cinque-sette anni

---

- 18 E poi... è primavera
- 26 Zoottica
- 34 Una canzone da orsi
- 42 Oh, com'è bella Panama!
- 50 Io sono un ladro di bestiame felice
- 58 Forte come un orso
- 66 Il buco

## 74 otto-dieci anni

---

- 76 Una splendida notte stellata
- 84 Io sono soltanto un cane
- 90 Hilda e il troll
- 98 Un cane e il suo bambino
- 102 Farm Boy
- 106 La Signora Coniglio Bianco
- 112 Mio padre il grande pirata

## 120 undici-tredici anni

---

- 122 Tutt'altro che tipico
- 126 L'ultima alba di guerra
- 130 Miss Charity
- 134 La scopa della vedova
- 140 Anya e il suo fantasma
- 148 Se il diavolo porta il cappello
- 152 Ballata

## 162 I libri imperdibili

---

- 164 Tana!  
*di Massimiliano Tappari*
- 170 Di cani e di ossi. Due libri per riparlarne di Wilhelm Schlotte  
*di Ilaria Tontardini*



Il catalogo di **Scelte di Classe** è a cura di Hamelin Associazione Culturale

**Testi**

Hamelin per *Una canzone da orsi, Hilda e il troll, L'ultima alba di guerra e Anya e il suo fantasma*

Elisabetta Cremaschi per *Forte come un orso e La Signora Coniglio Bianco*

Carla Ghisalberti per *Io sono soltanto un cane e lo sono un ladro di bestiame felice*

Nicoletta Gramantieri per *Miss Charity e Un cane e il suo bambino*

Monica Monachesi/Le immagini della fantasia per *E poi... è primavera*

Martino Negri per *Oh, com'è bella Panama! e Zoottica*

Martina Pozzebon per *Se il diavolo porta il cappello*

Christian Raimo per *Tutt'altro che tipico*

Simone Sbarbati per *Ballata*

Carola Susani per *Farm Boy*

Massimiliano Tappari per *Il buco*

Nadia Terranova per *Mio padre il grande pirata e Una splendida notte stellata*

Giovanna Zoboli per *La scopa della vedova*

**Traduzioni**

Saba Farivar · Barbara Servidori

**Illustrazione di copertina**

JooHee Yoon

**Grafica**

Fausta Orecchio

**Stampa**

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

Questa pubblicazione  
è stata realizzata grazie alla collaborazione di

**FEDRIGONI**

Stampato su carta Fedrigoni Freeliffe Vellum White  
certificata FSC, che unisce fibre riciclate post-consumo a fibre vergini  
provenienti da una gestione forestale e da fonti controllate